Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unione d'Italia di Frankfurt del 19-11

Spunti per una storia dell'emigrazione (10)

Le più sfruttate furono le donne

Le lotte operaie nella Germania degli anni sessanta

Gli anni sessanta in Germania furono caratterizzati da un'intensificazione continua del lavoro e dei ritmi di produzione cui si trovarono esposti soprattutti i lavoratori immigrati.

La manodopera straniera, ancora prevalentemente italiana, era usata nei lavori particolarmente monotoni: alle catene di montaggio, all'industria automobilistica, edile o in quella mineraria.

Il lavoratore immigrato percepiva normalmente un salario inferiore del 20% a quello medio tedesco cioè in pratica guadagnava 150 DM meno del compagno di lavoro tedesco. Le donne immigrate, che erano chiamate «Zenhijahresmadchen» perchè; dopo dieci anni di lavoro in fabbrica, trovavano scampo nella famiglia, erano sfruttate in modo particolarmente intenso ed erano pagate circa 200 DM meno dei lavoratori tedeschi.

Questo meccanismo «discriminatorio per nazionalità» mirava ad isolare sempre di più i lavoratori immigrati da quelli tedeschi, dando a questi ultimi insieme con un trattamento complessivo migliore anche la certezza di essere «diversi» e «migliori» rispetto agli stranieri.

La situazione costrinse perciò gli operai immigrati a contare solo sulle proprie forze e a portare avanti da soli quel ciclo di lotte e di rivendicazioni che all'inizio degli anni sessanta era stato gradualmente ma molto sporadicamente avviato dagli operai tedeschi. Si ebbero, è vero, anche delle lotte operaie a carattere «multinazionale» con la partecipazione cioè di operai anche tedeschi come nello sciopero dei metallurgici del Baden-Wüttenberg del 1963 o in quello degli operai edili nel '64 ma, nella maggior parte dei casi i lavoratori immigrati condussero da soli tutte le lotdi una certa importanza sia per ottenere un tenore di vita soddisfacente, sia per conquistare un dignità sul lavoro.

In queste occasioni la repressione fu sempre particolarmente dura, così nel febbraio 1961 quando 200 operai italiani di una miniera di Bochum entrarono in sciopero, i militanti più attivi furono arrestati immediatamente ed espulsi dal paese. Lo stesso toccò agli immigrati che nel 1962 e nel 65 si ribellarono alle insopportabili condizioni di lavoro a Norimberga, Heidelberg, Heilbronn, Schweinfurt, e in altre città del bacino della Ruhr.

Durante gli scioperi e le manifestazioni promosse dagli stranieri, gli operai tedeschi non intervennero mai in difesa dei compagni di lavoro e rimasero a guardare mentre la polizia caricava gli scioperanti e mentre i più attivi tra questi venivano picchiati ed arrestati; anche i famosi scioperi degli operai italiani della VW di Wolfsburg nel '69 furono letteralmente repressi da grossi contingenti di polizia nell'indifferenza generale dei tedeschi.

Del resto, non si può dimenticare che l'operaio tedesco è sempre stato sottoposto ad una fanatica ideologia del lavoro e del dovere dalla società che lo circonda in misura molto superiore a qualsiasi operaio europeo e che l'azione dei sindacati che attraversa i consigli di fabbrica preferiscono sempre scendere a patti con il datore di lavoro anche contro gli interessi dei lavoratori, è un ulteriore elemento che non contribuisce a risvegliare la combattività dell'operaio tedesco e a stimolare la sua solidarietà di classe. Inoltre i tedeschi sono sempre stati consapevoli che l'aumento dei ritmi di lavoro e la riduzione dei vuoti della giornata lavorativa sono stati facilitati proprio dagli operai stranieri che per ignoranza del funzionamento del cottimo o per paura di perdere il posto lavoravano fino a non poterne più, creando dei precedenti pericolosi: dal reparto dove prevaleva la manodopera straniera, infatti la nuova norma di cottimo e i nuovi tempi di lavoro venivano estesi ad altri reparti e poi generalizzati a tutta la fabbrica.

Il meccanismo di divisione messo in atto dal capitale tedesco sembra aver dato buoni frutti perchè da un lato l'operaio straniero si sente discriminato dal tedesco da cui spesso è separato anche razzisticamente (basti pensare alle campagne di alcuni giornali del gruppo Springer come il Bild*) e dall'altro il tedesco è ostile allo straniero a cui fa carico fra l'altro di aver permesso l'intensificazione dello sfruttamento.*

Anna Maria Milone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 19-VI

Proteste contro il console di Stoccarda per l'esclusione delle associazioni degli emigrati alla celebrazione del 5 giugno

La repubblica italiana è solo del console di Stoccarda ?

STOCCARDA, giugno — «La Segreteria del P.S.I. di Stoccarda nella Regione del Baden-Württemberg, esprime sdegno e preoccupazione per il grave comportamento di quest'ultimi mesi da parte dell'Amministrazione Consolare di Stoccarda, nel tentativo della stessa di voler escludere le forze sociali e politiche dalla gestione democratica.

Il non aver invitato le forze democratiche, presenti nella Regione, a partecipare alla manifestazione per l'anniversario della Repubblica Italiana è a nostro parere grave e più che mai preoccupante, tenuto anche conto che l'Amm. Consolare rappresenta l'Italia in territorio straniero. Come Partito chiediamo che venga fatta chiarezza su questo strano e antidemocratico comportamento dell'Amm. Consolare di Stoccarda».

La Segreteria
P.S.I. di Stoccarda
(G. Rometta)

«Preg.mo signor Console Generale,

il Circolo Culturale Ricreativo Alcide Cervi di Stoccarda non può esimersi dall'esprimere la sua indignazione e la più viva protesta per l'esclusione dei lavoratori italiani emigrati e delle loro organizzazioni alla celebrazione del 31° anniversario della nostra Repubblica.

Con questo gesto si è voluto accrescere una frattura tra la burocrazia dello Stato che lei rappresenta ed i lavoratori emigrati.

La nostra Repubblica, signor Console Generale, è stata conquistata dal popolo italiano con la lotta di Liberazione, la quale sempre l'ha difesa contro tutti i tentativi diretti ad abbatterla ed a metterla in pericolo.

Si è fatto un passo indietro in questa circoscrizione dove già da anni era assodato che le forze che rappresentano i lavoratori emigrati sono stati invitati per questa celebrazione.

La sua celebrazione dell'anniversario della nostra Repubblica oltre a non essere accettata da noi e da tutti i lavoratori emigrati democratici è incomprensibile per lo spreco in un periodo come questo dove sempre di più si chiede ai lavoratori di fare sacrifici.

Non è difficile comprendere che con questo gesto del Consolato Generale l'Italia di Stoccarda vi è la volontà di non affrontare con serietà i problemi dell'emigrazione, vi è la mancanza di sensibilità e la volontà di prevaricare gli impegni che il governo ha assunto nel corso della Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

Gli iscritti e gli aderenti al Circolo Culturale Ricreativo Alcide Cervi di Stoccarda nel rinnovare la loro più vibrata protesta chiedono chiarimenti e spiegazioni.

Il Circolo Culturale Ricreativo Alcide Cervi di Stoccarda insieme con le altre forze democratiche dei lavoratori emigrati nella zona si farà promotore di una vasta azione di mobilitazione e di lotta contro tutti i tentativi e le azioni che in senso autoritario e antidemocratico sono in contrasto con la Costituzione della nostra Repubblica democratica ed antifascista».

Il Presidente
Domenico De Falco

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 19-6-77

Discussi tra Foschi e Stingl

Corsi di riqualificazione di emigrati in Germania

Sono necessari per parare i rischi incombenti di disoccupazione per la manodopera italiana

Iniziative a favore degli emigrati italiani in Germania sono state oggetto di un incontro svoltosi alla Farnesina tra il sottosegretario agli affari esteri on. Foschi e il presidente dell'Istituto federale del lavoro di Norimberga, dott. Josef Stingl. L'incontro dell'on. Foschi fa seguito alla visita da lui compiuta al presidente Stingl a Norimberga nel novembre '76 e alla riunione svoltasi nell'aprile '77 a Verona a livello tecnico tra funzionari italiani del ministero degli Esteri e del Lavoro e tedeschi per i problemi dell'emigrazione italiana nella Repubblica federale di Germania.

Nel corso delle conversazioni l'on. Foschi, dopo aver ricordato la recente delibera del comitato interministeriale sull'emigrazione italiana in Germania, ha sottolineato la necessità di affrontare in via preventiva e con adeguati interventi soprattutto nel settore della riqualificazione professionale, i rischi incombenti di disoccupazione per la nostra manodopera, in relazione alle tendenze di evoluzione della crisi da congiunturale a strutturale.

In considerazione di tali esigenze è stato riaffermato il comune impegno, anche finanziario, di allargare e potenziare le iniziative informative in lingua italiana per far conoscere agli emigrati italiani e possibilità di formazione, in particolare nel settore linguistico e della qualificazione e riqualificazione professionale. L'obiettivo che ci si ripropone consiste nell'assicurare le migliori possibilità di promozione sociale e di integrazione nel mondo del lavoro e della società tedesca. Sono state inoltre esaminate le specifiche misure rivolte a combattere la disoccupazione nel settore giovanile e femminile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 19-VI

Incontri di Foschi con le autorità tedesche

Una migliore tutela dei nostri emigrati

Il sottosegretario agli affari esteri on. Foschi ha ricevuto sabato 18 c.m. alla Farnesina il presidente dell'istituto federale del lavoro di Norimberga, dr. Josef Stingl. L'incontro dell'on. Foschi fa seguito alla visita da lui compiuta al presidente Stingl a Norimberga nel Novembre 1976 ed alla riunione svoltasi nell'Aprile 1977 a Verona a livello tecnico tra funaionari italiani del ministero degli affari esteri e del lavoro e tedeschi per discutere i problemi dell'emigrazione italiana nella Republica Federale di Germania.

Nel corso delle conversazioni l'on. Foschi, dopo aver ricordato la recente delibera del comitato interministeriale sull'emigrazione italiana in Germania, ha sottolineato la necessità di affrontare in via preventiva e con adeguati interventi soprattutto nel settore della riqualificazione professionale, i rischi incombenti di disoccupazione per la nostra mano d'opera, in relazione alle tendenze di evoluzione della crisi da congiunturale a strutturale.

In considerazione di tali esigenze è stato riaffermato il comune impegno, anche finanziario, di allargare e potenziare le iniziative informative in lingua italiana per far conoscere agli emigrati italiani le possibilità di formazione, in particolare nel srttore linguistico e della qualificazione e riqualificazione professionale. L'obiettivo che ci si ripropone consiste nell'assicurare le migliori possibilità di promozione sociale e di integrazione nel mondo del lavoro

Sono state inoltre esaminate le specifiche misure rivolte a combattere la disoccupazione nel settore giovanile e femminile.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19.6.77

Incontro Foschi-Stingl per emigrati italiani

Iniziative a favore degli emigrati italiani in Germania sono state oggetto di un incontro svoltosi alla Farnesina tra il sottosegretario agli Esteri on. Foschi e il presidente dell'Istituto federale del lavoro di Norimberga, dottor Josef Stingl.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino *di* Milano *del* 15-VI

INTERVISTA AL «FIORINO» DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI FOSCHI

Come il governo italiano tenta di scongiurare un massiccio rientro degli emigrati italiani

Reduce da una serie di colloqui a Ginevra, Bruxelles, Bonn e Losanna con alcuni dei più autorevoli rappresentanti dei paesi europei sui problemi relativi all'emigrazione, abbiamo incontrato il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi.

L'intervista del "Fiorino" con l'on. Foschi viene alla vigilia dell'incontro di quest'ultimo con il presidente della Federazione dei lavoratori tedeschi Stingel, per proseguire l'esame dei problemi relativi alla disoccupazione in Germania, alle garanzie di lavoro per gli emigrati, ai piani di riqualificazione professionale, ed alla continuità e rapidità delle informazioni reciproche.

D. – On. Foschi, quali sono stati gli argomenti ed i risultati conseguiti da questo meeteng nelle maggiori capitali europee?

R. – Cominciamo da Bruxelles. I contatti con i Commissari della Comunità Economica Europea sono finalizzati alle decisioni contenute in alcuni ordini del giorno che dovranno essere presentati alla fine del mese e che interessano in particolare i problemi dell'emigrazione italiana.

Vorrei sottolineare il particolare significato dell'incontro con il vice presidente della Comunità europea, Vredeling, con il quale abbiamo trattato i problemi legati alle prospettive occupazionali degli emigranti in Europa; al lavoro clandestino sempre nella Cee; ai diritti sindacali e civili dei lavoratori emigranti; ai diritti di sicurezza sociale per le stesse famiglie degli emigrati; all'urgenza dell'approvazione delle direttive europee sulla scuola per i figli degli emigrati.

D. – Può dirci qualcosa riguardo l'importante ed oramai inderogabile problema del voto agli emigrati?

R. – Volentieri. Ho incontrato a Bruxelles il vice presidente Natali al quale ho reso noti i risultati dell'indagine condotta dal ministero degli Esteri presso i governi dei 9 Paesi della Cee per quanto attiene appunto il voto che dovrà essere espresso dagli emigrati per l'elezione del Parlamento Europeo. Questi ultimi assommano come è noto a circa 2 milioni di elettori, di cui solo 600 mila della Repubblica Federale Tedesca, 300 mila del Belgio, 150 mila della Francia. Un'altro incontro con il vice presidente della Commissione Cee Giolitti, ci ha permesso di approfondire il tema di una migliore utilizzazione del Fondo regionale europeo e del Fondo sociale specie per quanto riguarda gli emigrati dal Mezzogiorno d'Italia.

D. – Parliamo delle prospettive d'inserimento scolastico dei nostri emigrati, particolarmente nella Rft dove gli italiani rappresentano una comunità abbastanza numerosa. Quali sono stati i risultati dei colloqui da Lei avuti con le autorità di Bonn?

R. – Il risultato più rilevante dell'incontro che ho avuto nel capoluogo tedesco con il ministro Kolmann, presidente della Confederazione dei ministri della Pubblica Istruzione dei Land tedeschi, è stato il superamento delle difficoltà fino ad ora sollevate a proposito dell'approvazione della direttiva europea sull'inserimento dei figli degli emigranti nel sistema scolastico dei rispettivi paesi di residenza con la garanzia dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana a carico dei paesi ospitanti. E' stato inoltre concordato che, alla Conferenza dei ministri che avrà luogo a settembre, verrà portata la proposta di costituire delle commissioni miste nei singoli land sia per verificare che facilitare l'approvazione e l'attuazione delle direttive stesse.

D. – Passiamo al tema dell'unità europea. In quale misura ritiene che ostacolino il processo unitario i contrasti economici tra i Paesi comunitari?

R. – A mio avviso ciò che più importa per costruire l'unità europea sono le scelte di fondo politiche. Risolve queste, sarà possbile superare anche i particolarismi economici esistenti. Comunque, per rimanere nel tema, le dirò a questo proposito che a Losanna ho portato l'adesione del governo italiano agli Stati Generali d'Europa riconfermando la necessità dello svolgimento delle elezioni per il Parlamento europeo alla data già orientativamente stabilita per la primavera del 1978, e la conseguente partecipazione degli emigrati a questo voto per l'unità europea. A Bonn, in un incontro con il sottosegretario al Lavoro della Germania Federale, abbiamo discusso inoltre sulle prospettive relative al nuovo piano di ristrutturazione aziendale ed all'occupazione con tutte le sue incidenze sui lavoratori emigrati.

D. – C'è un'altro argomento che merita di essere messo a fuoco - mi sembra - e riguarda il destino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: sull'Oil sembrano addensarsi le nubi di contrasti di "vedute" tra i paesi occidentali e quelli dell'Est europeo. Può dirci qualcosa in merito?

R. – I lavori conclusivi della conferenza annuale della Oil svoltasi quest'anno a Ginevra hanno avuto particolare rilievo politico sul piano internazionale, non tanto per le molteplici questioni trattate ma per due ragioni specifiche: da un lato il problema di fondo posto dagli Stati Uniti che ha minacciato di abbandonare l'organizzazione; dall'altro per le divergenze espresse da un folto gruppo di paesi in via di sviluppo con la richiesta pressante di una sostanziale modifica di strutture per ridurre il peso dei paesi industrializzati. A questo deve aggiungersi anche la spinta esercitata dai paesi dell'area socialista per una maggiore politicizzazione dell'Oil a cui si contrappone la richiesta degli stessi Stati Uniti e dei paesi occi-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

dentali di mantenere quelle garanzie di obiettività proprie di un'organizzazione internazionale specializzata in cui deve prevalere il giudizio sulle interpretazioni del lavoro, che la originale struttura tripartitica dell'Oil (Sindacati, Datori di lavoro e Governi) deve rappresentare.

D. – Qual è, al riguardo, la posizione italiana?

R. – Il nostro paese da molti mesi ormai sta svolgendo un'intensa e continua azione per cercare di superare i contrasti esistenti nell' organizzazione. Di qui i numerosi incontri a Ginevra e Washington quale contributo dell'Italia ad una corretta interpretazione sulla presenza delle tre componenti citate, dando un giusto equilibrio alle esigenze poste dai paesi nuovi, ma garantendo nel contempo la non politicizzazione e l'equa tutela di tutti i lavoratori di tutto il mondo. Vorrei evidenziare che alcuni risultati positivi si sono raggiunti ed è stato sottolineata unanimemente la validità dell'azione svolta dall'Italia nell'ambito dei 9 Paesi.

D. – Un'ultima domanda on. Foschi. A Ginevra si sono svolti i colloqui italo-svizzeri sulla sicurezza sociale e sul trattamento di disoccupazione dei lavoratori frontalieri, il cui numero supera le 26 mila unità. Quali sono stati i risultati?

R. – Direi che di concreto non ci sia stato gran chè. In realtà è stata solo l'occasione per verificare le rispettive posizioni. Abbiamo però dovuto registrare la divergenza in alcuni punti irrinunciabili in linea di principio da parte del governo italiano, come ad esempio tutto ciò che attiene il diritto alla totale parificazione dei lavoratori italiani ai lavoratori svizzeri, anche in materia di disoccupazione.

D. – Oltre al problema della disoccupazione, sembra che si stia affacciando un'altra importante questione, vale a dire il problema del ristorno sulle tasse pagate dai frontalieri...

R. – Questo problema è diverso da quello relativo alla nuova legge sulla disoccupazione. In effetti nel 1975 venne stipulato un'accordo fra il governo italiano e quello svizzero in base al quale quest'ultimo avrebbe dovuto rimborsare una cifra che per i primi tre anni a decorrere ammonterebbe a 7 miliardi da utilizzare per infrastrutture e servizi sociali nei comuni di residenza dei frontalieri. Ciò non è avvenuto perchè mentre il governo italiano ha ratificato l'accordo, il parlamento svizzero malgrado il corretto atteggiamento del governo federale svizzero, ha voluto subordinare questa ratifica alla ratifica di un'altro accordo contro la doppia imposizione fiscale

Guglielmo Quagliarotti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19.6.77

Rapporto del land Westfalia-Renania

Preoccupazioni a Bonn per la presenza di molti stranieri non comunitari

Bonn, 18 giugno

Nonostante il « divieto » di reclutare altri lavoratori stranieri per la Repubblica federale tedesca dai paesi non appartenenti alla Comunità europea, il problema degli emigranti viene considerato « drammatico » negli ambienti responsabili a Bonn e alle diete regionali del paese.

E' stato ora presentato alla stampa un rapporto del ministro del lavoro e dei problemi sociali del land Westfalia-Renania del nord relativo alla città industriale di Duisburg. E' una documentazione elaborata in due anni di ricerche dall'istituto social-pedagogico che ha sede a Francoforte. Da esso si rileva che su 603.000 abitanti di Duisburg, più del dieci per cento non sono tedeschi. Se invece ci si riferisce alle nascite, quasi il quaranta per cento dei bambini che vengono al mondo in questa città sono figli di « gastarbeiter ».

Un po' drammaticamente si afferma già che i bambini germanici sono o stanno diventando una minoranza a Duisburg. Per il ministro del lavoro e dei problemi sociali della Westfalia-Renania del nord — Friedhelm Farthmann — è uno « scandalo » che tra i 2.400 giovani stranieri registrati in città in una età compresa tra i 16 e i 18 anni, il 43 per cento non ha il permesso di lavoro né frequenta una scuola e quasi tre quarti di essi (ancora in età scolastica) non sa cosa sia un istituto professionale.

Il ministro teme che molti di essi lavorino illegalmente e quindi non vengano pagati come di dovere e che possano diventare presto o tardi un problema anche per i responsabili dell'ordine pubblico.

Con le restrizioni imposte dal governo nell'autunno 1973 per frenare l'afflusso di questi operai (soprattutto dai paesi balcanici) nella Repubblica federale, non si è affatto risolto il problema dei gastarbeiter in Germania. Certo, dal 1973 ad oggi le presenze di questi lavoratori non tedeschi sono diminuite di 700.000 unità (attualmente nel complesso la loro quota è di quasi due milioni), ma nella zona industriale della Westfalia-Renania del nord, nello stesso spazio di tempo il loro numero è salito di 170.000 unità, attestandosi attualmente sulla quota di un milione e duecentomila.

Il ministro Farthmann esclude che si possa concedere alla Turchia la piena « cittadinanza » nella Comunità europea con completa libertà dei suoi cittadini di scegliersi il lavoro nello spazio europeo, perché se ne avrebbe una autentica « invasione » della Repubblica federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV — VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 19.6.77

Una lettera al giorno

Il voto agli emigrati

Illustre direttore,

esattamente tra un anno, italiani, inglesi, francesi, belgi, danesi, insomma tutti i cittadini della Comunità europea, saranno chiamati alle urne per l'elezione diretta del primo parlamento europeo. In questa occasione in ogni Stato si voterà secondo leggi particolari, in seguito però le altre elezioni saranno celebrate con una legge comune. A questa prima consultazione, per quanto ci riguarda, non parteciperanno tutti i nostri connazionali che, pur conservando la cittadinanza italiana, risiedono all'estero per motivi di lavoro da oltre sei anni.

Così dispone un'assurda legge del 1967; una disposizione che ha portato finora alla cancellazione dalle liste elettorali di oltre 4.400.000 dei 5.200.000 nostri connazionali che risiedono all'estero ma che conservano ogni titolo per essere cittadini di pieno diritto.

Il legislatore italiano, insomma, nei confronti di chi è costretto ad abbandonare la sua terra d'origine per trovare fuori confine un lavoro, ha adottato lo stesso provvedimento previsto per chi riporta una condanna penale; anche se poi sono le rimesse dei nostri lavoratori all'estero a dare l'unico valido e costante sostegno alla nostra bilancia dei pagamenti.

Infatti la nostra Costituzione si limita ad affermare che sono elettori tutti i cittadini senza prevedere tra le cause limitative la residenza all'estero; la cancellazione dalle liste dopo sei anni di residenza fuori confine è quindi contraria al disposto costituzionale.

Ma questa disposizione contrasta anche con lo spirito che sta portando alla costruzione dell'Europa e che ha ormai già come un dato acquisito la mobilità della mano d'opera, cioè lo spostamento all'interno della Comunità dei lavoratori senza perdita di alcun diritto. Buona parte dei nostri connazionali cancellati dalle liste elettorali risiede in Paesi della Comunità, cioè nella Germania federale, in Inghilterra, nel Benelux.

Si aggiunga ancora che gli altri Paesi della Comunità riconoscono ai propri cittadini all'estero il diritto di esercitare il diritto di voto nel luogo di residenza; per cui la cancellazione dalle liste elettorali dei nostri connazionali è discriminatoria rispetto agli altri cittadini della Comunità.

Gino Bussi (Roma)

Il MSI-DN, con una proposta di legge, ha reagito all'assurda situazione da lei denunciata, situazione che è in stridente contrasto con la nostra Costituzione e, allo stesso tempo, con lo spirito europeistico.

La proposta di legge presentata dall'intero gruppo del MSI-DN, primo firmatario l'on. Tremaglia, esclude che la non residenza sia tra le cause per la perdita dell'elettorato e prescrive la reiscrizione nelle liste elettorali di tutti coloro che ne sono stati cancellati in base alla legge del 1967.

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 19.6.77

BARI

Il MSI-DN in difesa degli emigrati

BARI, 18 — I consiglieri comunali del MSI-DN di Minervino Murge, Giovanni Renna e Mario Bucci, hanno ottenuto un lusinghiero risultato conseguendo l'approvazione di un ordine del giorno da parte di tutti i gruppi (DC, PCI, PSI, MSI-DN) in merito alla necessità di garantire ai lavoratori emigrati l'esercizio del diritto al voto.

Ecco il documento approvato dalla Giunta comunale e dal Consiglio.

«Il Consiglio comunale di Minervino Murge, constatato che in occasione di consultazioni elettorali politiche ed amministrative, gli elettori italiani che si trovano all'estero che intendono rientrare per esercitare il diritto di voto si espongono a gravi disagi di viaggi, lunghi rischi di perdita dei posti di lavoro per cui sono costretti a limitare o rinunciare a tale diritto espressamente garantito dalla Costituzione Repubblicana; fa voti affinché il Parlamento italiano, con idonee intese con i Paesi in cui operano nostri connazionali, assuma provvedimenti legislativi validi a fare esercitare il diritto di voto sul posto ed a garantire libertà personale e diretta nell'esercizio del voto segreto; auspica che quanto innanzi espresso trovi sollecita e giusta risoluzione a tutela del diritto di voto dei residenti italiani all'estero».

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 1.9.77

Le giornate europee di Perugia

L'Università, troppo spesso accusata di operare isolata in sè stessa, di non vivere e sviluppare le tematiche politico-sociali, ha dimostrato a Perugia, con le quinte giornate europee dell'11 e 12 giugno, di saper cogliere e di poter dare un contributo non secondario a un momento di portata storica per l'Europa.

Sono anni in realtà che lo studio del diritto delle Comunità europee alla facoltà di scienze politiche dell'Ateneo perugino è qualcosa di più di una serie di lezioni cattedratiche, essendo la ricerca finalizzata ad un confronto continuo di esperienze, attraverso seminari e incontri che culminano nelle « giornate europee ». Quest'anno il programma dell'iniziativa si è presentato in modo decisamente ambizioso. Il tema prescelto: « Le elezioni dirette del Parlamento europeo », legato a una scadenza ormai certa e non solo ad un'aspirazione; la formula: una serie di relazioni non solo tecnico-giuridiche, ma anche politiche, hanno costituito un insieme importante sulla strada della creazione di un interesse crescente alla problematica europea.

La costruzione europea comporta una problematica giuridica complessa in diversi campi, ma le « giornate » di Perugia hanno dimostrato, attraverso gli interventi dei più qualificati studiosi convenuti da molte parti d'Italia, che la cultura giuridica del nostro paese non è affatto impreparata alle tappe per l'integrazione europea.

Dopo la relazione introduttiva del prof. Riccardo Monaco, segretario generale dell'Unidroit, si sono alternati, fin dalla prima giornata di lavoro, gli interventi di cultori del diritto e di uomini politici. Il convegno, articolatosi nelle due giornate di sabato 11 e domenica 12 giugno, ha rinverdito oltretutto una tradizione europeista dell'Umbria. Una verifica delle posizioni dei partiti alla vigilia delle elezioni dirette del Parlamento europeo si è avuta dagli interventi del sen. Spitella, sottosegretario per i Beni culturali, dell'on. De Poi membro del Consiglio d'Europa, della senatrice Carrettoni, anch'essa da tempo impegnata su tale problematica. Il punto degli studi e delle elaborazioni tecnico-giuridico sulle future istituzioni comunitarie è stato fatto dal prof. Buscema, dal prof. Curti Gialdino, da Mariano Pintus e dal prof. Gianluigi Tosato.

Il sen. Spitella ha sottolineato la felice coincidenza delle «giornate europee» con la prospettiva di elezione diretta del Parlamento europeo e con la ricorrenza del ventennio della firma dei trattati di Roma. Ha poi ricordato come l'obiettivo deve rimanere quello politico, anche se spesso ha il sopravvento la ragione economica. Tracciando un bilancio dell'attività degli organismi comunitari e della loro evoluzione, Spitella ha ricordato luci ed ombre: le nuove richieste di ingresso nella Comunità, le disfunzioni della politica agricola comune, certi egoismi nazionali tardi a morire.

L'on. De Poi ha parlato della figura del futuro cittadino europeo, dei diritti che gli organi comunitari, ma anche i singoli Stati, dovranno garantirgli in tempi brevi. Il nuovo « status » del cittadino dell'Europa, che con l'elezione del Parlamento europeo dovrà essere meglio definito, comporterà scelte precise ed irrinunciabili per le quali esistono ancora, purtroppo, remore e resistenze. Una di queste scelte, ha affermato De Poi, si riferisce al diritto di voto degli emigrati, per la quale nel nostro Paese si stanno discutendo proposte precise che trovano resistenze solo da parte del PCI.

De Poi ha quindi sottolineato il contributo che gli atenei italiani, e quello di Perugia in particolare, hanno dato alla causa europea e ha poi trattato, del sistema elettorale che i paesi membri si dovranno dare per eleggere i propri rappresentanti nel consesso europeo: a questo ultimo proposito ha proposto che in Italia si scelga la via delle circoscrizioni regionali, o al massimo interregionali, e, soprattutto, l'incompatibilità fra mandato parlamentare ed europeo.

Tra gli interventi dei giuristi, quello del prof. Buscema, che ha parlato dei problemi che sorgeranno nell'armonizzazione dei sistemi di contabilità, di bilancio e fiscali sottolineando la necessità che si arrivi non ad un appesantimento delle procedure, ma ad una loro semplificazione, a tutto vantaggio delle singole comunità. L'incontro di Perugia ha fornito un serio contributo alla causa europea, con le sue analisi giuridiche, con le problematiche politiche.

Massimo DURANTI

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 18-6-77

Elezioni europee

L'ANDE per il voto degli emigranti

Sarebbero circa 2.700.000 gli italiani che vivono e lavorano negli altri paesi europei. Come voteranno questi «cittadini d'Europa» alle elezioni per il Parlamento europeo che dovrebbero aver luogo nel 1978? Il problema è stato affrontato in una tavola rotonda promossa dall'Associazione nazionale donne elettrici, che si è svolta a Roma il 14 giugno.

I nostri emigranti sono in effetti una quota assai rilevante della forza-lavoro che in questi anni si è trasferita nell'ambito della Comunità da un paese all'altro nel quadro della liberalizzazione della mano d'opera: essi rappresentano certamente, e a tutto titolo, quel «cittadino europeo» che dovrà attraverso il suffragio universale e il voto diretto eleggere i propri rappresentanti per una più completa integrazione economica e politica dell'Europa. I 600.000 italiani residenti in Francia, i 650.000 residenti in Germania, gli 800.000 che vivono in Svizzera, i 274.000 del Belgio, i 250.000 dell'Inghilterra hanno lavorato per l'Europa, hanno contribuito allo sviluppo economico e all'unità europea, concorso alla formazione del reddito e alla creazione del benessere del continente, non solo con la loro attività ma anche con i sacrifici non lievi di una vita difficile e sradicata. Ma a differenza di quanto avviene per altri paesi, la nostra legislazione non ha finora consentito ai cittadini residenti altrove, di esprimere il proprio voto se non affrontando una faticosa trasferta in Italia. Altrove le cose sono diverse: i tedeschi possono votare per corrispondenza, i francesi presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, agli olandesi è concesso il voto per procura e i cittadini del Regno Unito possono votare all'estero fornendo un recapito in Inghilterra per ricevere il bollettino di voto. Controversa e difficile la vicenda italiana: dalle prime proposte per ottenere il voto per gli emigranti italiani all'estero risalenti agli anni fra il 1908 e il 1911 fino alle proposte di legge più recenti tra cui nel '76 una che porta la firma anche dell'on. Bucalossi, la questione è rimasta aperta e si corre il rischio che non venga risolta nemmeno in una occasione come quella del voto a suffragio diretto per il Parlamento europeo.

Ci sembra molto importante l'azione che viene svolta per uscire da questa empasse da parte dell'Associazione donne elettrici; l'Associazione chiede che i lavoratori italiani residenti nei paesi della Cee possano partecipare alle prossime elezioni esercitando in loco il diritto di voto. Viene sottolineato tra l'altro che alle ultime elezioni politiche del 20 giugno, del gran numero dei lavoratori italiani residenti in Europa solo 65.000 sono rientrati in Italia per votare.

Nel corso della tavola rotonda svoltasi a Roma Beatrice Rangoni Machiavelli, segretaria nazionale dell'Associazione, ha aperto i lavori leggendo una lettera con la quale l'attuale ministro degli esteri Forlani assicura l'impegno del governo italiano in vista della consultazione del '78 «il cui carattere specificatamente europeo renderebbe paradossale la mancata partecipazione al voto di quegli italiani emigrati che sono direttamente coinvolti nel processo di costruzione europeo». Speriamo che alle belle parole seguano da parte del governo anche fatti concreti.

v.r.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19.6.77

Domani il Congresso dell'ANFE

Un piano per le scuole italiane all'estero

Domani alle 9,30 si aprirà nella sala delle conferenze del « Visconti Palace Hotel » il congresso celebrativo del trentennio dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie degli emigrati).

Durante il convegno, che continuerà nelle giornate di martedì e mercoledì, saranno trattati i problemi collegati all'istruzione dei figli degli emigrati all'estero. L'obiettivo è quello di fornire un contributo all'unità europea attraverso un piano scolastico coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero.

Nella seduta di apertura, cui parteciperanno numerose autorità politiche e personalità del mondo della scuola e dell'emigrazione, il senatore Valitutti, Rettore dell'università per stranieri di Perugia, terrà una introduzione al tema, cui seguirà la relazione generale dell'on. Maria Federici, presidente dell'ANFE.

Come ci giudicano i nostri connazionali in Germania

Troppa violenza nelle città italiane

« Ho notato che anche a Milano non si rispetta più il semaforo rosso » - « C'è qualcuno che paga per spargere disordine » - « Qui in Germania è la stessa popolazione che aiuta la polizia: per questo è stata sgominata la banda Baader-Meinhof » - « Certo, la polizia tedesca è dura, ma intanto mia moglie può uscire sola, anche di sera » - « Perchè in Italia ci si vergogna della bandiera? » - « Una stampa gonfia di cronaca nera »

Dal nostro inviato

Bonn, 18 giugno

Dal Paese degli assegnini, simbolo di una emergenza squallida prima ancora che drammatica, a quello del marco d'argento. Che discorsi fanno, quali confronti, gli italiani trapiantati in Germania? Come giudicano l'ordine addirittura geometrico in cui vivono, rispetto alla provvisoria esistenza italiana?

L'incontro di cui diamo testimonianza avviene a Bad Godesberg, sobborgo di Bonn: forse il centro più tranquillo dell'intera Germania, dove anche le imprese della banda Baader-Meinhof hanno avuto una eco smorzata. Vi arriviamo dopo cena, in un'atmosfera letargica. Bad Godesberg ha grandi strade, molto verde e case basse, il disegno di una recente e razionale pianificazione. Quasi nessuno per i vialoni, ma ci colpiscono le cabine telefoniche illuminate con il neon, le porte di cristallo aperte, le guide ben ordinate e chiuse accanto all'apparecchio.

Abbiamo il recente ricordo di un'emergenza a Milano e della necessità di una cabina telefonica: le prime tre non avevano l'apparecchio, divelto forse per burla; la quarta, l'uscio bloccato a metà; la quinta, finalmente, un telefono funzionante: ma una maliziosa martellata aveva deformato, inutilizzandola, la scanalatura per i gettoni. Ricordando malinconie come questa, giungiamo con Michele Topa, corrispondente da Bonn del «Giornale», dove sappiamo di trovare gli italiani: un circolo annesso a una chiesa cattolica.

Non è una scelta ideologica, luoghi come questo attirano connazionali di ogni tendenza, e poi la politica, per chi vive all'estero, viene dopo il rapporto umano. La scelta in effetti è giusta: nel circolo vi sono più di venti persone, fra cui diversi tedeschi, mariti o mogli di italiani. Citiamo solo coloro che prenderanno parte attiva alla discussione che seguirà: Domenico Di Paolo, Gaetano Santifilippo, Fernanda Rinolfi, Rosolino Inzinna, Hesmann Metzger, i fratelli Giuseppe e Guido Di Blasi, Mario Olivi.

Lavorano quasi tutti, da anni, nelle industrie della zona, tranne Giuseppe Di Blasi, che insegna italiano alla Berlitz. Nominiamo a parte Rosario Pintagro, che è presidente dell'Unione immigrati all'estero, e don Sergio Bellotto, cappellano della missione italiana di Colonia. La conversazione si svolge sul filo di un pacato buon senso, non vi sono qui professionisti della politica o della parola. Chiediamo, come abbiamo già chiesto a Berna durante un incontro simile, che cosa si pensi qui dell'Italia e delle notizie che ne giungono. Risponde per primo Mario Olivi.

Olivi: *Sono stato poco tempo fa a Milano e quello che mi ha spaventato soprattutto è che gli automobilisti non rispettano più il semaforo rosso. Le Brigate rosse io non le ho viste, ma per poco in Italia non ci lasciavo la pelle ugualmente; qui in Germania se vedo il semaforo verde passo deciso, non mi aspetto che qualcuno salti fuori da destra o da sinistra.*

Topa: *Devo dire che questo spaventa anche me, ed è un segno di degradazione del senso civico. Del resto ho letto proprio sul «Giornale» che la stessa osservazione l'ha fatta anche Egisto Corradi.*

Olivi: *La criminalità politica può avere trovato un terreno preparato da questa degradazione, ma secondo me vi sono degli individui che la pagano, che vogliono seminare il disordine per distruggere tutto.*

Don Bellotto: *Al mio paese per la verità le cose stanno più o meno come una volta, la violenza la si vede soprattutto nelle città. Per me è difficile giudicarla da qui, a Colonia ce n'è ben poca e siamo lontani dall'Italia.*

Guido Di Blasi: *C'è stato anche qui un momento brutto, con la banda Baader-Meinhof, e non dimentichiamo che hanno ucciso due magistrati, il procuratore Buback e quello di Berlino, Drinkmann. Anche quella era una sfida allo Stato, però i terroristi non hanno vinto.*

Topa: *Alla base di tutto c'è il consenso verso lo Stato, è stato questo consenso che ha permesso di superare il terrorismo. Del resto il fenomeno della banda Baader-Meinhof è stato un fatto abnorme, tanto estraneo all'animo tedesco da essere stato rigettato. La polizia tedesca è inferiore a quella italiana, per mezzi e per numero, direi anche per spirito: non dimentichiamo la grande finezza e intuizione di certi commissari italiani, specie meridionali. Non è mica stata la polizia a prendere quelli della Baader-Meinhof, sono stati i cittadini che glieli hanno indicati, il corpo sociale che li ha respinti.*

Metzger: *La gente pensa che con i terroristi la polizia e la magistratura siano state fin troppo tenere, che li abbiano trattati fin troppo bene. Hanno fatto un processo durato due anni e costato quindici milioni di marchi: c'era bisogno di buttare via tanti soldi? Si poteva fare un processo*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Giornale di Roma del 19-6-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

per direttissima, non so, e costruire scuole o altro.

Di Paolo: *Non mi dispiace però che sia stato fatto, e che anche in Italia si spendano soldi per lunghi processi. Questo è un segno di democrazia, che si vogliono rispettare i diritti civili. E poi qui la polizia è troppo repressiva, gira con i carri armati per le strade, ferma, arresta, fa quello che vuole.*

Giuseppe Di Blasi: *Ma che cosa dici? Tu sei mai stato fermato o arrestato? Qui tutti viviamo bene e tranquilli, in Italia è diverso. Tu ci andresti a vivere?*

Di Paolo: *Io sì, se potessi. Penso che sia un momento di transizione, ma che possa portare alla vera democrazia.*

Topa: *Stia attento, perchè l'imbroglio è proprio questo. Molti la pensavano così anche in Italia nel 1922 e qui in Germania durante la repubblica di Weimar: i disordini erano solo una crisi di crescenza verso la democrazia. Poi sono arrivati invece il fascismo e il nazismo.*

Di Paolo: *Hitler in fondo è stato un'espressione del popolo tedesco, di questo ordine che sacrifica certe libertà.*

Santifilippo: *Non è giusto, Hitler non è tutti i tedeschi, e poi era austriaco. Diresti che Mussolini è tutti gli italiani, o che Stalin è tutti i russi?.*

Don Bellotto: *Non so se la polizia è repressiva o meno. Certo non è tenera, basta provare a passare con il semaforo rosso. Comunque è la gente che la vuole così. E la rispetta, anche: il rispetto per le divise è proprio dell'animo tedesco.*

Olivi: *Basta vedere «XY», quella trasmissione televisiva che si fa con l'Austria e la Svizzera. La polizia mostra certi fatti accaduti e non ancora risolti e la gente telefona per aiutare. Proprio pochi giorni fa hanno preso in un bar due malviventi che la televisione aveva appena mostrato: subito sono arrivate le telefonate.*

Inzinna: *La penso anch'io così, in nove anni che vivo qui ho cambiato parecchie idee. Rispetto la polizia e la vorrei anzi più forte. Mia moglie può uscire di casa anche la sera, anche di notte, e se ci sono in giro le autoblinde, sono lì per proteggerla, non vedo che cosa c'è da protestare.*

Topa: *Torno a dire che la polizia tedesca non è particolarmente dura, nè migliore di quella italiana. Certo ha un aspetto teutonico, ma sono i tedeschi ad apparire così, a portare le divise così. Però pochi giorni fa a Sindenfing dei poliziotti hanno chiesto i documenti a dei ragazzi in un bar e quelli gli hanno sparato addosso, ferendoli. Si è scoperto che uno era Sonnenberg, quello che ha ucciso Buback: vedete che gli errori li fanno anche loro. Errori che in Italia credono di essere i soli a fare.*

Pintagro: *Anche qui in Germania c'è però qualcuno che attizza il fuoco. Ho letto da qualche parte che uomini della Repubblica Democratica finanziano i movimenti nelle università. Certo da un po' di tempo sono nati movimenti nuovi, il gruppo Spartacus, per esempio, A Brema, ad Amburgo e a Heidelberg le università sono impraticabili. Anche qui a Bonn, che è sempre stata un'isola, compaiono spesso le scritte sui muri, che non si erano mai viste.*

Rinolfi: *Io ho letto «hanno fatto bene ad ammazzare Buback», mi è sembrato mostruoso. Però i giornali in genere non soffiano sul fuoco. Mi sembra che non riportino tutti i fatti, o perlomeno non come in Italia, che le pagine sono piene di rapimenti e di uccisioni. Anche qui qualche volta capitano, ma gli articoli sono più brevi, anche questo serve a non dare il cattivo esempio.*

Santifilippo: *E qui poi si usa ancora la bandiera. A me fa piacere vedere in giro tante bandiere quando c'è qualche festa, anche se non è la mia bandiera. In Italia invece non ce ne sono più, la gente se ne vergogna. Penso che ormai mi dispiacerebbe tornare a viverci.*

La discussione attorno alle bottiglie di birra e di vino si perde in mille rivoli e finisce nei casi personali, nei ricordi e nelle nostalgie, il dibattito è concluso. Uscendo dal circolo cerchiamo una cabina per telefonare in Italia, cosa semplice e rapida: basta avere in tasca almeno sessanta pfennig, cioè cento lire. Nel viale deserto troviamo una cabina con una ragazza che telefona al suo amore, abbracciando quasi l'apparecchio. Aspettiamo un quarto d'ora, infine la ragazza esce, ancora sorridendo. Si avvia dondolando sugli zoccoloni verso le case lontane almeno un chilometro: non sembra aver paura del buio.

Pietro Radius

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Regno INFORM di Roma del 19-VI

CONVEGNO ALL'AQUILA SULLE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO.- Nei giorni 25 e 26 giugno si svolgerà all'Aquila, a cura del Centro studi di diritto comunitario di Roma in collaborazione con l'Ufficio italiano della CEE, un convegno sul tema: "Partiti politici e forze economiche e sociali di fronte alle elezioni dirette del Parlamento europeo". I lavori si apriranno con un intervento del Presidente del Centro studi on. Pennacchini e proseguiranno con le relazioni dell'on. Lorenzo Natali, Vice Presidente della Commissione della CEE, e del Presidente dell'IRI prof. Giuseppe Petrilli, che è anche Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo. Nell'ambito del convegno si svolgeranno delle tavole rotonde alle quali prenderanno parte, tra gli altri, il Segretario della CISL Luigi Macario, l'Ambasciatore Guazzaroni ed esponenti politici: Luigi Granelli (DC), Mario Zagari (PSI), Carlo Galluzzi (PCI), Giampiero Orsello (PSDI), Michele Cifarelli (PRI) e Aldo Bozzi (PLI). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia INFOER *di* Roma *del* 19-4

UNA DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'UNAIE, CAMILLO MOSER, SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE.- Commentando il dibattito svoltosi al Parlamento europeo in ordine al diritto di voto per le elezioni europee della prossima primavera, il Direttore Generale dell'UNAIE, Camillo Moser, ha sottolineato con soddisfazione l'accoglimento a larga maggioranza della proposta avanzata dai gruppi democratico cristiano e socialista, e sulla quale si è astenuto il gruppo comunista, di dare a tutti i Paesi della Comunità la facoltà e la possibilità di far votare i propri cittadini all'estero nei luoghi della loro residenza di lavoro.

La deliberazione del Parlamento europeo - ha proseguito Moser - costituisce un significativo passo avanti nella battaglia che l'UNAIE, assieme alle altre organizzazioni dell'emigrazione e ai partiti più sensibili al riconoscimento di un preciso diritto costituzionale degli italiani all'estero, sta conducendo affinché la partecipazione politica degli italiani emigrati divenga effettiva nella realtà dei fatti.

Condividiamo - ha detto ancora il Direttore Generale dell'UNAIE - il rilievo avanzato dall'on. Granelli, al quale va dato atto del caloroso intervento a sostegno della proposta, che "sarebbe paradossale, in una Comunità fondata sui principi di libertà e della non discriminazione, costringere i cittadini europei a trasferirsi da un Paese all'altro per eleggere un Parlamento europeo", ed aggiungiamo che da una elezione che vedesse forzatamente assenti milioni di lavoratori sarebbe perpetuata una condizione di emarginazione per dei cittadini che, giustamente, vantano il diritto di essere considerati tra i veri costruttori dell'Europa.

Concludendo, Moser ha formulato l'auspicio che l'adesione del Parlamento europeo possa suonare anche come sprone al Parlamento italiano ad affrontare - come non solo gli emigrati ma anche gran parte dell'opinione pubblica nazionale chiede - e risolvere l'ormai annoso problema del voto degli italiani all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V-1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 20-VI

zczc
n. 227/3
ester
associazione personale scuola estero -

(ansa) - strasburgo, 20 giu - riuniti a strasburgo numerosi rappresentanti scolastici italiani provenienti da tutti i paesi europei hanno deciso oggi di costituije ''l'associazione del personale scuola estero'' (apse) con lo scopo - afferma un loro comunicato - ''di affrontare in forma unitaria e coerente i problemi della scuola italiana all'estero che da tempo attendono soluzioni adeguate''. all'origine di questa decisione e' la mancata approvazione del decreto legge nr. 61 del 9marzo '77 che prevedeva la gestione sociale della scuola all'estero e la normalizzazione giuridica di tutto il personale insegnante. sipensa che l'apse alla cui costituzione hanno partecipato ''operatori scolastici di varia appartenenza sindacale e politica'' intenda cosi' reagire all'apparente indifferenza delle centrali sindacali nazionali nei confronti dei problemi della scuola all'estero. la nuova associazione si propone di ''recepire le istanze provenienti dalla base per sostenerle nelle sedi piu' opportune e con i mezzi piu' idonei'' nonche' di ''studiare forme e modi di intervento nei vari settori dell'assistenza scolastica all'estero'', evitando inoltre ''la dispersione di questi interventi''.
h 1740 xcr/tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Telegrafo ANSA di Roma del 20-VI

vzczc
n. 470/2
incro
rientrati a roma profughi dall'etiopia

(ansa) - roma, 20 giu - un primo gruppo di italiani residenti in eritrea ed in altre zone dell'etiopia e' giunto questa sera all'aeroporto di fiumicino proveniente da addis abeba a bordo di un aereo speciale noleggiato su decisione del ministro degli esteri forlani.

del gruppo dei profughi fanno parte 71 persone fra cui molti bambini in tenera eta': il piu' piccolo e' luciano marchio', di appena sei mesi.

all'arrivo all'aeroporto di fiumicino i nostri connazionali sono stati accolti dal sottosegretario agli esteri on. franco foschi e dal direttore generale dell'emigrazione, ministro plenipotenziario salvatore saraceno.

l'on. foschi in un breve indirizzo di saluto ai rimpatriati, nell'assicurare il massimo interessamento del governo italiano per una loro rapida sistemazione, ha sottolineato la viva attenzione con la quale le autorita' italiane seguono le vicende della nostra collettivita' in etiopia ed in particolare in eritrea, prendendo misure atte a facilitare il rientro di singoli o di gruppi e ad agevolare il loro reinserimento nel contesto economico e sociale del paese. (segue)
h 2346 red/gt
nnnn

vzczc
n. 471/2 seg. 470/2
incro
rientrati a roma profughi dell'etiopia (2)

(ansa) - roma, 20 giu - a tale ultimo riguardo, l'on foschi ha ricordato che il consiglio dei ministri, nella seduta del tre giugno scorso, ha approvato un disegno di legge che prevede la corresponsione di anticipazione di indennizzi ai connazionali per i beni nazionalizzati o comunque abbandonati in etiopia.

molta commozione all'arrivo al ''leonardo da vinci'': ad attendere i nostri connazionali erano presenti in aerostazione non meno di 200 persone fra amici e parenti.

particolarmente amaro e' stato lo sfogo del settantenne guerino di leone, rientrato questa sera in italia dopo 40 anni trascorsi ad addis abeba ove ha svolto l'attivita' di assistente edile. ''dopo tanti anni di lavoro - ha detto l'anziano profugo, circondato dai suoi sette figli - ero riuscito ad acquistare un pezzo di terra dove trascorrere i miei ultimi anni. ma tutto mi e' stato tolto per cui non mi e' rimasto che tornare in italia, con la speranza di riacquistare la tranquillita' perduta''. (segue)
h 2349 red/gt
nnnn

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

zczc
n. 472/2 seg. 471/2
incro
rientrati a roma profughi dall'etiopia (3)

(ansa) - roma, 20 giu - giuseppe collarafi, 32 anni, tre figli ed una giovane moglie, ha lasciato ad addis abeba un'attivita' commerciale. ''avevo una buona posizione - ha dichiarato - ma non ci ho pensato due volte a lasciare tutto. appena sono venuto a conoscenza della possibilita' di trasfermiri in italia con i miei genitori e con la mia nuova famiglia, non ho esitato ad iscrivermi nella lista dei partenti''.

secondo le dichiarazioni di quasi tutti i rimpatriati, le condizioni degli altri italiani rimasti in etiopia ed eritrea non sono preoccupanti. ''in questo periodo c'e' abbastanza tranquillita' - ha detto bruno tron, 45 anni, amministratore della chiesa evangelica di asmara - e gli italiani non corrono eccessivi pericoli. tuttavia molti di loro, stante la continua nazionalizzazione dei beni, stanno pensando seriamente al ritorno in patria''.

espletate le formalita' doganali, i 71 connazionali hanno lasciato l'aeroporto di fiumicino a bordo di alcuni autobus che li hanno trasportati in due pensioni nella capitale, ove trascorreranno la notte. nella giornata di domani, con l'ausilio di alcuni funzionari della prefettura, molti saranno avviati verso le localita' dove risiedono amici e parenti, altri raggiungeranno alcuni alberghi messi loro a disposizione per il primo periodo di residenza in italia.
h 2353 red/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - 1 X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 20-VI

zczc
n. 277/3
incro
su voci espatrio malati in argentina per operazioni al cervello

(ansa) - roma, 20 giu - in una nota ufficiosa, il ministero della sanita', in relazione a recenti notizie di stampa riguardanti casi di espatrio di malati italiani che si sarebbero recati in argentina per essere sottoposti a particolari interventi chirurgici al cevello, precisa che, nel rispetto della normativa vigente, la direzione generale degli ospedali e' intervenuta, gia' nel pomeriggio del 16 giugno e nella giornata del 17, presso il ministero degli affari esteri per acquisire ogni utile elemento sulla consistenza del fatto denunciato; presso la federazione nazionale dell'ordine dei medici al fine di accertare eventuali responsabilita' per la vilazione di norme deontologiche e di quelle che regolano, in genere, l'esercizio della professione medica; presso il commissario di governo della regione siciliana perche' chieda ai competenti organi regionali quali eventuali iniziative intendano promuovere.
h 1833 com/ba
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 19/20-VI-77

Libres opinions

Pour la formation des migrants

par ANDRÉ JEANSON (*)

L'OPINION publique militante est, à juste titre, sensibilisée aux difficultés constantes que les immigrés rencontrent dans leur vie quotidienne : cela concerne leur logement, leurs conditions de travail, les tracasseries administratives et policières, à quoi s'ajoutent aujourd'hui les menaces, qui se veulent alléchantes, de retour dans leurs pays.

Il est toutefois un problème dont on ne parle guère, alors qu'il est celui de l'immense majorité des migrants. Je veux parler du besoin qui est le leur de maîtriser la langue française et les techniques de la vie collective d'une société industrialisée, c'est-à-dire d'acquérir une « formation générale à dominante linguistique », comme disent les spécialistes.

Ils sont plus d'un million à réclamer cette formation-là, un million d'entre eux étant analphabètes. Ils sont quatre-vingt-quinze mille, selon les statistiques officielles, à suivre une telle formation : en réalité, on peut réduire ce nombre de près de moitié pour approcher la vérité. Cela est dérisoire et scandaleux.

Encore a-t-il fallu que ce soient des militants bénévoles qui prennent conscience du problème et créent des associations qui lancent les premières réalisations. L'Etat n'est intervenu que plus tard : l'éducation nationale à travers ses structures de formation des adultes (DAFCO), le ministère du travail en soutenant, privilégiant et contrôlant l'Association (anciennement Amicale) pour l'enseignement des étrangers. Aujourd'hui, approximativement, l'éducation nationale couvre 15 % du champ de la formation des migrants, l'A.E.E. presque 50 % et le « secteur associatif » 35 %.

Il y a là une carence de la collectivité nationale, et en définitive de l'Etat, car c'est bien à lui, parce qu'il est le seul à pouvoir s'en donner les moyens à faire que le droit à l'éducation, que les imigrés sont fondés à exiger, entre dans les faits.

Développer les possibilités de formation mises à la disposition des migrants, améliorer la qualité des prestations offertes, cette double tâche, cela est clair, doit être conduite par l'Etat.

Depuis quelques années, celui-ci semble avoir pris conscience de la nécessité de mettre en place, à partir de ce qui existe, une structure rationnelle des activités de formation capable de répondre aux besoins en quantité comme en qualité. Mais sa démarche demeure mesquine dans ses moyens financiers, ambiguë, voire inquiétante dans ses objectifs ; car elle semble vouloir encadrer, sinon récupérer les initiatives prises par les associations d'éducation populaire.

* * *

Pour mettre en place un nouveau système institutionnel en ce domaine, le gouvernement a le choix entre deux voies.

La première, c'est la voie traditionnelle en France et qui risque fort d'être suivie si l'on en croit les bruits qui s'échappent, difficilement, des cercles administratifs (la clandestinité est une méthode chère à l'administration pour « monter ses coups »). Cela consiste à créer un service central, plus ou moins ouvertement intégré dans un ministère, appuyé, au niveau local, sur les préfets, qui centralise, organise, contrôle tout. Pour faire accepter la chose, on flanque le service d'un « conseil » ou d'une « commission » où on appelle les partenaires sociaux à venir s'exprimer sans leur donner la moindre prise sur le pouvoir.

Il faut être clair : si, dans le domaine qui nous occupe, c'est ainsi que le gouvernement entend organiser les institutions de formation des migrants, le secteur associatif, présent, lui, sur le terrain à 35 %, est en mesure de refuser d'entrer dans ce mécanisme, qui, du coup, ne sera guère opératoire.

L'autre voie, celle qui est déjà préparée par de nombreuses consultations qui se sont déroulées ces derniers mois, et est esquissée dans un rapport officiel qui reste dans les tiroirs, c'est la voie de l'innovation en matière de service public.

Il se trouve que, dans ce domaine de la formation des migrants, les organismes para-publics, les associations de bénévoles, les centrales syndicales elles-mêmes, sont intéressés par une concertation avec l'Etat, plus sont disposés à prendre leurs responsabilités, pourvu que celles-ci leur soient reconnues clairement et sans faux-fuyants. Il y a là une occasion unique de faire du neuf.

* * *

Bien des formules peuvent être envisagées, à condition, bien entendu, de s'évader des habitudes et des contraintes traditionnelles du droit public. On peut, par exemple, penser à une agence nationale, gérée par un conseil responsable, réunissant les pouvoirs publics, les organismes para-publics de formation, les associations d'éducation populaire, les centrales syndicales et les représentants des immigrés. Les pouvoirs de ce conseil seraient à déterminer par ses membres : ils concerneraient, au minimum, la documentation, l'expérimentation, la recherche, la formation des formateurs, le recueil et l'analyse des besoins. Au niveau régional, l'agence animerait des antennes gérées de la même façon.

M. Stoléru veut, affirme-t-il, consacrer ses efforts à « *écarter des travailleurs immigrés toute forme de racisme et de discrimination raciale* ». La voie que je suggère lui en offre l'occasion. La saisira-t-il ? En tout cas, c'est la voie dans laquelle, à mon sens, la gauche, si elle arrive au pouvoir dans quelques mois, devrait résolument s'engager.

★ Ancien président de la C.F.D.T., président du Comité de liaison pour l'alphabétisation et la promotion (CLAP), qui regroupe une cinquantaine d'associations intervenant dans la formation des migrants.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 19/20-VI-77

LA PLACE DES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

DANS L'ÉCONOMIE

Les immigrés victimes de la crise

III. — DES SOLUTIONS FACTICES CONTRE LE CHOMAGE

Le plan gouvernemental visant à inciter, par une « aide au retour », cent mille travailleurs étrangers à regagner leur pays est-il de nature à résorber le chômage ? Les syndicats C.G.T. et C.F.D.T. en ont dénoncé le caractère discriminatoire (« le Monde » des 17 et 18 juin). Il y a quelques mois, une étude émanant de la direction de la prévision au ministère de l'économie et des finances (« le Monde » du 15 février), avait déjà montré non seulement que la réduction de l'immigration n'apporte pas une réponse au chômage, mais encore qu'elle risque d'aggraver la situation économique de la France.

S'il faut en croire M. René Monory, ministre de l'industrie, du commerce et de l'artisanat, les nouvelles données de l'économie, autrement dit la crise actuelle, vont exiger *« des mesures de limitation »* dans l'utilisation de la main-d'œuvre étrangère. Pour y parvenir, le ministre compte réduire, voire supprimer, les aides à l'investissement *« là où les créations d'emplois qui en découlent profitent surtout aux immigrés »*.

Cette « méthode » tient-elle compte des études... gouvernementales menées, en ce domaine, avec le plus grand sérieux ? L'une d'elles, qui sera publiée prochainement par la *Documentation française*, remet en cause un bon nombre d'idées reçues.

Il s'agit d'un rapport très officiel élaboré dès l'an dernier par une mission interministérielle sous la direction de M. Anicet Le Pors, haut fonctionnaire à la direction de la prévision du ministère de l'économie et des finances.

D'abord il rappelle que les immigrés sont indispensables à l'économie française. Ils en constituent une donnée structurelle. Cette situation ne peut être brutalement remise en cause. Car il faudrait bouleverser un certain nombre de « rigidités » socio-économiques : sectorielles, mais aussi régionales. La densité des travailleurs étrangers est relativement élevée dans les zones urbaines, leur implantation géographique et leur emploi sont fréquemment liés. Rigidité, aussi, pour les qualifications puisque, on l'a dit et répété, les O.S. représentent plus de 60 % des salariés étrangers contre seulement un tiers pour l'ensemble des salariés.

« De l'avis des professionnels interrogés, note le rapport, *la précarité des perspectives de rentabilisation du capital installé n'encourage pas des modifications importantes des structures de production au cours des prochaines années, et recommande la prudence dans les changements affectant la place des immigrés dans la plupart des activités de production. »*

M. Le Pors se demande ensuite si les transferts de salaires ou d'économies des immigrés dans leur pays d'origine déséquilibrent réellement notre balance des paiements. Ces transferts apparaissent, à première vue, importants, notamment chez les Marocains. Un sondage réalisé sur un échantillon de deux mille immigrés révèle que près de 80 % de ces travailleurs versent des fonds à leur famille restée à l'étranger et qu'en moyenne, ces transferts représentent le quart de leur paie. Les envois sont surtout concentrés dans la tranche d'âge de vingt-cinq à trente-cinq ans et se répartissent assez également sur des sommes qui atteignaient, au début de l'an dernier, de 200 à 900 francs par mois. Mais s'il est vrai que

les sommes ainsi transférées sont en augmentation depuis quelques années, leur importance globale reste relative puisque, dépassant au total 10 milliards de francs par an, elles ne représentent que 3 % environ des sorties dans la balance des paiements.

Le coût social des étrangers

Autre question : les immigrés coûtent-ils cher à la France ? Certes, l'étude a recensé quelque 2 milliards de francs d'aides spécifiques en 1975 en faveur des immigrés relevant de budgets publics ou de ressources parapubliques : budget de l'Etat, subventions au Fonds d'action sociale (F.A.S.) ou encore interventions des caisses d'allocations familiales, action sociale de l'Office national d'immigration, contribution patronale de 0,2 % pour les immigrés (sur le 1 % logement), prêts de la Caisse des dépôts et consignations. Mais les allocations servies aux familles d'immigrés restées à l'étranger sont bien inférieures à ce qu'elles auraient été si ces familles avaient résidé en France. Les cotisations prélevées sur les salaires étant les mêmes pour les travailleurs français et pour les travailleurs immigrés, une telle redistribution se traduit par des excédents des caisses d'allocations familiales. On a calculé que ces excédents s'élevaient à cinq fois le montant du régime des prestations familiales au F.A.S.

En ce qui concerne la couverture des risques sociaux, un certain avantage semble consenti aux immigrés dans le domaine des prestations familiales, en raison d'un nombre moyen d'enfants, par famille étrangère, supérieur à celui des familles françaises. En revanche, les remboursements moyens de l'assurance-maladie semblent inférieurs pour les immigrés, du fait de la jeunesse relative de ces derniers et du taux de morbidité plus faible. D'autre part, les travailleurs étrangers, qui ne représentent que 11,3 % de la population active salariée, sont victimes de 22 % des accidents du travail. Pour l'assurance-chômage, le nombre d'emplois reconnus par rapport au total des demandes d'emplois est plus faible pour les immigrés que pour les travailleurs français, avec un versement moyen inférieur.

En matière d'éducation, les élèves étrangers représentent 6,4 % des effectifs scolaires, mais leur part dans le total des dépenses d'éducation n'est que de 5,1 %. Des enquêtes partielles soulignent en outre, pour les immigrés, la grande fréquence des échecs et l'importance des retards scolaires.

A partir de ces données, M. Le Pors répond à la question principale : la réduction de l'immigration est-elle une solution au chômage ? Le gouvernement Barre, et M. Monory en particulier, semble le penser. Mais la proportion actuelle des travailleurs immigrés et la difficulté de modifier les processus de production en l'état actuel de l'industrie française des automatismes conduisent à douter de l'efficacité du plan gouvernemental en la matière.

Dans certains cas, dans l'automobile comme dans la plupart des autres secteurs à forte proportion d'immigrés, on peut même penser que le départ des travailleurs étrangers « *risquerait, dans la grande industrie, d'induire un chômage technique de travailleurs nationaux* ». Ceci surtout en raison des principales justifications données à l'emploi des immigrés : leur acceptation des travaux pénibles, la possibilité d'une embauche limitée dans le temps, leurs moindres exigences en matière de rémunérations et de droits syndicaux.

Les conclusions de l'étude de M. Le Pors sont parfaitement claires : « *Une réduction nette de cent cinquante mille travailleurs immigrés (sur un total d'environ un million neuf cent mille) sur la période 1976-1980 ne se traduirait, selon la simulation effectuée, que par treize mille emplois supplémentaires pour les travailleurs nationaux, en raison notamment d'une réduction de l'écart entre les salaires des immigrés et ceux des travailleurs français, ce qui affecterait la compétitivité extérieure et ralentirait la croissance de la production industrielle.* » En dépit d'une diminution des transferts de fonds vers l'étranger, « *le déficit extérieur se trouverait aggravé d'environ 4 milliards de francs* ». Ainsi, une politique restrictive de l'immigration n'aboutit pas automatiquement à un résultat positif sur la balance des paiements.

Les projets gouvernementaux supputent le départ « *volontaire* » de 95 000 à 100 000 travailleurs étrangers. L'étude de M. Le Pors a retenu la perspective de 150 000 départs. Ses arguments n'en paraîtront que plus convaincants. Ils prouvent que l'économie de la France n'a rien à gagner au départ des immigrés qui ne résoudra en rien le problème du chômage. D'autant plus que sur 1 000 000 de chômeurs officiels, actuellement, il y a 550 000 femmes, plutôt mal préparées à exercer des tâches d'ouvriers spécialisés. En Allemagne fédérale — le patronat français peut-il l'ignorer ? — l'expérience a déjà montré que l'exode des travailleurs étrangers n'a nullement empêché l'accroissement du chômage.

Quant aux pays d'émigration, est-ce tellement évident qu'ils soient prêts, dès ces prochains mois, à recevoir une main-d'œuvre excédentaire ? Le cas de l'Algérie est exceptionnel, où des facilités de douane et diverses dérogations seront accordées par le ministre algérien des finances aux travailleurs rentrant au pays : comme l'indiquait ces derniers jours *El Moudjahid*, le marché de l'emploi y est plus abondant et plus varié qu'autrefois. Mais pour la plupart des pays sous-développés, on reste loin de compte.

Pour conclure et répondre à ceux qui, déjà, s'indignent qu'un « pécule » — d'aucuns diront vite un « pactole » — soit offert aux immigrés en guise de passeport pour la misère, il serait facile d'évoquer la savoureuse histoire que racontait Fernand Raynaud : celle du « sale étranger » qui fabriquait notre pain. Contentons-nous de souhaiter que la France, par égoïsme ou légèreté, ne sacrifie pas ceux qui, selon une formule un peu caricaturale, fabriquent non seulement notre pain, mais un kilomètre de route sur trois, une voiture sur quatre et deux logements sur cinq.

JEAN BENOIT.

ENVIRON CENT MILLE CHOMEURS ÉTRANGERS

Selon les chiffres officiels, la France comptait au 31 mars dernier 106 543 chômeurs étrangers « reconnus », c'est-à-dire bénéficiant des allocations-chômage et inscrits, par conséquent, à l'Agence nationale pour l'emploi. Parmi eux, se trouvaient toutefois 11 268 ressortissants de la Communauté économique européenne (C.E.E.), dont 3 611 Italiens.

Les chômeurs étrangers n'appartenant pas à la C.E.E. se répartissaient comme suit : 37 400 Algériens, 11 962 Marocains, 12 245 Portugais, 8 777 Espagnols, 7 953 Tunisiens, 2 299 Yougoslaves, 6 458 étrangers originaires d'Afrique noire et 9 175 étrangers de nationalités diverses.

Le chiffre global du chômage étranger en France est en légère régression par rapport au mois de mars 1976 (102 000 environ), mais les licenciements d'immigrés interviennent notamment dans la sidérurgie et les travaux publics devraient s'y ajouter au cours des prochaines semaines.

Comparé au chômage de l'ensemble des travailleurs français, le taux de chômage des travailleurs étrangers est pratiquement identique.

Ritaglio dal G

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 20-VI

zczc
n. 183/3
altre
congresso su scuole figli emigrati

(ansa) - roma, 20 giu - le elezioni europee del 1978 e le misure in materia di scuola che potranno essere adottate in sede comunitaria sono il punto di riferimento dei lavori del sesto congresso dell'associazione nazionale famiglie emigrati (anfe) inauguratosi stamani con una relazione della presidente on. maria federici.

alla seduta inaugurale, svoltasi stamani in un albergo romano, hanno partecipato - oltre ai rappresentanti dell'anfe convenuti da tutta italia -numerose autorita' tra cui deputati, senatori, membri del corpo diplomatico, mons. clarizio propresidente della pontifica commissione delle migrazioni, esperti del settore. hanno inviato adesioni, tra gli altri, il presidente della repubblica leone, il presidente del consiglio andreotti, l'on. colombo presidente del parlamento europeo, l'on. natali vice presidente della commissione della cee, ministri, sotosegretari e parlamentari.- (segue)
h 1634 co/bc
nnnn

zczc
n. 184/3 seg. 183/3
altre
congresso su scuole figli emigrati (2)

(ansa) - roma, 20 giu - il vice-presidente del gruppo dc della camera on. bernardi, nella sua qualita' di vice-presidente dell'anfe, ha rivolto un saluto ai congressisti sottolineando gli obiettivi del congresso: l'indicazione, cioe', di un piano scolastico che consenta di stabilire per i figli degli emigrati un coordinamento con i programmi delle scuole locali all'estero.

l sen. valitutti, rettore dell'universita' per stranieri di perugia, in un'introduzione ai lavori ha detto tra l'altro: ''e' moralmente inammissibile che per un piu' accelerato sviluppo economico sia fatto pagare il prezzo maggiore ai piu' innocenti, cioe' ai fanciulli figli degli emigrati''. secondo valitutti ''per superare questo dramma occorre inventare una nuova pedagogia, una nuova didattica e creare scuole nuove che uniscano e non dividano, sulla strada dell'unita' europea''.

nella sua relazione la on. federici ha ripercorso la storia dell'emigrazione dall'unita' d'italia ad oggi, con riguardo alle esigenze dei giovani e dell'istruzione; e riferendosi alla siutazione attuale ne ha posto in luce le gravi carenze e i difetti. ha quindi rivendicato per i giovani che espatriano il diritto costituzionale all'istruzione indicando la necessita' di un'integrazione dei figli degli eemigrati nelle scuole locali.-
h 1638 co/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 21-VI-77

Congresso sulle scuole dei figli degli emigrati

LE ELEZIONI europee del 1978 e le misure in materia di scuola che potranno essere adottate in sede comunitaria sono il punto di riferimento dei lavori del VI congresso della Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE) inauguratosi ieri a Roma con una relazione della presidente on. Maria Federici. Obiettivo principale in discussione è un piano scolastico che consenta di stabilire per i figli degli emigrati un coordinamento con i programmi delle scuole locali all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 24-VI

Convegno dell'ANFE

Scuole integrate per i figli degli emigrati

E' necessario che i giovani mantengano viva la cultura italiana assimilando contemporaneamente quella del Paese di residenza — L'intervento dell'on. Bernardi e la relazione della on. Federici

«Un contributo all'unità europea: l'istruzione di base come elemento unificatore». Questo il tema del congresso celebrativo del trentennio dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie degli emigrati), che si è aperto ieri in un albergo romano e al quale hanno inviato adesioni, tra gli altri, il presidente della Repubblica Leone, il presidente del Consiglio Andreotti, l'on. Colombo presidente del Parlamento Europeo, l'on. Natali vicepresidente della Commissione della CEE. All'apertura dei lavori un telegramma di saluto è giunto da parte di Paolo VI.

L'on. Guido Bernardi, nominato presidente del congresso, ha aperto i lavori ricordandone l'obiettivo: indicare un piano scolastico che consenta di stabilire per i figli degli emigrati un coordinamento con i programmi delle scuole locali all'estero.

Il senatore Valitutti, rettore dell'università per stranieri di Perugia, introducendo i lavori, ha trattato il problema dell'educazione scolastica dei figli degli emigrati, soprattutto nell'area dell'Europa industrializzata.

«E' moralmente inaccettabile — ha detto tra l'altro — che il prezzo maggiore di un più accelerato sviluppo economico sia fatto pagare proprio a degli innocenti». Per superare questo dramma, secondo il senatore, «c'è bisogno di una nuova pedagogia, di una nuova didattica che permetta a questi giovani di non restare stranieri nei paesi di nuova residenza e permetta loro di mantenere vive le radici della lingua appresa nell'infanzia».

L'intervento del professor Valitutti è stato seguito dalla prima relazione generale, tenuta dalla presidente dell'ANFE, on. Maria Federici, che ha tracciato un quadro storico-legislativo della scolarizzazione dei figli degli emigrati. Dopo aver rilevato le motivazioni profonde che generarono il doloroso fenomeno dell'emigrazione di massa (crisi agricola, analfabetismo, banditismo di protesta), l'on. Federici ha ricordato come fin dall'inizio la sorte dei giovani sia stata presa in considerazione esclusivamente dalle missioni cattoliche e dalle organizzazioni religiose.

A questo punto la relatrice, riferendosi alla situazione attuale, ne ha posto in luce difetti e carenze. «Per superare questi problemi — ha detto ancora l'onorevole Federici — è importante raggiungere, pur nel quadro del pluralismo culturale, una integrazione nelle scuole locali, che permetta di fornire una base comune di istruzione a tutti i giovani di oggi, che saranno gli europei di domani».

Tale obiettivo va raggiunto senza provocare uno stress intellettuale e un turbamento delle facoltà intellettive dei ragazzi. Di qui l'esigenza di giungere, attraverso le indicazioni di tutti i responsabili del settore dedicato all'educazione, ad un piano scolastico che coordini i programmi delle varie scuole.

Anche per il professor Zavalloni, ordinario di pedagogia speciale all'università di Roma sembra preferibile perseguire e potenziare le iniziative e le attività didattiche, atte a facilitare una migliore frequenza delle scuole locali facendo salvi i diritti dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana. A tale scopo il professor Zavalloni ritiene che l'istituzione scolastica bilingue sia la più indicata e rispondente alle aspettative delle famiglie dei nostri lavoratori.

Per la giornata di oggi sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Mons. Silvano Ridolfi dell'Ucei (Unione Cattolica Emigrati Italiani), del professor Michele Mommert della Deutsche Schule e del dottor Frapiselli del British Council.

Giorgio BALZONI

Sono giunti i primi profughi dall'Etiopia

Una settantina di coloni sbarcati ieri sera a Fiumicino - Drammatiche testimonianze sui recenti avvenimenti nel paese africano - Altri italiani sono già pronti a partire ma non possono pagare le tasse e ottenere il visto di uscita

Drammatiche testimonianze su quanto sta accadendo in Etiopia sono state fornite ieri sera al loro arrivo all'aeroporto « Leonardo da Vinci » dove sono giunti con uno speciale volo Alitalia, da un gruppo di circa ottanta connazionali costretti ad abbandonare il paese. Ad Addis Abeba per la maggior parte dei quattromila italiani che ancora vi restano la vita, a causa delle condizioni generali in cui si trova lo stato etiopico, è diventata impossibile. Non sono tanto le persecuzioni politiche di cui i nostri connazionali non hanno patito ma quelle economiche a rendere sempre più precario il soggiorno. Il lavoro scarseggia, i prezzi aumentano continuamente, la città è praticamente in stato di assedio mentre ogni giorno l'odio e la violenza politica fanno decine di vittime.

Gli italiani, molti dei quali sono nati laggiù da genitori italiani trapiantati in Etiopia da decenni, come del resto gli altri stranieri si trovano al centro di un conflitto politico e militare al quale sono estranei ma del quale pagano le conseguenze.

Ad Asmara da dove nel febbraio del 1975 furono costretti ad evacuare centinaia di altri connazionali, la situazione non è migliore. Attualmente vi si trovano 1400 italiani, tra cui sei o sette medici che lavorano nell'ospedale italiano. Ma le prospettive per tutti non sono rosee. Il Dergu che ha deciso di ridurre all'obbedienza gli eritrei, sta ingaggiando contro di essi una guerra sempre più feroce dalla quale esce, per ora, soccombente.

La città di Asmara è praticamente nelle mani degli eritrei che ne controllano i dintorni ed una delle strade di accesso mentre gli etiopici, con ingenti forze militari, controllano la via che collega Asmara con Massaua. Qui, per dar man forte alla giunta militare sarebbero arrivate alcune unità della flotta sovietica ma la notizia non trova conferma in quanto nessuno dei nostri connazionali arrivati ieri sera proveniva da quella città.

Perché la situazione è precipitata? è stato chiesto genericamente ai nostri connazionali. E tutti quelli interpellati, che avevano con sé mogli, figli e molti anche i loro nipotini hanno risposto: « *Il governo etiopico si sta preparando ad una guerra che coinvolgerà tutti. Ora anche i somali, approfittando del malcontento manifestato da una parte della popolazione etiopica nei confronti dell'attuale giunta militare, stanno per attuare le loro vecchie rivendicazioni e si preparano ad attaccare.* »

« *Come vivere laggiù?* », dice Guerrino Di Leone, un ciociaro emigrato ad Addis Abeba nel 1938 e che è arrivato a Fiumicino insieme con i sette figli avuti da una eritrea.

« *Io ho fatto, di volta in volta, il manovale, il muratore, l'assistente edile o stradale. So muovere le mani; mi sono improvvisato artista ed ho modellato dei pupazzi. Ho sempre lavorato e guadagnato. Ora non c'è più lavoro. Il grano che prima costava dieci dollari al quintale costa dai sessanta ai settanta; prima con un centesimo di dollaro si compravano quattro uova; ora con venticinque centesimi te ne danno tre. E poi i massacri. Ammazzano la gente come fossero mosche, soprattutto in periferia. Ad Adis Abeba è dura soprattutto per i più poveri. Sono circa centocinquanta persone che non hanno assolutamente nulla per vivere e sono assistiti alla meglio dal nostro consolato.*

« *Ci sono quelli che stanno bene, certo. Titolari di aziende nazionalizzate o no oppure dipendenti di grosse organizzazioni, cioè stipendiati. Quelli non tremano. Ma noi?* ». E ripete la storia che nel febbraio del '75 avevamo sentito, appena accennata, a Ciampino, all'arrivo dei profughi dall'Asmara.

Non è che sia facile venir via dall'Etiopia, oggi. Oggi più di allora, il governo pretende la liquidazione immediata di tutte le vecchie tasse per mettere il visto sul passaporto. E spesso si tratta di richieste esorbitanti per fronteggiare le quali chi ad ogni costo vuol venir via, è costretto a disfarsi anche delle ultime cose.

La testimonianza più agghiacciante è quella di Domenico Colorati che ha in braccio la nipotina Milena di un anno e mezzo quando scende dall'aereo. Parla di migliaia di giovani dagli undici ai quindici anni trucidati nelle scuole; parla di altre migliaia di vittime dell'odio politico. Dice che negli ultimi scontri con gli eritrei gli etiopici hanno perso circa trecento soldati. Conferma che la Somalia è sul punto di sferrare un attacco e spiega così il motivo della sua fuga.

« *Se avessero i soldi per pagare le tasse richieste dal governo — spiega — altri cinquecento italiani sarebbero pronti a lasciare il paese. Per noi* — aggiunge — *come del resto per gli altri stranieri non c'è ormai più nulla da fare* ».

Ad uno dei nostri connazionali che sta lì in un angolo dell'aerostazione a trattenere le lacrime chiediamo se la situazione sia veramente nei termini riferiti dagli altri.

« *E' peggio* — dice — *e non capisco come non ve ne rendiate conto. Come non riusciate a capire che non c'è più nulla da fare* ». Ha lasciato qualcuno ad Addis Abeba per questo non vuole dare il suo nome. E si capisce anche che avrebbe tante altre cose da dire. Stavolta, a differenza di quanto era accaduto a Ciampino all'arrivo dei profughi dall'Asmara la gente, salvo qualche caso, non ha remore. Si sfoga, parla, denuncia, accusa. Ma lo fa con la stessa dignità degli italiani d'Eritrea.

Anche se non hanno lasciato laggiù congiunti o amici, hanno bagnato quella terra con le loro lacrime prima di andarsene. E sperano di trovare qui qualcosa di meglio. Da ieri sera alloggiano in due pensioni dove comincerà il loro secondo calvario. A riceverli c'erano con il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, il Direttore generale dell'Emigrazione, Saraceno, nonché i soliti solerti e gentili funzionari del ministero dell'Interno, che li hanno aiutati al disbrigo delle formalità in aeroporto.

Da oggi questi ottanta italiani cominceranno a vivere nel loro paese. Cerchiamo di non deluderli subito.

ALFREDO PASSARELLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 21-VI

11 IX

Un gruppo di italiani rientrato dall'Etiopia

ROMA — Un gruppo di italiani residenti in Etiopia è giunto ieri sera all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Addis Abeba a bordo di un aereo speciale noleggiato su decisione del ministro degli esteri Forlani. Del gruppo fanno parte 71 persone fra cui molti bambini: il più piccolo è Luciano Marchiò, di appena sei mesi.

All'aeroporto sono stati accolti dal sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi e dal direttore generale dell'emigrazione, ministro plenipotenziario Salvatore Saraceno. L'on. Foschi ha rivolto un breve indirizzo di saluto ai nostri connazionali assicurando l'interessamento del governo italiano per una loro rapida sistemazione.

Ministero degli Affari Esteri 11-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 21-VI-72

Rimpatriati in 71 dall'Etiopia

UN PRIMO gruppo di italiani residenti in Eritrea ed in altre zone dell'Etiopia è giunto ieri sera all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Addis Abeba a bordo di un aereo speciale noleggiato su decisione del ministro degli esteri Forlani.

Del gruppo dei profughi fanno parte 71 persone fra cui molti bambini in tenera età: il più piccolo è Luciano Marchiò, di appena sei mesi.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino i nostri connazionali sono stati accolti dal sottosegretario agli esteri onorevole Franco Foschi e dal direttore generale dell'emigrazione, ministro plenipotenziario Salvatore Saraceno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 21-VI-77

I problemi dell'occupazione possono ricevere una risposta solo in sede mondiale

Foschi ribadisce la necessità di mantenere unito l'OIL

Il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è rientrato da Ginevra dove ha preso parte alla fase conclusiva dei lavori della 63ª Conferenza Internazionale dell'OIL. Nell'ultima giornata ha riconfermata la disponibilità e l'impegno del governo italiano nell'azione di mediazione mirante a cercare una soluzione concordata per le attuali difficoltà dell'OIL. Foschi ha messo in rilievo l'elezione dello stesso Brown alla vice presidenza della conferenza, elezione che ha avuto il significato unanime appoggio della componente sindacale della delegazione italiana.

Un altro risultato positivo è il compromesso faticosamente raggiunto che ha permesso di superare la questione della risoluzione di condanna di Israele del 1974, risoluzione di cui i paesi arabi chiedono l'applicazione, e che gli Stati Uniti considerano invece nulla perchè approvata senza l'osservanza delle dovute procedure.

In precedenza, l'on. Foschi aveva incontrato i delegati dei più importanti paesi presenti alla conferenza, tra cui il rappresentante americano, che gli ha riconfermato le note posizioni del governo americano che ha inviato all'OIL una «lettera di intenti» che costituisce un preavviso di recesso dall'organizzazione, recesso che — ove la lettera non sia revocata prima — diverrà effettivo dal prossimo 5 novembre.

A tutti i suoi interlocutori, l'on. Foschi ha ribadito l'attaccamento dell'Italia alla continuità del lavoro che l'OIL — svolge da oltre 50 anni su scala mondiale, la cui attività appare «insostituibile sia nella funzione tradizionale di elaborazione di norme internazionali del lavoro e di controllo sulla loro applicazione, sia in quella più recente di studio e proposta di strategie globali per i problemi — come quello dell'occupazione — che non possono ormai trovare una loro adeguata risposta se non a livello mondiale».

Peraltro — ha rilevato ancora Foschi — affinchè la continuità del lavoro dell'OIL sia assicurata occorre che ne vengano salvaguardate le caratteristiche essenziali, e cioè da un lato il corretto funzionamento del sistema tripartitico (governi, datori di lavoro e lavoratori), e dall'altro il suo carattere universale. In questa prospettiva ogni proposito di abbandonare l'OIL, come ogni disegno che venisse concepito di ripiegare su organizzazioni vecchie o nuove a composizione parziale o regionale, costituirebbero un serio indebolimento dell'azione comunale e un grave arretramento per tutti.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 21-VI-77

Stanziamenti alla CEE contro la disoccupazione

Questo l'orientamento dell'esecutivo e dei ministri delle finanze
Si coordineranno le iniziative per creare nuovi posti di lavoro

Dal nostro corrispondente

Lussemburgo, 20 giugno.

La comunità è pronta a uscire dagli impegni verbali per prendere iniziative concrete contro la disoccupazione. La medicina su cui tutti concordano è l'investimento creatore di impieghi: la CEE deve poter immettere nell'economia dei nove una massa d'urto finanziaria che favorisca la costruzione di nuovi impianti produttivi.

I ministri delle finanze hanno preso atto oggi della dichiarazione della commissione esecutiva di Bruxelles, secondo cui le istituzioni comunitarie possono rastrellare annualmente sul mercato finanziario internazionale un massimo di cinque miliardi di dollari, pari a cinquemila miliardi di lire. Per ora la commissione si limita a suggerire una somma di circa tre miliardi e mezzo di dollari: questi sarebbero sollecitati dalla Banca europea degli investimenti, dalla comunità carbosiderurgica e dall'Euratom, che già tradizionalmente lanciano prestiti. Alle tre istituzioni della CEE si aggiungerebbe l'esecutivo del MEC, che per la prima volta intende raccogliere dollari da destinare a iniziative produttive: secondo quanto ha dichiarato il vice presidente della commissione Ortoli si tratterebbe di un miliardo di dollari, da ricercare per « tranches » a seconda dei progetti presentati successivamente a Bruxelles.

La novità dell'attuale approccio del MEC consiste nel coordinare tutte le sorgenti finanziarie e finalizzarle alla creazione di nuovi posti di lavoro. La decisione di lanciare il prestito europeo di un miliardo di dollari con la garanzia comunitaria verrà presa a Londra dal vertice dei capi di Stato e di governo il 29 giugno prossimo. Per ora i ministri delle finanze si sono limitati a dimostrare una reazione generalmente positiva al progetto, anche se i tedeschi continuano a diffidare di rilanci troppo spinti dell'economia perchè temono nuove spirali inflazionistiche.

L'onorevole Stammati ha sottolineato l'importanza di puntare su investimenti con forte assorbimento di mano d'opera piuttosto che con capitali elevati e scarsa occupazione: il nostro ministro si riferiva ai progetti assurdi di nuove cattedrali siderurgiche nel deserto del Mezzogiorno.

I nove hanno espresso in mattinata parere favorevole all'aumento di capitale della Banca europea degli investimenti per permettere una maggiore iniezione di fondi nelle iniziative imprenditoriali: la BEI può infatti concedere prestiti per due volte e mezzo il capitale versato: per il 1978 le sue operazioni dovrebbero mobilitare un miliardo e mezzo di dollari.

Il consiglio ministeriale della CEE oggi ha chiesto ai nove di liberalizzare al più presto i sistemi bancari nazionali; l'onorevole Stammati ha dovuto opporsi a un'azione troppo rapida, perchè la legge bancaria italiana ha una velocità di rinnovo lentissima. E' stata varata nel 1936 e solo oggi si comincia timidamente a parlare di una sua revisione. Roma teme che il MEC faccia sopprimere i controlli sull'insediamento degli istituti bancari, e per questo invoca la clausola del « bisogno economico », messo al bando dalla CEE ma che permette al tesoro di valutare la validità delle aziende di credito e di bloccare eventualmente l'apertura di nuove banche. Stammati quindi ha chiesto un periodo di adattamento di quattordici anni, limitabile eventualmente a sette.

I ministri dell'agricoltura hanno discusso la proposta di revisione degli importi compensativi alle frontiere intracomunitarie. L'onorevole Marcora ha denunciato gli effetti disastrosi di questi artifici monetari, che favoriscono l'importazione in Italia di prodotti lattiero-caseari e di carne suina: l'invasione di formaggi tedeschi obbliga i nostri produttori ad affittare nuovi magazzini e a riempirli dei loro prodotti invenduti. Inoltre, sotto il peso dell'infernale sistema dei montanti compensativi, in Italia si stanno smobilitando gli allevamenti dei maiali e si è ripreso su larga scala l'abbattimento delle vacche da latte; si è messa infine in gravissima difficoltà l'industria dolciaria.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo di Torino del 21.VI.77

I ministri delle Finanze riuniti a Lussemburgo

La Cee rastrella fondi per creare più lavoro

I capi di governo decideranno a Londra come potenziare le disponibilità della Banca europea per aumentare gli investimenti

DALL'INVIATO

Lussemburgo, 20 giugno

La Comunità europea è mobilitata per far fronte ai gravi problemi economici del momento mediante incisive azioni dirette a ridurre la disoccupazione (in particolare tra i giovani e le donne), a stimolare gli investimenti negli Stati membri ed a sostenere quelle industrie che attraversano particolari difficoltà. Appropriate misure di rilancio sono attese dal vertice che i capi di governo terranno alla fine del mese a Londra secondo un piano che è stato discusso oggi dai ministri finanziari dei « Nove ».

Ai massimi responsabili della politica dei Paesi della Cee, verrà anzitutto chiesto di aumentare le disponibilità della Banca europea per gli investimenti, disponibilità che è attualmente di tre miliardi e mezzo di dollari. E' necessario inoltre che la Cee possa raccogliere sul mercato internazionale dei capitali un prestito da tre a cinque miliardi di dollari. Non solo. Si dovrà provvedere anche a facilitare quelle operazioni destinate ad assicurare la garanzia dei cambi sui prestiti accordati ed a liberalizzare il sistema bancario onde consentire agli istituti di credito di svolgere più agevolmente le loro attività su tutto il territorio della Comunità.

Questi strumenti finanziari saranno tutti impiegati a promuovere la lotta contro la disoccupazione, l'inflazione e la caduta degli investimenti, fenomeni che da due anni a questa parte rendono precarie, incerte e prive di effetto le misure di rilancio varate dai singoli Paesi membri senza una adeguata concertazione a livello sovrannazionale.

Spetterà ai partecipanti della conferenza tripartita (i rappresentanti dei governi, della commissione esecutiva e delle parti sociali) che avrà luogo a Città di Lussemburgo la settimana prossima, elaborare in maniera definitiva le proposte che hanno per scopo non di incentivare in maniera generica il rilancio delle iniziative, ma di indicare quelle concrete azioni in grado di promuovere la migliore convergenza dei risultati economici.

Il ministro Stammati ha assicurato che l'Italia farà quanto in suo potere per contribuire alla realizzazione del piano comunitario alla cui attuazione d'altronde è sommamente interessata. La disoccupazione ha accentuato nella Penisola il suo carattere strutturale, raggiungendo dimensioni e diffusioni tali da costituire « il problema fondamentale riguardante in modo particolare le masse giovanili con riflessi di carattere economico, ma anche sociale e politico, al punto da costituire una minaccia per la stabilità delle istituzioni ».

Secondo il capo della nostra delegazione, i problemi dell'occupazione fanno altresì rinascere la tentazione di soluzioni autarchiche e protezionistiche che minano le strutture degli scambi internazionali. Quanto alla politica di rilancio degli investimenti, essa dovrà essere attuata in modo selettivo, con operazioni qualificate e non generiche e realmente creatrici di nuovi posti di lavoro.

I ministri finanziari hanno anche proceduto all'approvazione dei risultati della gestione per il 1976 della Banca europea per gli investimenti, gestione che ha consentito di potenziare gli investimenti dell'istituto ai fini dello sviluppo delle regioni della Comunità meno favorite dal punto di vista economico e sociale. In questo contesto, da sottolineare che l'Italia ha ottenuto circa 400 milioni di dollari pari al 30 per cento delle somme messe a disposizione. Le aree della Penisola che hanno maggiormente fruito dell'apporto finanziario dei « Nove » sono il Mezzogiorno e il Friuli.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 2-VI

In vista della scadenza storica del '78

I Comuni d'Europa mobilitati per le elezioni

Gli Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa, che hanno riunito a Losanna in questi giorni gli eletti locali e regionali di vari paesi europei, si sono svolti mentre in Francia crescevano la tensione e il dibattito politico sulla ratifica dell'atto comunitario concernente le elezioni dirette del Parlamento europeo.

La necessità di tali elezioni è un tema ricorrente nelle varie edizioni degli Stati generali succedutesi negli ultimi anni; anche a Losanna le conclusioni del congresso insistettero particolarmente su questo punto, ma con un suono e una rilevanza diversi. Non più l'espressione di una vaga aspirazione riguardante una realtà utopica e lontana, ma una presa di posizione politica attuale, su un problema che è alle porte e che, proprio per questo, fa esplodere contraddizioni latenti e fa giustizia di un europeismo di maniera e di adesioni verbali assai facili finché l'evento elettorale non si profilava all'orizzonte, ma ben più impegnative quando esso si trasforma in concrete scelte politiche e parlamentari all'interno degli stati membri.

A Losanna la risoluzione politica finale è quindi passata attraverso la verifica di un confronto franco e vivace tra coloro per i quali le preoccupazioni di politica interna o i calcoli di schieramenti nazionali tacevano aggio sulle preoccupazioni di un reale progresso della Comunità europea e quelli che guardano a detti progressi, istituzionali e democratici, come ad un contributo essenziale alla crescita e allo sviluppo delle stesse società nazionali.

Di ciò si sono fatti interpreti, tra gli altri il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee, Lorenzo Natali, e il presidente della Commissione politica del Parlamento europeo, Alfred Bertrand, quest'ultimo latore di un messaggio del presidente del Parlamento stesso, Emilio Colombo. Entrambi, abbandonando nei loro interventi ogni concessione al linguaggio diplomatico, hanno sottolineato l'assoluta urgenza che i cittadini prendano coscienza, anche a livello europeo, dell'importanza delle scelte fondamentali che li riguardano direttamente e che pertanto l'Unione politica europea si faccia sul sostegno popolare, su una reale solidarietà legata ad una impostazione comune dei problemi su un consenso politico più ampio possibile e sulla mobilitazione dei mezzi umani e materiali necessari per raggiungere gli obiettivi definiti in comune. A questo progetto — e lo hanno riconosciuto numerosi oratori e lo stesso Roy Jenkins, presidente della Commissione delle Comunità europee, nel suo messaggio agli Stati generali — il sostegno delle decine e decine di migliaia di eletti locali e regionali può essere determinante perché l'Europa possa edificarsi efficacemente sulla base della volontà liberamente espressa dei suoi cittadini.

A Losanna, quindi nessun europeismo di maniera né trionfalistico ma un europeismo ben consapevole che in questi mesi si gioca ancora una volta un'occasione storica. Proprio il triste ricordo del 1954, quando la mancata ratifica del Trattato della Comunità europea di difesa (CED) ad opera dell'Assemblea nazionale francese bloccò una grande possibilità di unificazione politica, è stato evocato in alcuni interventi.

Il sottosegretario agli esteri italiano, on. Foschi, dopo aver giustamente sottolineato che il nostro paese, unico tra gli Stati membri, aveva già ratificato la Convenzione sulle elezioni europee, ha invitato a superare la sola dimensione mercantile dell'Europa per farne un'entità politica in grado di contribuire realmente non solo alla propria crescita più equilibrata ma anche alla pace e allo sviluppo internazionali; il suo intervento è apparso in totale sintonia con quella parte della risoluzione finale degli Stati generali in cui dette elezioni sono viste come la condizione per aprire finalmente «un grande dibattito di fronte alla pubblica opinione sulle strutture istituzionali della Comunità e sulle scelte fondamentali della società europea».

Il tema delle elezioni del Parlamento europeo — e ci sembra un fatto politicamente importante — comincia quindi a funzionare da cartina di tornasole dell'europeismo; ad esempio: certi interventi di comunisti francesi hanno confermato quanta strada debba ancora percorrere questo partito non solo per condividere l'impegno federalista, ma persino per allinearsi sulle posizioni dei loro compagni italiani. Altri interventi si sono mostrati preoccupati dell'incidenza di dette elezioni sulla indipendenza e sulla sovranità nazionale, senza rendersi conto che si tratta di concetti già radicalmente ridimensionati nell'attuale situazione internazionale, ove predomina l'interdipendenza e ove proprio la solidarietà è garanzia di maggiore sicurezza, giustizia e benessere.

La delegazione italiana si è impegnata a fondo con sostanziale convergenza di posizioni non solo nella Commissione politica — presieduta dal collega Piombino — ma anche in quelle che si occupavano rispettivamente dei problemi della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica locale e dei gemellaggi e degli scambi inter-comunali. A tutti è apparsa evidente la necessità che non basta più essere "europeisti": bisogna divenire degli autentici «costruttori dell'Europa».

Gianfranco MARTINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-VI

Stammati a Lussemburgo sui problemi dell'occupazione

Lussemburgo, 20 giugno

Il ministro italiano del Tesoro Gaetano Stammati, nel suo intervento al consiglio finanziario Cee svoltosi nel pomeriggio di oggi a Lussemburgo, ha sottolineato l'azione dei paesi comunitari a favore dell'occupazione che — ha detto — « deve essere svolta in un quadro di apertura al di fuori di tentazioni protezionistiche o autarchiche ».

Alla prossima conferenza tripartita di Lussemburgo — ha precisato Stammati — occorrerà tener conto soprattutto del fatto che è ormai accettato che la presenza di un processo inflazionistico prolungato e sostenuto, lungi dal favorire le imprese le danneggia. Infatti, la possibilità di scaricare a valle, sui prezzi di vendita, gli oneri crescenti dei costi di produzione è vanificata dal fatto che un processo inflazionistico prolungato e sostenuto aggredisce il sistema dei prezzi, lo scardina, e rende impossibile una economica allocazione dei fattori produttivi, il calcolo razionale dei costi e ricavi e impedisce la programmazione della produzione.

A questi fenomeni si collega la caduta dell'occupazione. Questa, d'altronde, ha accentuato il suo carattere strutturale, ha raggiunto dimensioni e diffusioni tali da costituire un problema fondamentale riguardante in modo particolare le masse giovanili, con riflessi di carattere economico, ma anche sociale e politico al punto da costituire una minaccia per la stabilità delle istituzioni.

I ministri delle finanze dei « Nove » hanno tenuto questo pomeriggio una breve riunione a Lussemburgo per un ultimo scambio di punti di vista sulla preparazione della prossima conferenza tripartita e per discutere alcune questioni concernenti la situazione economica della Cee.

Sulla conferenza tripartita — incontro di rappresentanti dei governi, della commissione e delle parti sociali — è emerso, in particolare, l'impegno comune di dare nuovo impulso alle azioni per la lotta contro l'inflazione e quindi anche contro la disoccupazione (in particolare giovanile e femminile).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di S. C. V. del 20-21/VI

Immigrazione e demografia in Australia

Dal « Bollettino Australiano » riportiamo i temi di una riunione ministeriale sul problema dello sviluppo demografico e dell'immigrazione.

Secondo i Ministri federali e statali per l'immigrazione e per gli affari etnici, la diminuzione del tasso di incremento della popolazione in Australia potrebbe avere gravi conseguenze per i singoli Stati, oltre che per l'intera Nazione australiana.

In un incontro che ha avuto luogo a Hobart, i Ministri hanno discusso il « libro verde » sulla politica immigratoria e sulla popolazione australiana, presentato al Parlamento federale, osservando che dal 1970 al 1976 il tasso di incremento della popolazione è sceso dal 2,07 all'1 per cento, a causa della diminuzione delle nascite e della riduzione dell'afflusso di immigrati.

I Ministri hanno convenuto che questo sarebbe il momento opportuno per riconsiderare la politica immigratoria dell'Australia e i relativi programmi, in vista delle tendenze demografiche, e hanno espresso la loro approvazione in favore di un metodo coerente ed a lungo termine di pianificare il problema della immigrazione, per evitare marcate fluttuazioni nell'afflusso di immigranti. A questo scopo potrebbe essere utile il metodo proposto nel « libro verde », vale a dire un programma di ciclo triennale.

L'esperienza ha dimostrato che nel passato vi sono stati rapporti tra i programmi di immigrazione e l'alto livello di occupazione: i programmi di immigrazione selettivi stimolano infatti le possibilità di impiego. Per queste ragioni i Ministri considerano vantaggioso l'aumento dell'afflusso di immigranti, che inoltre consentirebbero di soddisfare la richiesta di lavoro specializzato.

Il Ministro federale per l'immigrazione e per gli affari etnici, Michael Mac Kellar, che presiedeva la riunione, ha dichiarato che l'opinione dei Governi dei singoli Stati in merito al « libro verde » concorrerà a determinare la futura politica ed i relativi programmi. Si è chiesto anche alla comunità di esprimere un'opinione.

Nel corso dell'incontro, i Ministri hanno preso in esame anche i nuovi servizi governativi per gli immigrati a livello statale e federale, tra i quali: l'istituzione di comitati per gli affari etnici; il Consiglio nazionale di consulenza sulle trasmissioni per i gruppi etnici ed i comitati statali istituiti nel Nuovo Galles del Sud e nel Victoria; l'Ente nazionale per la registrazione di traduttori e interpreti e l'istituzione di centri di informazione per immigrati.

Sono stati discussi anche i risultati di varie inchieste sulle difficoltà che gli immigrati devono affrontare per il loro inserimento nella comunità australiana e si è deciso di intraprendere in modo coordinato, a livello federale e statale, lo studio dei metodi per risolvere o alleviare queste difficoltà.

Come ci giudicano i nostri connazionali all'estero

Gli italiani: rivoluzionari solo a parole

« Da noi i giornali danno un rilievo eccessivo agli attentati, alimentando la paura » - « I francesi sono meno urbanizzati e meno nevrotici di noi » - « I due Paesi non vivono lo stesso momento storico, non si capisce quale sia il più avanzato » - Le centrali terroristiche straniere

Dal nostro inviato

Parigi, 20 giugno

Se l'Italia piange, la Francia non dovrebbe aver molto da ridere: i giornali di Parigi offrono al lettore notizie simili a quelle italiane, dalle molotov tirate contro la chiesa occupata dai lefebvriani al rapimento Revelli-Beaumont, dalla dimostrazione dell'ultrasinistra sugli Champs Elisées, dispersa dalla polizia con i candelotti, alle cronache spicciole di saccheggi e furti.

Nelle stazioni della metropolitana sono affissi manifesti che dovrebbero apparir monitori, ma che lasciano apparire debolezza più che forza: nel 1976, dicono, la Corte di giustizia della Senna ha condannato 140 persone per oltraggio e resistenza a personale del métro, 250 per furto e saccheggio, 300 per devastazioni, e via dicendo. Una mano ignota, e per nulla intimidita, ha tracciato sul manifesto esposto nella stazione Chaussée d'Antin, con la bomboletta rossa, l'invettiva tipicamente francese: «Merde».

Ma fino a che punto la violenza e la paura della violenza sono penetrate nella vita quotidiana dei francesi, o dei parigini? Lo chiediamo, come già abbiamo fatto a Berna e a Bonn, a un gruppo di italiani che da molti anni vivono in Francia, ma che pure sulle cose del loro Paese sono informati. L'incontro avviene in rue Faubourg Saint Germain, dove ha sede l'Olivetti e dove è ospitato un Circolo italiano di cui fanno parte per lo più professionisti e dirigenti d'azienda.

Prendono parte alla discussione il dottor Giorgio Parisi, funzionario della Olivetti; l'avvocato Antonio Lo Gaglio, civilista; la signora Mary Brilli Stroppa, designer; il dottor Paolo Marchi, amministratore di un'agenzia turistica; la signorina Antonella Salmini, segretaria e collaboratrice del nostro François Feitö, e il dottor Francesco Borghese, consulente d'azienda.

Marchi: C'è indubbiamente oggi minor sicurezza nella gente, gli indizi di quello che si potrebbe chiamare «il male italiano». Non parlo dei casi clamorosi come il rapimento Revelli, ma di un vero e proprio «état d'esprit», un malessere che mi ricorda il 1969 italiano, il primo giro della spirale. Qui il '68 fu un fuoco di paglia che sembrò spegnersi subito, ma può darsi che la brace abbia covato fino a oggi. I francesi però non credo che se ne rendano conto: ci prendono in giro, dicono che siamo tornati a essere terra di briganti. Senza malizia magari, ma spiace sentirli.

Paura al ristorante

Parisi: Penso sia tipico del francese, che è sempre fortemente sciovinista, non ammettere i propri guai e ridere di quelli degli altri. Però non c'è dubbio che ne abbiano: per esempio, gli affari sono rallentati, gli imprenditori appaiono guardinghi, gli investimenti dall'estero, specie dall'America, sono praticamente cessati. E i disoccupati sono almeno novecentomila.

Brilli Stroppa: Io però non sono spaventata. in Francia ci vivo bene, sento che la violenza non è ancora nel sistema. In Italia, quando ci vado, vedo che le mie amiche non portano più nè pellicce nè gioielli e che hanno paura ad andare al ristorante. Qui questo non succede.

Marchi: Quanto al ristorante, un mio amico mi ha consigliato, quando mi capita di andarci a Milano, di portarmi dietro pochi soldi, ma non troppo pochi, almeno cinquantamila lire. Altrimenti si rischia di essere picchiati, mi ha detto: un minimo per dar soddisfazione al rapinatore ci vuole.

Borghese: Se è per questo, capita anche in Francia. Il mio assicuratore mi ha consigliato, quando lascio la casa chiusa, di portare via tutto quello che vale, ma di lasciare in giro almeno cinquecento franchi: se i ladri si ritrovano a mani vuote, spaccano tutto, ma cinquecento franchi di solito gli bastano. Per maggior prudenza si può fare mille: una specie di assicurazione contro le devastazioni.

Lo Gaglio: E' vero che la degradazione sia avviata anche qui in Francia, che il métro sia sempre più sporco, che bande di giovinastri lo infestino, che le scritte sui muri diventino ogni giorno più numerose e più deliranti. Però l'amministrazione francese è molto più solida di quella italiana, regge e la gente se ne fida ancora. La polizia è dura e nessuno se ne lamenta, se non i professionisti della sinistra e dell'ultrasinistra. E' stata ripristinata perfino la pena di morte.

Salmini: La stretta di vite avvenne con il ministro degli Interni Poniatowski, dopo il caso dell'infermiera sgozzata nel carcere di Clairvaux. Quando c'era Pompidou la grazia ai condannati a morte era la regola, ma oramai Giscard d'Estaing l'ha negata parecchie volte.

Marchi: E la polizia spara, e spara diritto. Magari capita che sbagliano, che prendano qualcuno che non c'entra o che si feriscano fra di loro, ma la gente accetta anche questo. Se non si vuole finire nei disordini, bisogna starne lontani, dicono.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFI

Ritaglio dal Giornale ..... di .....

Come un'opera buffa

Lo Gaglio: *Il fatto è che in Italia l'opinione pubblica è stata «lavorata», ha acquistato un'ipersensibilità non naturale per certe cose, e non si accorge più invece di altre. Ho letto che a Roma un agente che aveva sparato a un dimostrante, anche lui armato, è rimasto un mese in carcere: e nessuno protestava. Anzi, i giornali dicevano che la rivoltella addosso al morto gliel'aveva messa la polizia: quelli che fomentano i disordini trovano sempre mille avvocati difensori.*

Borghese: *Secondo me in Italia i giornali danno un rilievo eccessivo, nevrotico, alla cronaca nera e al terrorismo, e quindi contribuiscono all'incertezza e alla paura. Non dico che sia necessaria la censura, ma qui molte cose non si leggono, anche del caso Revelli-Beaumont si sono visti grandi servizi solo per i primi due giorni. Perfino dell'incidente aereo a Le Bourget si è parlato pochissimo: io l'ho saputo dall'Italia, telefonando a Roma. E i giornali francesi danno poco rilievo anche ai fatti italiani.*

Brilli Stroppa: *Oppure ci prendono in giro. Il 2 giugno c'è stata alla televisione quella trasmissione, «l'Evenement», sui fatti italiani, ma erano presentati come un'opera buffa: il flash sui sequestri era preceduto dalla scritta «adagio con brio», quelli sulle manifestazioni, «andante con moto», eccetera. Io mi sono sentita avvilita.*

Marchi: *Ci prendono in giro perchè sentono che andiamo alla deriva, che ci siamo scollati dallo Stato, dall'amministrazione. Non si può non avere fiducia nell'amministrazione, in Francia la carriera statale è prestigiosa, mentre in Italia non uno solo dei miei compagni di università l'ha voluta affrontare.*

Borghese: *E' l'effetto della predicazione da sinistra, contro lo Stato.*

Mentalità rurale

Parisi: *Il bello è che è la Francia il Paese che fa le rivoluzioni, e non l'Italia. In Italia si parla solo di rivoluzioni, l'estremismo è verbale e anarcoide. Non lo dico io, lo dicono le sinistre francesi: pochi giorni fa è apparso un articolo su* Libération, *giornale di estrema sinistra, che diceva: «La Francia non è l'Italia» a proposito delle manifestazioni di studenti a Roma.*

Salmini: *I francesi sono meno cittadini, meno urbanizzati, meno nevrotici di noi. La Francia non è tutta Parigi, nelle campagne si vive come cento anni fa.*

Lo Gaglio: *Questa mentalità rurale, che è per forza di cose moderata e tende alla conservazione, viene ai francesi dal fatto di avere trentamila comuni, trentamila municipalità, contro le ottomila italiane. Credono ancora nella tradizione e nel prestigio: quando venne lanciato l'appello per l'istituto Pasteur, una delle glorie di Francia, che si trovava in cattive acque, furono raccolti in pochi giorni due miliardi di franchi. Ci si può immaginare che cosa accadrebbe in Italia se si chieedssero soldi, tanto per dire, per il Sieroterapico.*

Parisi: *Si va diffondendo anche la paura per la sinistra, molti sono convinti che l'anno prossimo Mitterrand sarà al potere. Questo mese, per la prima volta in dieci anni, i depositi nelle banche sono stati inferiori ai prelievi: questo è un sintomo di preoccupazione.*

Borghese: *Ce ne vuole prima che si possa «lavorare» il francese come è stato «lavorato» l'italiano. Il francese medio non è per niente snob, è pigro e non ama le novità. Lo si vede anche nel commercio che le cose nuove stentano ad attaccare, mentre in Italia tutti fanno a ruba per averle. Tuttavia una società conservatrice deve fare delle rivoluzioni periodiche, mentre una società in continua evoluzione si adatta giorno per giorno. Non saprei dire quale potrà essere il futuro della Francia.*

Marchi: *Tutto avviene più tranquillamente e lentamente anche perchè la sindacalizzazione non è assoluta come in Italia, qui anche nelle fabbriche in media non si supera il trenta o il quaranta per cento.*

Parisi: *C'è però una larghissima base di manodopera che in pratica non ha diritti civili e sulla quale i sindacati non hanno i mezzi per fare presa: voglio dire gli immigrati del Terzo Mondo, i senegalesi, eccetera. Sono loro a fare i lavori che i francesi, e oramai anche gli italiani che vivono in Francia, rifiutano: gli addetti alla spazzatura, alle miniere, i manovali nei cantieri. E' tutta gente che secondo la legge può essere espulsa da un giorno all'altro, che vive in Francia in precario, senza diritti riconosciuti. Per questo è tranquillo: non può permettersi di protestare. E' come se in Italia i cosiddetti emarginati potessero essere espulsi da un giorno all'altro.*

Lo Gaglio: *In Francia si sente meno anche l'influenza segreta dei Paesi stranieri.*

Borghese: *Non ho mai letto che Gheddafi o la Cecoslovacchia abbiano centrali terroristiche in Francia, mentre in Italia è moneta corrente, lo si legge su ogni giornale, anche su quelli di sinistra.*

Parisi: *I due Paesi non vivono lo stesso momento storico, ma non capisco quale sia il più avanzato. Se il più arretrato fosse la Francia, con il suo animo esagonale, compatto e moderato, l'Italia allora con il suo pluralismo assoluto e il suo progressismo vivrebbe nell'«age d'or». Ma è così? Confesso di non trovare la risposta.*

Una conclusione forse ambigua, come incerta potrebbe essere la situazione della repubblica cugina. Forse i francesi faranno la rivoluzione invece di noi, ma con qualche «aise». Perlomeno si eviteranno lo squallore degli assegnini, dei telefoni pubblici divelti, delle poste inesistenti o precarie, di una vita pubblica disastrata. Come diceva Michelet, le teste possono essere tagliate in due modi: alla maniera dei signori o in quella dei cialtroni.

Pietro Radius

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 21-VI-77

Lavoratore italiano all'estero

Chiedo se devo denunciare — ed eventualmente a quale Ufficio delle imposte — il mio reddito di lavoratore dipendente di un ente italiano all'estero. La mia famiglia risulta residente in Italia.

Lei è tenuto a dichiarare al fisco italiano lo stipendio percepito nel 1976, presentando la denuncia (o il solo Mod. 101) all'Ufficio delle imposte competente sul Comune di residenza della sua famiglia.

Ovviamente, potrà detrarre l'eventuale credito d'imposta per i tributi pagati all'estero e ottenere le detrazioni per carichi di famiglia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino *di* Milano *del* 21-6-72

Perchè è pericoloso per lo Stato abolire il «numero chiuso» per l'accesso alla diplomazia

In questi tempi piuttosto gravi, per non dire tristi, della Pubblica Amministrazione italiana, non poteva certo il Ministero degli Esteri non entrare in lizza per dimostrare che, se altre parti della stessa Amministrazione avevano perso la via del buon senso, anche quel Ministero non voleva essere da meno.

Sono note le agitazioni incomposte che in tempi diversi si sono succedute nei locali della Farnesina, ad esempio i cosiddetti "serpentoni", dei quali i frequentatori abituali o eccezionali della Farnesina (ambasciatori esteri compresi) non sapevano se ridere o se profondamente compatire simili manifestazioni, indecorose sempre e, qualche volta, non giustificate.

Ma lasciando da parte questi fenomeni, che possono essere anche frutto della inconsulta eccitazione di un momento o la consequenza di un periodo di troppo caldo o di troppo freddo, sono da rimarcare alcuni recenti episodi.

Il primo è una specie di rivendicazione delle categoriypiù basse a entrare a bandiere spiegate, nei ruoli della diplomazia attiva.

Già fu fatto, alcuni anni fa, un nuovo organico; furono fusi in un unico organico vari gruppi che avevano assolto a specifiche funzioni e si pensava che non ci fosse altro da fare a breve termine, se si toglie quelle correlazioni con il sistema di retribuzione accordato dallo Stato e conseguente adattamento a settori dell'amministrazione aventi particolari caratteristiche ed esigenze.

Evidentemente ogni Stato, ogni Amministrazione ha un interesse, prima ancora di un dovere, di consentire a coloro che manifestino particolari, particolarissime ed eccezionali qualità, di andare avanti e di mettere a disposizione queste particolari doti e queste efficientissime capacità a pro dell'Amministrazione. E non sono mancati in passato, e non mancano tuttora, le maniere di trarre da un cerchio inferiore ad un cerchio superiore coloro che abbiano queste caratteristiche fondamentali. Ma le caratteristiche debbono esserci e non possono essere rivendicate prima di averle singolarmente dimostrate.

Se già gli esami a gruppo o la discussione di tesi a gruppo sono una cosa abietta ed irrazionale, a maggior ragione si può mettere un pertugio che consenta a qualsivoglia sprovveduto di avere accesso a incarichi che esigono, oggi più che mai, doti particolari, doti eccezionali per assolvere ad una funzione che è ben più grave di quella di ieri.

Quando le comunicazioni non erano cosi rapide, evidentemente un mbasciatore aveva bisogno di una posizione di prestigio e di una qualificazione che lo rendesse all'altezza di eventi imprevedibili e nei quali le istruzioni potevano non esserci o arrivare troppo tardi.

Ma vano e piuttosto cieco sarebbe il credere che il riavvicinamento cosi rapido da un paese all'altro, la soppressione o quasi delle distanze a mezzo della radio o dell'aereo o di altri mezzi ancora più veloci, non esigano oggi da un ambasciatore o comunque da coloro che rappresentano il nostro paese all'estero le stesse doti che si pretendevano ieri dai nostri diplomatici e di cui la storia ne elenca una serie infinita, tutti di altissimo valore. Oggi piuttosto si pretende che, oltre all conoscenza di più lingue; oltre alla conoscenza della storia nella sua dinamica più che nella sua statica la conoscenza delle culture più evolute del mondo; la conoscenza dell'economia non come trattato teorico-filosofico, ma come interpretazione delle leggi economiche che reggono il mondo e sapere valutare dette leggi ed attuarle nell'interesse del Paese al momento giusto. Sono oggi esigenze che si richiedono in grado ancor più superiore di ieri e che impongono, pertanto, che la selezione sia fatta non col censo o con i cognomi più o meno illustri e lunghi, ma sia fatta in base all'esistenza di una preparazione, di una intelligenza e di un dinamismo che siano pari alle necessità di questo momento storico. E per l'avvenire ci sarà bisogno ancora di avere maggiori, in grado più alto, le doti in questione. Che da qualche scanno sia sfuggita una dichiarazione in base alla quale l'accesso alla carriera diplomatica dovrebbe essere fatta con maggiore larghezza, se è vera, dovrebbe essere definita sconsiderata, come spesso sono sconsiderate ed irrealistiche certe dichiarazioni o proposte che provengono dalla pur autorevole classe parlamentare. Se abbiamo delle defaillance, se abbiamo vuoti, se abbiano delle carenze gravi e le constatiamo in molti casi ed in molti paesi, evidentemente questo è dovuto alla troppa larghezza che ci è stata in questo dopoguerra e che si è rimbalzata in senso negativo su una parte della nostra classe diplomatica.

Vi sono figure splendide, preparatissime, stimate; ci sono dei giovani o mezzi giovani pieni di buona volontà, ma non basta. Quello che potrebbe essere giustificato o passabile in altre Amministrazioni, nella diplomazia non è assolutamente tollerabile. Tutti devono essere al livello piu alto e se nel frattempo le circostanze mettessero in luce che l'oro che si era intravisto non era autentico o non era nella misura che ci si aspettava, bisogna frenare impazienze e ambizioni, ma far posto soltanto a quelli che valgono, a questi che valgono.

Bisogna pur che l'Italia cominci a riprendere la buona strada e, prima ancora di ristabilire il credito all'interno, bisogna con ogni sforzo recuperare il credito all'estero verso quei Paesi che ci sono stati sempre vicini, verso quei Paesi che ci sono stati avversari e che devono diventare amici, verso tutti i Paesi che si avviano oggi all'indipendenza e che hanno bisogno della cura attenta e assidua dei Paesi più preparati e più generosi, fra i quali, naturalmente, non può non mettersi fra i primissimi posti il Nostro.

Se tutto questo non si verificasse o non si verificasse nei termini dovuti, sarebbe una grave deficienza che scontreremmo. Oggi bisogna essere sempre in battaglia, bisogna essere sempre in prima linea, soprattutto nel fare del bene e nel servire la collaborazione generale.

In questo modo soltanto si servirà la pace e si aiuterà il pacifico progresso di tutti i Paesi, a cominciare da quelli che sono rimasti, non per colpa loro o anche per colpa loro, più indietro rispetto agli altri.

Molte considerazioni si potrebbero fare ancora, ma credo che i nostri lettori non abbiano bisogno.

Chiudo, pertanto, citando la risposta di un nostro valoroso diplomatico, recentemente promosso. A persona che si era compiaciuta e felicitata con lui ha risposto in un modo che non può non essere considerato e meditato a dovere da tutti:

"In questi tempi duri, mi sembra che non vi è luogo di compiacersi per eventi personali, ma caso mai di trarne motivo ad un impegno sempre maggiore".

Se queste parole diventeranno la divisa di tutti i diplomatici di carriera e di quelli che verranno, indubbiamente questo settore ci lascierà tranquilli e potremmo considerarci sicuri che l'Italia all'estero – fra gli italiani e fra i non italiani – sarà sempre all'altezza della sua missione, sempre generosa, sempre dedita al bene degli altri, prima che al proprio.

Berto Berti

Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 21-VI

aise- predisposti dal ministero dei trasporti treni straordinari per fronteggiare il rientro dei lavoratori emigrati in occasione delle ferie estive.

roma (aise)- le ferrovie dello stato hanno reso noto il piano straordinario per fronteggiare il massiccio arrivo di lavoratori italiani all'estero in vista delle ferie estive, il provvedimento si inquadra nel generale potenziamento delle linee ferroviarie nel periodo estivo. globalmente saranno immessi 268 treni speciali sulle linee interne per potenziare i collegamenti in particolare dei maggiori capoluoghi del nord con quelli del meridione e delle isole. sono inoltre previsti 172 treni speciali sulle linee internazionali, di cui 47 interesseranno direttamente i lavoratori che rientrano in italia e 31 quelli che ritornano alla residenza di lavoro. al piano straordinario collaboreranno anche la aziende ferroviarie straniere interessate.

vs/1435

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 21-VI

zczc
n. 188/3
ester
aumenta la disoccupazione in gran bretagna -

(ansa) - londra, 21 giu - una doccia fredda sulle speranze di veder continuare il calo della disoccupazione in gran bretagna e' venuta oggi dai dati per questo scorcio del mese di giugno. i disoccupati sono aumentati di 108 mila unita' rispetto al mese precedente raggiungendo un totale di 1.450.000, pari al 6,2 per cento della popolazione attiva.

l'aumento, che fa seguito a tre mesi consecutivi di disoccupazione calante, e' dovuto soprattutto all'afflusso sul mercato del lavoro di 150 mila studenti che hanno appena completato le scuole, contro meno di 50 mila nel mese di maggio. anche la disoccupazione adulta ha fatto registrare un aumento, limitato a 4.000 unita' ma comunque poco incoraggiante per le speranze di aver finalmente invertito la tendenza.

il governo ha pero' ripetutamente ammonito che la sua politica di risanamento economico non puo' ancora far sentire i suoi effetti e che la disoccupazione e' destinata forse ad aumentare ancora prima di poter essere sconfitta. fonti governative hanno ripetuto oggi che i dati per il prossimo mese, quando la grande massa dei giovani completera' gli studi, potrebbero essere ancora piu' pesanti, di quelli odierni, e, forse, i piu' alti dalla fine della guerra.-
h 1525 df/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 21-VI

zczc
n. 537/1
ester
italiano arrestato in portogallo

(ansa) - lisbona 21 giu - fonti della polizia giudiziaria hanno reso noto che un italiano, filippo di martino, di reggio calabria e' stato arrestato il 18 giugno al valico di frontiera di vila real de santo antonio, proveniente dalla spagna. l'arresto e' avvenuto in base a un mandato di cattura internazionale emesso tramite l'interpol dalla magistratura italiana nel 1975.
di martino e' accusato in italia di associazione per delinquere, porto abusivo e trasporto in luogo pubblico di armi e munizioni, e tentativo di sequestro di pubblico ufficiale. ieri egli e' comparso davanti a un tribunale di evora, che ha confermato la detenzione, senza concedere la liberta' dietro cauzione. le autorita' portoghesi sono ora in attesa della richiesta di estradizione.-
h 2341 cr/cf
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 21-VI

zczc
n. 208/3 seg. 199/3
ester
ministri esteri cee | sottosegretario rosa -

(ansa) - lussemburgo, 21 giu - la difficile situazione venutasi a creare per i pescatori italiani al largo della guinea bissau dopo le drastiche misure adottate dalle autorita' di quel paese il 25 maggio scorso e' stata messa in rilievo oggi a lussemburgo dal sottosegretario italiano alla marina mercantile vito rosa.

la decisione di ritirare i permessi dipesca a tutti i battelli italiani presa dal governo guineano - ha detto rosa nel suo intervento al dibattito sui problemi della pesca al consiglio esteri cee - ''ha creato una situazione insostenibile per la nostra flotta oceanica che fin dal settembre scorso non sta operando neppure nelle acque del senegal in attesa della conclusione di un accordo di quest'ultimo paese con la comunita''', come prescritto dalle nuove disposizioni cee in materia.

il senatore rosa ha poi ricordato che gia' quattro volte sono state rinviate le trattative con dakar, ora fissate per il 17 settembre prossimo.

nell'assieme - ha detto - ci si trova di fronte ad una situazione che potrebbe ''porre in crisi definitiva la pesca oceanica italiana'' in quanto si aggiunge anche l'impossibilita' di esercitare la pesca al largo della mauritania per la mancanza di un accordo tra la cee e questo paese e la mancata assegnazione supplementare all'italia di quote di calamari da parte degli stati uniti. ''sono in gioco - ha aggiunto - interessi economici e sociali rilevanti non solo per l'italia, ma, di riflesso, anche per gli altri stati della comunita'''. (segue)
h 1600 mm/tos
nnnn

zczc
n. 210/3 seg. 208/3
ester
ministri esteri cee (4): sottosegretario rosa (2) -

(ansa) - lussemburgo, 21 giu -

il sottosegretario rosa ha infine chiesto che il consiglio pesca in programma per il 27 prossimo ''svolga un dibattito di fondo per arrivare a soluzioni concrete, efficaci ed urgenti. ''voglio augurarmi - ha detto - che in questa occasione possa avere finalmente inizio quel processo di riequilibrio interno della politica comunitaria della pesca'' che ''garantisca ai nostri legittimi interessi la giusta tutela, paragonabile a quella di cui beneficiano altri stati membri della comunita' alla cui difesa ha contribuito sempre l'atteggiamento di comprensione e di sostegno dell'italia''.
h 1607 mm/tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte di Milano del 21-VI-77

Dopo il nostro intervento sul grave problema qualcuno si è mosso al ministero degli esteri

Molti profughi italiani ritornano dall'Asmara

Il primo scaglione dall'Eritrea e da altre regioni dell'Etiopia è giunto ieri sera da Addis Abeba su un aereo speciale noleggiato per ordine del ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani - Il gruppo di 71 rimpatriati, in maggioranza donne e bambini, accolto al «Leonardo da Vinci» dal sottosegretario, on. Franco Foschi - Salutando i connazionali, ha ricordato che il governo corrisponderà loro anticipazioni sui beni nazionalizzati o abbandonati. Lo sfogo di un reduce settantatreenne

2)

ROMA, 21 giugno

Il dramma degli italiani residenti in Eritrea e in altre zone dell'Etiopia, denunciato nei giorni scorsi su questo giornale, è giunto alla sua inevitabile, dolorosa conclusione. Un primo gruppo di profughi — composto da 71 persone — è giunto ieri sera all'aeroporto di Fiumicino con uno speciale volo Alitalia, a bordo di un aereo appositamente noleggiato su decisione del ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani.

I nostri connazionali, fra i quali erano molti bambini in tenera età (il più piccolo è Luciano Marchiò, di appena sei mesi) sono stati accolti all'aeroporto dal sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi, e dal direttore generale dell'emigrazione, ministro plenipotenziario Salvatore Saraceno.

Vita dura

L'on. Foschi ha rivolto un saluto ai rimpatriati, per assicurare il massimo interessamento del Governo italiano ai fini di una loro rapida sistemazione, ed ha sottolineato la viva attenzione con la quale le autorità italiane seguono le vicende della nostra collettività in Etiopia, e in particolare in Eritrea, prendendo misure atte a facilitare il rientro dei singoli gruppi, e ad agevolare il loro reinserimento nel contesto economico e sociale del Paese.

Certo che la vita non si presenta facile, per i 71 profughi arrivati ieri sera, e per gli altri che eventualmente seguiranno.

Tanto per cominciare, i 71 di ieri sono stati alloggiati in due pensioni. E' sperabile che le autorità responsabili non li abbandonino adesso al loro destino, o alla compiacenza di eventuali parenti o amici, ma li aiutino concretamente a trovare nel miglior tempo possibile una sistemazione meno precaria.

Le premesse non mancano. Già l'on. Foschi ha ricordato che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 3 giugno scorso, ha approvato un disegno di legge che prevede la corresponsione di anticipazioni e di indennizzi ai connazionali, per i beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia.

Inoltre già nella giornata di oggi, con l'ausilio di alcuni funzionari della Prefettura molti dei profughi arrivati ieri dovrebbero essere avviati verso le località dove risiedono amici e parenti, e altri dovrebbero poter raggiungere alberghi messi a loro disposizione per il primo periodo di residenza in Italia.

Così, dalla viva voce dei profughi, è stato possibile avere notizie più dettagliate e soprattutto di prima mano su quanto sta succedendo in Etiopia, specialmente in Eritrea: notizie che confermano quanto già da noi anticipato e forniscono un quadro penoso della situazione.

Si è appreso per esempio che all'Asmara, da dove nel febbraio del 1975 centinaia di nostri connazionali furono costretti a rimpatriare, attualmente vi sono 1.400 italiani tra i quali sono sei o sette medici che lavorano nell'ospedale italiano.

Anche la collettività italiana come le altre collettività straniere, fanno le spese della vera e propria guerriglia in atto fra eritrei ed etiopici. La città di Asmara è praticamente nelle mani degli eritrei che ne controllano i dintorni, e una delle strade di accesso, mentre gli etiopici con ingenti forze militari controllano la via che collega Asmara con Massaua.

Secondo notizie che non trovano conferma in nessuno dei nostri connazionali arrivati ieri sera, a Massaua sarebbero arrivati alcune unità della flotta sovietica per dar man forte alla giunta militare.

I somali attaccano

E' stato chiesto ai nostri connazionali perchè la situazione sia precipitata in questo modo. E tutti quelli interpellati, che avevano con sè moglie, figli, e molti anche i loro nipotini, hanno risposto: «Il governo etiopico si sta preparando una guerra che coinvolgerà tutti. Ora anche i somali, approfittando del malcontento manifestato da una parte della popolazione etiopica nei confronti dell'attuale giunta militare, stanno per attuare le loro vecchie rivendicazioni e si preparano ad attaccare».

La testimonianza più drammatica viene da Domenico Colorati, che ha in braccio la nipotina Milena di un anno e mezzo quando scende dall'aereo. Domenico Colorati parla di migliaia di giovani dagli 11 ai 15 anni trucidati nelle scuole: parla di altre migliaia di vittime dell'odio politico. Dice che negli ultimi scontri con gli eritrei gli etiopici hanno perso circa 300 soldati. Conferma che la Somalia è sul punto di sferrare un attacco e spiega così i motivi della sua fuga:

«Se avessero i soldi per pagare le tasse richieste dal governo, altri 500 italiani sarebbero pronti a lasciare il Paese. Per noi, come del resto per gli altri stranieri, non c'è ormai più nulla da fare».

Anche per Guerrino Di Leone, un ciociaro emigrato ad Addis Abeba nel 1938, poi trasferitosi in Eritrea e arrivato ieri a Fiumicino con i 7 figli avuti da una eritrea, la situazione è senza speranze per gli italiani.

Ammazzati come mosche

«Di volto in volta — dice — io ho fatto il manovale, il muratore, l'assistente edile. So muovere le mani, mi sono improvvisato artista e ho modellato dei pupazzi, ho sempre lavorato e guadagnato. Ora non c'è più possibilità, non c'è più lavoro. Il grano che prima costava 10 dollari al quintale costa dai 60 ai 70; prima con un centesimo di dollaro si compravano 4 uova, ora con 25 centesimi ne danno tre. E poi i massacri. Ammazzano la gente come fossero mosche, soprattutto in periferia. E' dura soprattutto pe i più poveri. Ho sentito che ad Addis Abeba sono circa 150 persone, nostri connazionali, che non hanno assolutamente nulla per vivere e sono assistiti alla meglio dal nostro consolato. I soli che non tremano sono i titolari di aziende nazionalizzate o no, oppure dipendenti da grosse organizzazioni, cioè gli stipendiati. Per noi invece è la fame».

Ad Addis Abeba la collettività italiana conta ancora 4 mila unità e la vita non è facile per nessuno. Si ha l'impressione, ascoltando i profughi, che le difficoltà non derivano tanto da persecuzioni politiche delle quali non si ha notizie — quanto dalla situazione economica: che è grave. Il lavoro scarseggia, i prezzi aumentano di minuto in minuto, l'odio e la violenza fanno ogni giorno decine di vittime nella città che praticamente vive in stato di assedio.

Venir via non è facile, proprio perchè il governo etiopico pretende la liquidazione immediata di tutte le vecchie tasse, prima di mettere il visto sul passaporto e lasciare via libera a chi vorrebbe tornare. Le richieste del fisco poi sono così massicce ed esorbitanti che l'unica strada possibile, per chi vuole «lasciare» ad ogni costo, è quella di liquidare tutto ciò che possiede, il frutto di decine di anni di lavoro e di partirsene «pulito», praticamente soltanto con quello che ha addosso.

G.R.

Ritaglio da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22-VI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La seconda giornata del congresso ANFE

Scuole europee e integrazione

Nella seconda giornata del congresso dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati che ha per tema: l'istruzione di base come elemento unificatore per l'unità europea si è entrati nel vivo degli argomenti. Le relazioni si sono, infatti, incentrate tutte su aspetti tecnici, con particolare riguardo alle situazioni scolastiche dei paesi della Comunità Europea.

Ha aperto i lavori della mattinata il professor Gazerro, già direttore delle scuole italiane nella Repubblica Federale di Germania. Per il professor Gazerro « l'insegnante è l'asse portante e l'operatore sociale, che non solo dovrebbe assicurare il recupero culturale dell'alunno italiano giunto da poco in Germania, ma offrirgli gli strumenti formativi che gli garantiscano un'attiva e degna integrazione nella società tedesca ». In questo senso, per il relatore, è fondamentale offrire un'adeguata preparazione professionale e soprattutto linguistica.

E' intervenuto poi il professor Faber, dell'istituto pedagogico del Lussemburgo. Egli ha fatto presente all'assemblea che, per quello che riguarda il caso del suo paese, la situazione dei giovani immigrati è ancora più grave: « I ragazzi vengono inseriti, infatti, non in un contesto bilingue, ma trilingue ». Faber ha concluso affermando che « qualche presa di posizione sembra uscire dai dibattiti degli esperti e qualche nota sembra essere recepita anche dai politici, creando la speranza d'una maggiore educazione sociale per gli emigrati ».

Gli interventi generali sono stati chiusi dal professor Titone, ordinario di psico-pedagogia alla università di Roma. Per Titone gli emigrati, nel momento attuale, rischiano di passare da un monolinguismo isolante ed un monolinguismo alienante. Questo è rappresentato dalla lingua del paese straniero che può sovrapporsi a quella nativa, annullandola.

Nel pomeriggio vi sono state le comunicazioni di alcuni rappresentanti di organismi stranieri, oltre all'intervento di Mons. Ridolfi, rappresentante dell'UCEI (Unione centrale per l'emigrazione italiana). Per mons. Ridolfi c'è bisogno, non tanto di aumentare le scuole europee quanto di europeizzare quelle italiane. In questo contesto un'ipotesi ancora valida rimane la scuola a « due uscite » (quel tipo di scuola che permette di integrarsi nella società di nuova residenza, mantenendo uno stretto rapporto con quella d'origine). « Tale ipotesi — ha ricordato il relatore — era stata già accettata dal governo italiano, per bocca dell'allora presidente del Consiglio on. Moro, nel 1975, all'apertura della Conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Il congresso si concluderà domani con una sintesi del sen. Valitutti.

Giorgio BALZONI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'osservatore romano di S.C.V. del 22-VI

Il diritto all'istruzione per i figli degli emigrati

« Una nuova pedagogia, una nuova didattica e nuove scuole che uniscano e non dividano sulla strada dell'unità europea »: la relazione del sen. Valitutti

ROMA, 21.

Le elezioni europee del 1978 e le misure in materia di scuole che potranno essere adottate in sede comunitaria costituiscono il punto di riferimento dei lavori del VI congresso dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE) inauguratosi con una relazione svolta dalla presidente, on. Maria Federici, presenti, oltre ai rappresentanti dell'ANFE convenuti da tutta Italia, numerose autorità tra cui Mons. Clarizio, pro-presidente della Pontificia commissione per le migrazioni, membri del corpo diplomatico, deputati, senatori ed esperti del settore.

Hanno inviato adesioni, tra gli altri, il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio, l'on. Colombo presidente del Parlamento europeo, l'on. Natali vicepresidente della Commissione della CEE, ministri, sottosegretari e parlamentari.

L'on. Bernardi, vicepresidente dell'ANFE, ha rivolto un saluto ai congressisti sottolineando gli obiettivi del congresso: l'indicazione cioè di un piano scolastico che consenta di stabilire per i figli degli emigrati un coordinamento con i programmi delle scuole locali all'estero.

Ha introdotto i lavori il sen. Valitutti, Rettore dell'Università per stranieri di Perugia. « E' moralmente inammissibile — egli ha detto tra l'altro — che per un più accelerato sviluppo economico sia fatto pagare il prezzo maggiore ai più innocenti, cioè ai fanciulli figli degli emigrati. Secondo Valitutti « per superare questo dramma occorre inventare una nuova pedagogia, una nuova didattica e creare scuole nuove che uniscano e non dividano, sulla strada dell'unità europea ».

La on. Federici ha ripercorso nella sua relazione la storia dell'emigrazione dall'unità d'Italia ad oggi, con riguardo alle esigenze dei giovani e dell'istruzione; e riferendosi alla situazione attuale ne ha posto in luce gravi carenze e difetti. Ha quindi rivendicato per i giovani che espatriano il diritto costituzionale all'istruzione, indicando la necessità di una integrazione dei figli degli emigrati nelle scuole locali.

Ha successivamente svolto una relazione su « Pedagogia speciale ed emigrazione » il prof. Roberto Zavalloni dell'università di Roma, il quale ha detto tra l'altro che « le istituzioni scolastiche bilingui sono le più indicate e rispondenti alle aspettative delle famiglie dei nostri lavoratori, per i quali — ha precisato — occorre il pieno riconoscimento dei diritti civili e in primo luogo di quello che riguarda l'espressione del voto ».

(1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V/8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere INFORM di Roma del 22-VI

A STOCCARDA UN SEMINARIO PER LA PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI FORMAZIONE TECNICO-LINGUISTICA PER I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA.- Al termine della prima riunione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ebbe a preannunciare l'elaborazione, a cura dell'ISFOL (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), di una precisa proposta per la formazione professionale e linguistica degli emigrati italiani nella Germania federale. Ora tale progetto è stato varato ed un seminario di lavoro per presentarlo e discuterlo è stato indetto per il 24 giugno a Stoccarda con la prevista partecipazione dello stesso on. Foschi.

La proposta è stata messa a punto, con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri, dall'ISFOL e dagli Enti di formazione professionale delle ACLI e delle tre Confederazioni sindacali: ENAIP-ACLI, ECAP-CGIL, IAL-CISL e ENFAP-UIL. All'origine del progetto è una prima indagine ISFOL nella Repubblica federale tedesca sul mercato del lavoro dell'emigrazione italiana, da cui nacque nello stesso anno 1975 una commessa di ricerca alla ORT Union di Ginevra per la rilevazione del fabbisogno di formazione dei lavoratori emigrati. Da questa ricerca emerse che i bisogni di formazione erano appunto di carattere linguistico e tecnologico: da qui l'idea di fare un progetto di alfabetizzazione linguistico-tecnologica per lavoratori italiani in Germania, che mira all'insegnamento della lingua tedesca attraverso un metodo situazionale (spaccati di interesse lavorativo specifico e sociale che servono a dotare i lavoratori del vocabolario relativo a quegli argomenti).

Si tratta di un progetto che dev'essere ancora steso nei particolari - scopo del seminario di lavoro è pertanto quello di dar vita ad un opportuno confronto di idee - e che in linea di massima può essere suddiviso in tre fasi. La prima fase è dedicata alla ricerca di campo attraverso uno staff operativo per l'individuazione delle situazioni lavorative e sociali. Alla fase di ricerca partecipano - insieme a linguisti, metodologi ed esperti di progettazione formativa - quattro docenti designati dai quattro Enti di formazione professionale.

Nella seconda fase, di sperimentazione e di produzione di materiale didattico, i quattro decenti che hanno partecipato alla fase di ricerca iniziano la gestione di corsi sperimentali di dieci operai ciascuno, oltre a collaborare con gli altri membri dell'équipe alla produzione del materiale didattico. In questa fase di sperimentazione ciascun docente ha a fianco un altro docente che non ha partecipato alla prima fase.

Nella terza fase avviene il decollo definitivo del progetto: ciascuno degli otto docenti dispone ormai di tutto il materiale didattico e gestisce un corso di dieci lavoratori; ad essi si affiancano altri otto docenti in grado, l'anno successivo, di gestire dei corsi in modo autonomo, dando vita ad un processo che, in linea teorica, potrebbe procedere all'infinito, con il

raddoppio dei corsi tenuti nell'anno precedente. I corsi saranno finanziati, oltre che dal Ministero degli Esteri, dalla CEE - Direzione Generale Affari Sociali.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione delle varie fasi, si prevede che la prima fase, quella di ricerca, abbia inizio in settembre e venga completata entro dicembre di quest'anno. Tra il gennaio ed il settembre 1978 (con una interruzione tra luglio e agosto per le vacanze estive) si svolgerà la fase di sperimentazione e di produzione di materiale didattico, mentre successivamente, dopo il decollo dell'intero progetto, i corsi inizieranno in ottobre e termineranno nel giugno dell'anno successivo.

Ciascun corso comprenderà 250 ore di insegnamento, per cui si prevede di realizzare circa 120 moduli didattici, da utilizzare ciascuno in due ore di corso. Ogni modulo sarà articolato in: guida per il docente, guida per l'allievo, audiovisivo collettivo e cassetta per l'allievo. Ai primi corsi prenderanno parte lavoratori occupati, appartenenti quindi alla fascia di emigrati in cui sono più marcate le tendenze alla stabilizzazione, ma per i quali l'accesso a ruoli qualificati nelle imprese è impedito dalla mancanza di una seria preparazione linguistica e tecnologica. Il progetto, con opportune varianti, può però essere indirizzato anche alle altre tre fasce presenti nella nostra emigrazione: quella dei disoccupati, dei giovani e delle donne non occupate in attività lavorative. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma dal 22-VI

Proposto ieri dai ministri degli esteri a Lussemburgo

Un piano della CEE anti-disoccupazione

I capi di Stato e di governo a Londra il 29-30 giugno, dopo la conferenza tripartita governi, sindacati e padronato - A settembre trattativa tra la Comunità e il Comecon

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — La crisi economica sarà un'altra volta protagonista dei dibattiti del vertice dei capi di stato e di governo della CEE che si riuniranno a Londra il 29 e 30 di questo mese.

Nel tentativo di evitare una delle ormai rituali discussioni che si esauriscono nella contrapposizione delle tesi su come stimolare la ripresa — ultima quella recente del vertice di *Downing Street* tra i capi di governo dei principali paesi capitalistici del mondo — gli inglesi propongono che stavolta il dibattito si concentri su un piano operativo contro la disoccupazione. Lo ha detto ieri il ministro degli esteri britannico Owen al consiglio dei ministri degli esteri della CEE che ha preparato l'agenda del vertice. Il governo di Londra preparerà un progetto su una «decisione di azione» comune contro la disoccupazione, da sottoporre ai nove capi dei governi europei. Questi sentono ormai tutti la gravità dei pericoli che si profilano all'orizzonte politico dei nove paesi, se non si apre una prospettiva di lavoro a milioni di giovani, di uomini e di donne che la crisi ha gettato ai margini della vita produttiva.

Il vertice, che si terrà all'indomani della conferenza tripartita fra governi, sindacati e organizzazioni padronali dei paesi della CEE, avrà da meditare anche i risultati di quel dibattito. E si ritroverà sul tavolo la proposta di favorire una azione diretta della CEE per il rilancio degli investimenti, attraverso il lancio di un prestito di mille miliardi di lire sul mercato dei capitali da dedicare ad investimenti produttivi. Osteggiata dal governo di Bonn, l'idea del prestito tornerà ai capi di stato che dovranno valutare se, sul terreno politico, sia sostenibile rifiutare questa pur modesta possibilità per una iniziativa positiva della CEE in questo campo.

Altro risultato della riunione dei ministri degli esteri di ieri, è stata una aperta condanna dei nove governi contro il barbaro regime di Idi Amin in Uganda.

La condanna della CEE non è destinata a restare platonica. L'Uganda è infatti legato alla Comunità Europea dalla convenzione di Lomè, che prevede una serie di facilitazioni e aiuti commerciali e finanziari. I nove hanno deciso ieri che, pur nel rispetto della convenzione, la CEE non concederà più aiuti al governo di Amin, ma manterrà solo gli interventi di carattere umanitario in Uganda.

Altro atto politico di rilievo compiuto ieri dai ministri degli esteri, è stata l'approvazione della risposta della CEE al Comecon per l'apertura ufficiale di negoziati commerciali fra le due organizzazioni economiche dell'occidente e dell'oriente europeo.

Se gli interlocutori dell'Europa orientale accetteranno, la riunione dovrebbe avvenire in settembre a Bruxelles: in quell'occasione si darà finalmente il via ad un vero e proprio negoziato commerciale ed economico.

Infine, i ministri CEE hanno affrontato il problema controverso dello allargamento della Comunità ai nuovi paesi mediterranei, in primo luogo alla Grecia, con la quale è già in corso la trattativa di adesione.

L'Italia ha posto ancora una volta per bocca di Forlani la richiesta di procedere contestualmente alle trattative per l'allargamento (oggi con la Grecia ma è già sul tappeto la domanda del Portogallo e non tarderà quella della Spagna) ad una revisione generale della politica mediterranea, affinchè a pagare il prezzo dell'adesione di nuovi paesi non siano le agricolture più deboli del nostro Mezzogiorno. Ieri il presidente della commissione Jenkins si è impegnato formalmente a presentare una proposta organica di politica mediterranea nell'autunno prossimo. Forlani ha chiesto a questo proposito che si utilizzino non solo gli strumenti già esistenti in sede CEE, ma se ne costituiscano se necessario dei nuovi, per interventi sia sulle strutture agricole del Mezzogiorno d'Italia che per la messa in opera di impianti di irrigazione e di industrie agro-alimentari.

I nuovi ministri degli esteri avevano anche sul tavolo il grosso problema della politica energetica in seguito alla posizione del presidente americano sull'uranio. E' vero che Giscard D'Estaing e Schmidt, durante l'incontro bilaterale franco-tedesco dei giorni scorsi, avevano un po' tagliato l'erba sotto i piedi al consiglio comunitario, annunciando una moderata accettazione della richiesta di Carter di non continuare nella esportazione degli impianti per il riciclaggio dell'uranio.

La discussione politica generale, che deve affrontare la difficile conciliazione fra il modo di evitare il pericolo di proliferazione nucleare e il bisogno dell'Europa di procedere nello sviluppo di questo tipo di energia, sarà affrontata al massimo livello dai capi di stato e di governo a Londra.

Vera Vegetti

IV - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 22-VI

L'azione del Parlamento

Emigrati ed elezioni

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 21 giugno

Tre dei nove paesi membri della Comunità hanno sinora ratificato la convenzione sulle elezioni dirette del Parlamento europeo. Dopo l'Italia, che è stata la prima a compiere questo importante passo, la settimana scorsa è stata la volta della Francia e della Germania Federale. Entro l'estate, seguiranno i tre paesi del Benelux e l'Irlanda. La Danimarca dovrebbe ratificare nel prossimo autunno, essendo cadute le ultime riserve del governo di Copenaghen. Rimane la Gran Bretagna, dove gli avversari delle elezioni europee e della Comunità sono riusciti finora a bloccare ogni iniziativa parlamentare. Una idea degli ostacoli di cui è ancora disseminata la via che conduce alla consultazione elettorale del 1978 si è avuta la settimana scorsa durante il dibattito svoltosi al Parlamento europeo sul diritto di voto alle elezioni. A Strasburgo si è discusso soprattutto delle condizioni e delle modalità con cui dovranno aver luogo le operazioni di voto, disciplinate da nove leggi elettorali diverse.

Uno dei problemi centrali da risolvere è quello degli elettori che risiedono in un paese diverso da quello di cui sono cittadini, in particolare gli emigranti italiani. Sono oltre un milione e 400 mila i nostri connazionali che vivono in Germania e negli altri paesi europei. La maggior parte di essi non è in grado di affrontare il lungo viaggio per recarsi a votare in patria. A parte gli oneri della trasferta, vi è il non trascurabile rischio di perdere il posto di lavoro.

Sarebbe paradossale e grottesco — ha detto l'on. Luigi Granelli nel suo intervento a Strasburgo — che in una Comunità europea fondata sulla libertà di espressione, di propaganda, di iniziativa politica, il cittadino di uno Stato membro dovesse trasferirsi da un paese all'altro per votare per il Parlamento europeo. Sarebbe una sconfitta dell'Europa.

L'Assemblea ha accolto un emendamento presentato dallo stesso on. Granelli, assieme ai socialisti, in cui si chiede che gli emigranti possano votare nelle loro residenze all'estero, per le liste del proprio paese di origine. L'emendamento non è stato votato dai comunisti italiani, che avevano proposto di inserire nel testo un richiamo alle garanzie costituzionali relative alla organizzazione elettorale. Il PCI, in realtà, ha dimostrato scarso entusiasmo per l'estensione del diritto di voto agli italiani all'estero, temendo che sulle scelte degli elettori influiscano le condizioni politiche e ambientali del paese in cui lavorano.

Un atteggiamento negativo è stato espresso da alcuni laburisti inglesi, avversari non soltanto delle elezioni, ma della stessa Comunità europea. I loro interventi, e quello del presidente del Consiglio, il laburista Tomlinson, hanno provocato qualche imbarazzo nel gruppo socialista. L'on. Patijn, socialista olandese e relatore sul problema, ha replicato duramente alle parole dell'on. Dunwoody, che non solo aveva espresso la sua opposizione alla Comunità, ma usato anche espressioni ironiche e irriguardose verso gli italiani che lavorano in Gran Bretagna. A sua volta Tomlinson aveva lasciato intravvedere che le proposte dei parlamentari italiani avrebbero potuto servire agli inglesi per ritardare ulteriormente la data delle prime elezioni europee.

Come si vede gli avversari dell'integrazione europea sono numerosi e agguerriti. E' una constatazione triste e amara che offusca le speranze di chi guarda all'Europa di domani e la vorrebbe fondata sulla eguaglianza, sulla tolleranza e sulla partecipazione di tutti i suoi cittadini.

U. P.

Ministero degli Affari Esteri

D - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di NAPOLI del 22.VI.78

IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL '78

Campagna degli europeisti per il parlamento dei Nove

Iniziativa del Movimento europeo - Costituito un comitato promotore - Difficoltà per il varo della legge elettorale

ROMA, 21 giugno

Il Movimento europeo, che raggruppa le forze politiche, economiche, culturali e sindacali che credono nell'integrazione comunitaria, ha lanciato una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle elezioni per il Parlamento europeo che si svolgeranno simultaneamente nei nove paesi della Comunità fra circa un anno.

Finora l'assemblea di Strasburgo è stata formata con i parlamentari o gli ex parlamentadi delle singole camere nazionali proporzionalmente alla consistenza dei vari gruppi politici. Dall'anno prossimo invece sarà eletta direttamente dai cittadini della CEE su liste di partiti e raggruppamenti europei presentate in ciascun paese. In altre parole gli elettori saranno chiamati a scegliere tra la Democrazia cristiana europea, il Partito socialista europeo, il Partito socialdemocratico europeo e così via.

Il Movimento che riunisce i sostenitori più rigidi dell'integrazione politica ed economica del continente (che risulta invece assai diluita nei programmi e nella azione della Comunità economica europea) si preoccupa che l'importanza delle elezioni europee non sia ben compresa, mentre invece esse daranno vita ad un'assemblea ben diversa e assai più importante dell'attuale, destinata ad essere il fulcro della vita politica dell'Europa e ad incidere profondamente sulla struttura istituzionale della comunità. Si rovescerebbero insomma le posizioni attuali. Diminuirebbe l'importanza della commissione esecutiva della CEE e del Consiglio dei ministri dai quali attualmente dipendono le decisioni della Comunità. Al contrario, il Parlamento che ora esercita una funzione quasi notarile disponendo di limitati poteri, diventerebbe l'organismo comunitario più importante.

La campagna di sensibilizzazione, presentata dal presidente del comitato esecutivo del Movimento Giuseppe Petrilli in un incontro con la stampa, sarà condotta da un comitato promotore di cui fanno parte i segretari dei partiti e dei sindacati, leader politici come Moro e Saragat, Nenni ed Amendola, uomini di cultura come i premi Nobel Bovet e Montale, esponenti industriali come Agnelli e Sette ed i sindaci delle principali città italiane fra cui quello di Napoli Valenzi. In una prossima riunione del consiglio italiano del Movimento europeo e del comitato promotore della campagna sarà messa a punto la stesura di un manifesto indirizzato agli elettori italiani.

L'intenzione del Movimento è di prospettare, con questa ed altre iniziative, i temi dell'ulteriore sviluppo dell'integrazione comunitaria dei quali dovrà occuparsi il nuovo Parlamento. Fra questi vi è l'integrazione economica e monetaria oggetto di un convegno internazionale svoltosi nei giorni scorsi a Roma e organizzato dal Movimento, che ha raccolto qualificati rappresentanti della politica e della economia per esaminare in quale misura la moneta si configuri come elemento di unità e di divisione dell'Europa.

Vi è da ricordare che la via alla elezioni del Parlamento europeo non è del tutto sgombra da impedimenti. Se infatti la ratifica dell'accordo di Bruxelles sulle elezioni dell'anno prossimo è avvenuta alla quasi unanimità in tutti i parlamenti nazionali, difficoltà incontra la legge elettorale per la quale si prevedono contrasti in diversi paesi. Il Movimento vuole pertanto invitare i partiti europeisti (lo sono tutti in questo momento) ad accelerare al massimo i tempi dell'approvazione della legge, superando le divergenze esistenti su alcuni punti come la composizione dei collegi, la compatibilità tra mandato parlamentare europeo e nazionale, il voto degli italiani residenti all'estero.

Petrilli ha indicato infine i compiti del comitato promotore: stimolare la più ampia partecipazione al voto, fare dell'elezione un momento di aggregazione antifascista, difendere la concezione di un'Europa federale per la quale il Movimento europeo si è battuto

R. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

PARLANO GLI ITALIANI PROFUGHI GIUNTI IERI NOTTE DALL'ETIOPIA

«Siamo scappati in tempo là c'è odore di guerra»

Nessuno di loro pensa di tornare mai più - Notti di paura, con perquisizioni, arresti, uccisioni - Bloccati i nostri connazionali che non possono pagare le tasse imposte da Addis Abeba per il rimpatrio

di GRAZIANO SARCHIELLI

ROMA, 21 giugno

Dicono di essere stati fortunati e di essere scappati in tempo ad una guerra che coinvolgerà tutto il Corno d'Africa. Il capo militare del governo etiopico, Mengistu, si starebbe preparando ad invadere il Sudan e muovere guerra alla Somalia, mentre trecentomila contadini, la cosiddetta armata dei «senza terra», si preparerebbe a marciare verso l'Eritrea conquistata in gran parte dalla rivolta degli indipendentisti. L'Alitalia ieri notte ha scaricato a Roma, in arrivo da Addis Abeba, settanta persone con il passaporto italiano. Molti di loro il nostro Paese lo avevano solo sognato o sentito raccontare. Ci sono anche molti bambini; vecchi, uomini e donne, quasi tutti con alle spalle decine di anni di attività agricola.

La paura di questa guerra che sarebbe imminente e comune a tutti i profughi, poi le esperienze, quello che hanno visto, subito, o sentito, sono differenti. «Dal porto di Assab — dice un profugo — arrivano ad Addis Abeba lunghe teorie di camion dell'esercito. I carichi sono nascosti dai teli, ma sotto si intravedono le sagome di cannoni e mitragliatrici, carri armati, jeep. Inoltre, in città non si fa altro che parlare di questa guerra. Mengistu è ancora al potere, nonostante l'opposizione di molti militari, solo in vista di questo tragico avvenimento».

Il coro dei profughi è a molte voci: «Ho fatto il manovale, l'assistente edile, il muratore — dice Guerrino di Leone —, mi sono improvvisato artista ed ho modellato dei pupazzi. Sempre lavorato e guadagnato, ma ora non c'è più lavoro. Il grano costava dieci dollari al quintale, ora dai sessanta ai settanta; con un centesimo di dollaro si compravano quattro uova, ora con venticinque te ne danno tre. Oltre a questa vita dura, i massacri. Lì ammazzano i nemici, come le mosche, soprattutto in periferia. E' dura soprattutto per i poveri. Ci sono centocinquanta italiani che non hanno nulla, crepano letteralmente di fame, creperebbero di sicuro se non ci fosse il consolato italiano ad aiutarli». Si parla anche di gente che sta meglio; «i vecchi titolari delle aziende nazionalizzate, quelli che lavorano per il governo ed hanno uno stipendio».

Domenico Colorati non può che parlare dei massacri, visti e riferiti da amici. Nelle scuole, dice, hanno ammazzato migliaia di ragazzi dagli undici ai quattordici anni. Un altro che non vuole dire il nome perchè ha lasciato parenti ed amici ad Addis Abeba: «Si vive con un eterno coprifuoco. Le notti sono notti di paura, con perquisizioni, arresti e uccisioni. Più che altro però il regime in questo momento è occupato con gli studenti della università e delle scuole superiori. Sono questi studenti che hanno dato vita alla guerriglia urbana. Si muovono solo di notte e fanno molte vittime fra i soldati regolari. Questi reagiscono e colpiscono così, alla cieca».

Gli italiani rimasti sono ormai solo 1500. Chi ha potuto scappare lo ha fatto. Fra questi oltre mille vorrebbero tornare in Italia, ma sono bloccati dalla legge «assurda», sulle tasse. Non hanno i soldi per pagare il loro rilascio, in pratica sono degli ostaggi ed alla fine per liberarli dovrà intervenire il governo italiano. «Lo fa già — dice un profugo — almeno per quelli più bisognosi e poveri». Per quelli che avevano accumulato ricchezze le cose sono più difficili, perchè le somme che dovrebbero pagare sono ingenti. «Per esempio, ci sono delle persone che devono pagare quaranta anni di arretrati fiscali, ma gli hanno nazionalizzato tutto e così sono bloccati. Il governo etiopico li accusa spesso di avere accumulato soldi all'estero. Riportate qui quei soldi, dicono loro i funzionari, e potrete partire».

Sperano di tornare? La risposta quasi unanime è no. Per questa gente l'avventura africana è finita in una pensioncina di via Nomentana. Ancora non si sono ripresi dallo choc di questo trapianto. Dice una vecchia: «Non credevo che il sole in Italia fosse così caldo, sull'altopiano di Addis Abeba è quasi sempre fresco».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12 OTT

A COLLOQUIO CON I CONNAZIONALI GIUNTI DA ADDIS ABEBA

Perché abbiamo lasciato l'Etiopia

La guerriglia urbana che insanguina la capitale, l'imminenza di un conflitto durissimo contro l'Eritrea, l'incertezza per il futuro alla base della loro decisione - Ieri essi hanno trascorso la prima giornata nella terra dei loro avi

Nelle pensioni «Claudia» e «Milo», dove sono stati ospitati a cura del Ministero dell'Interno, gli italiani profughi dall'Etiopia, arrivati da Addis Abeba con un volo speciale, hanno trascorso serenamente la prima giornata nella terra dei loro avi. Molti si sono alzati di buon'ora per conoscere la città della quale tanto avevano sentito parlare e che solo pochissimi conoscevano; alcuni hanno preferito riposare ed occuparsi dei bambini, così numerosi nel gruppo, mentre altri si sono goduti il fresco seduti davanti ai bar.

In mattinata funzionari della Prefettura si sono recati presso le due pensioni ed hanno cominciato ad ascoltare i desideri dei vari capifamiglia circa le destinazioni. Come è ormai prassi, ai profughi viene data la possibilità di rimanere per un certo periodo ospiti in alberghi convenzionati o di ricevere una certa somma a titolo di contributo e provvedere da se stessi al futuro.

Molti non hanno ancora deciso ma, consigliati anche dagli italiani fuggiti dall'Eritrea due anni fa, faranno conoscere le loro intenzioni tra qualche giorno.

La posizione di molti è, intanto, migliorata in quanto nella seduta del 3 giugno il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che prevede la corresponsione di anticipazioni sugli indennizzi agli italiani per i loro beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia.

E' bene però, non farsi troppe illusioni sulla portata pratica di questo provvedimento che, superato l'iter legislativo, subirà l'inevitabile remora di quello burocratico prima di diventare operante. Sarà bene, tuttavia, non dimenticare che molti dei nostri connazionali lasciando l'Etiopia hanno veramente abbandonato in maniera definitiva ogni possibilità di lavoro; hanno perduto tutti i loro averi; non hanno potuto recare con sé che poche cose. Essi sarebbero rimasti laggiù, lo hanno confermato ieri, nel corso di altri colloqui, se la situazione non fosse, e non solo per gli italiani, veramente critica.

Oggi in Etiopia, hanno spiegato i nostri connazionali, la giunta militare che si ritiene investita della missione di sollevare il paese dalla situazione medievale in cui versa, è impegnata in una lotta mortale con i suoi oppositori.

Da una parte si trovano il Fronte per la Liberazione dell'Eritrea (ELF) ed il Fronte di Liberazione Popolare (PLF) che agiscono parallelamente nella lotta per l'indipendenza dell'Eritrea e che recentemente avrebbero dovuto confluire in un unico movimento. Hanno l'appoggio di tutto il mondo arabo ad eccezione della Libia, che li aiuta sia militarmente che economicamente. Gli effettivi dell'esercito di liberazione sarebbero addestrati in campi militari ubicati in Siria, in Sudan ed in Irak. Hanno armi modernissime ed efficienti e ciò spiega il successo delle loro azioni di guerra.

In Etiopia agiscono, inoltre, contro la Giunta militare, il Movimento Irredentista Somalo (West Somalian Liberation Front) che opera nella clandestinità ma i cui aderenti compiono pesanti azioni di guerriglia ai confini e nelle zone contestate senza escludere azioni di «commando». Anche questa organizzazione ha solide basi finanziarie e quindi si muove agevolmente. Molto potente, anche se agisce fuori del territorio nazionale, è l'Ethiopian Democratic Union, un partito filooccidentale nel quale militano alcuni superstiti della famiglia imperiale, ex ufficiali, elementi conservatori del paese. Avrebbe base in Sudan da dove partono le azioni offensive dei guerriglieri che in esso militano e che dispongono di armi pesanti.

A favore della Giunta militare, nelle grandi città, svolge la sua attività propagandistica tendente a raccogliere il maggior numero di proseliti l'Ethiopian People Revolution Party, cioè il Partito rivoluzionario popolare chiaramente marxista. Praticamente con questo unico supporto, la Giunta militare è costretta a ricorrere frequentemente alla forza per affermare il proprio potere e di qui le stragi di cui abbiamo parlato ieri. Nelle grandi città e soprattutto ad Addis Abeba gli oppositori politici del regime impegnano le forze governative in una snervante guerriglia. Essa ha per conseguenza azioni di rappresaglia, distruzioni, uccisioni.

In un clima del genere è difficile vivere e chi può abbandona la terra nella quale ha sempre vissuto. Questo, in sostanza, affermano gli italiani che sono sempre rimasti fuori dalle questioni interne del paese e che, per la verità, salvo casi eccezionali, sono sempre rispettati.

Quali le prospettive, abbiamo chiesto? Non rose ma sangue, è stata la risposta. La Giunta è impegnata in una lotta mortale contro l'Eritrea. Se questa regione non sarà sottomessa tutto il futuro dell'Etiopia è in predicato in quanto, non è certo una scoperta, l'Etiopia ha bisogno di uno sbocco al mare e può averlo solo se gli eritrei saranno sottomessi. Per questo oltre ai pericoli della guerriglia urbana c'è il rischio immanente di una guerra fratricida.

Chi manda avanti aziende commerciali, industriali o attività primarie e secondarie, e tra essi molti italiani, è costretto a resistere per non soccombere. Ma è chiaro che il futuro è quantomeno molto incerto. E non solo per gli italiani; anche altre attività, tenute in piedi da stranieri vacillano di fronte all'incertezza del futuro.

Ai motivi politici ed economici che stanno alla base dell'endemico conflitto che scuote l'Etiopia si debbono aggiungere anche questioni psicologiche, tribali. Il presidente Mengistu che ha la fisionomia negroide sarebbe addirittura considerato da molti come un paria. E questo non è certo un elemento che può portare alla pacificazione.

ALFREDO PASSARELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale lo Stampo di Roma del 22-VI

Con viaggio pagato dall'Italia

A Roma dall'Etiopia 71 profughi italiani

Roma, 21 giugno.

Sono giunti i primi profughi italiani dall'Etiopia. Ieri sera un «DC 8» dell'Alitalia, noleggiato dal ministero degli Esteri, ne ha sbarcati settantuno all'aeroporto di Fiumicino. A riceverli c'erano il sottosegretario agli Esteri, Foschi, e il direttore generale dell'emigrazione, Saraceno. Espletate le formalità doganali, i 71 profughi hanno lasciato lo scalo diretti in due pensioni di Roma.

Prima di lasciare l'aeroporto hanno fornito drammatiche testimonianze su quanto sta accadendo nel Paese africano. Ad Addis Abeba, per la maggior parte dei quattromila italiani che ancora vi restano, la vita è diventata impossibile. Non sono tanto le persecuzioni politiche, di cui la maggior parte dei nostri connazionali non ha patito, ma quelle economiche a rendere sempre più precario il soggiorno. Il lavoro scarseggia, i prezzi aumentano continuamente, la città è praticamente in stato d'assedio, mentre ogni giorno l'odio e la violenza politica fanno decine di vittime.

Perché la situazione è precipitata? Tutti gl'interpellati, che avevano con sé mogli, figli e molti anche i loro nipotini, hanno risposto: *«Il governo etiopico si sta preparando ad una guerra che coinvolgerà tutti. Ora anche i somali, approfittando del malcontento manifestato da una parte della popolazione etiopica nei confronti dell'attuale giunta militare, stanno per attuare le loro vecchie rivendicazioni e si preparano ad attaccare».*

«All'Asmara — ha raccontato Bruno Tron, amministratore della Chiesa evangelica della capitale eritrea — *in questo periodo c'è abbastanza tranquillità e i 1400 italiani che vi si trovano, tra cui sette medici, non corrono eccessivi pericoli. Tuttavia, molti di loro, dal momento che si assiste ad una continua nazionalizzazione dei beni, stanno pensando seriamente al rientro in patria. Il Dergu, il partito della giunta militare che ha deciso di ridurre all'obbedienza gli eritrei, sta ingaggiando contro di essi una guerra sempre più feroce dalla quale esce, per ora, soccombente. L'Asmara è nelle mani degli eritrei che ne controllano i dintorni ed una delle strade di accesso, mentre gli etiopici, con ingenti forze militari, controllano la via che collega la città a Massaua».*

Particolarmente amaro lo sfogo di Guerrino Di Leone, un ciociaro che ha trascorso 40 dei suoi 70 anni ad Addis Abeba, arrivato a Fiumicino con i sette figli avuti da un'eritrea. *«Io ho fatto di volta in volta il manovale, il muratore, l'assistente edile o stradale* — ha detto —. *So muovere le mani: mi sono improvvisato artista ed ho modellato dei pupazzi. Ho sempre lavorato e gudagnato. Ora non c'è più lavoro. Il grano, che prima costava dieci dollari al quintale, costa dai sessanta ai settanta. Prima con un centesimo di dollaro si compravano quattro uova, ora con venticinque centesimi te ne danno tre. E poi i massacri. Ammazzano la gente come fossero mosche, soprattutto in periferia. Ad Addis Abeba è dura soprattutto per i più poveri. Sono circa centocinquanta persone che non hanno nulla per vivere e sono assistiti alla meglio dal nostro consolato. Ci sono quelli che stanno bene, certo. Titolari di aziende nazionalizzate o no oppure dipendenti di grosse organizzazioni, cioè stipendiati. Quelli non tremano. Ma noi?».*

Giuseppe Collarafi, 32 anni, tre figli e una giovane moglie, ha lasciato ad Addis Abeba un'avviata attività commerciale. *«Non ci ho pensato due volte* — ha dichiarato — *ed appena sono venuto a conoscenza della possibilità di trasferirmi in Italia, non ho esitato ad iscrivermi nella lista dei rimpatriandi».* Ma non è facile venir via dall'Etiopia, oggi. Il governo pretende la liquidazione immediata di tutte le vecchie tasse per mettere il visto sul passaporto e spesso si tratta di richieste esorbitanti, per fronteggiare le quali chi vuol partire ad ogni costo è costretto a disfarsi di tutto.

La testimonianza più drammatica è quella di Domenico Colorati. Ha parlato di centinaia di giovani trucidati nelle scuole e di altre migliaia di vittime dell'odio politico, confermando che la Somalia è sul punto di sferrare un attacco. *«Se avessero i soldi per pagare le tasse richieste dal governo* — ha spiegato — *altri cinquecento italiani sarebbero pronti a lasciare il Paese. Per noi, come del resto per gli altri stranieri, non c'è ormai più nulla da fare».*

«Il ministero degli Esteri — ha detto in una intervista al "Gr 1" il sottosegrearío Franco Foschi — *ha cercato in ogni modo di facilitare il rientro di tutte le famiglie che si trovano nella necessità di tornare. Questa è la continuazione del lavoro che abbiamo svolto per agevolare il loro reinserimento nel contesto economico e sociale del Paese. A tale riguardo, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 3 giugno, ha approvato un disegno di legge che prevede la corresponsione di anticipazioni di indennizzi ai connazionali per i beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia».*

Giuseppe Fedi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Italia del 22-6-67

Fallito il trapianto di Barnard al « Groote Schuur » di Johannesburg

Morta l'italiana col cuore di babbuino

La donna, di Treviso, aveva 26 anni - Soffriva di una lesione alla valvola aortica Il marito colpito da collasso - L'intervento chirurgico è durato dieci ore - Maggiori possibilità di salvare la paziente se ci fosse stato un donatore umano

Johannesburg, 21 giugno

Era una donna di nazionalità italiana, Marilena Mattuzzo Portello, la giovane di 25 anni che è morta questa notte all'ospedale *Groote Schuur* di Johannesburg alcune ore dopo che il dottor Christian Barnard le aveva trapiantato il cuore di un babbuino accanto al suo. Il marito della sfortunata paziente, appresa la notizia, è stato colto da collasso e ricoverato nello stesso ospedale. I coniugi Mattiuzzo Portello erano giunti da Treviso nella speranza che il chirurgo sud-africano compiesse il miracolo ».

Barnard ha spiegato stamane di che cosa fosse malata la signora Portello e il perché dell' inserimento del muscolo cardiaco della scimmia nel petto della donna. La inferma era portatrice di una cardiopatia congenita e a causa dell'alto tasso di colesterolo soffriva di un'affezione alle coronarie già da molti anni. Aveva, inoltre, una lesione ad una valvola aortica. Questa valvola dovette essere sostituita tre mesi fa, senza però assolvere come previsto al suo compito.

Pertanto, ieri, è stato necessario operare per sostituire la valvola con un'altra di maggiori dimensioni.

Inizialmente, ha detto Barnard, l'intervento sembrava procedere bene, ma poi la situazione si è fatta estremamente preoccupante, dato che il cuore cessava di battere tutte le volte che si cercava di staccare la macchina « cuore-polmone » al termine della sostituzione della valvola. « La macchina "cuore-polmone" — ha soggiunto — era necessaria per "sostenere" parzialmente la circolazione del sangue nell'organismo e per ridurre l'afflusso al cuore. Il limite della sua utilizzazione è di circa quattro o cinque ore, dopo di che è necessaria un'altra forma di "supporto" ».

Per sei ore la squadra chirurgica ha tentato di tenere in vita l'italiana con un mezzo meccanico, tuttavia era ormai evidente che « una macchina » non bastava a far sopravvivere la paziente. La unica soluzione possibile, a questo punto, era di ricorrere ad un trapianto cardiaco, che però non poteva essere eseguito mancando il donatore. L'estremo tentativo per salvare la donna è stato allora quello di provare ad affiancare al cuore della paziente il cuore di un babbuino, organo che sarebbe stato sostituito nel giro di due o tre giorni con un cuore umano, sempre nella speranza che se ne trovasse uno.

Purtroppo, nonostante il relativo ottimismo delle fasi immediatamente successive al trapianto, la donna è morta: il decesso è avvenuto cinque ore dopo la conclusione dell'operazione, durata complessivamente circa dieci ore. Finito l'intervento, il collegamento con la macchina « cuore-polmone » è stato interrotto e la paziente trasferita in un altro reparto. La signora si è svegliata, non ha potuto parlare, limitandosi a guardare coloro che le erano accanto. Poi è sopravvenuta la morte.

« Le condizioni del cuore della donna — ha dichiarato Barnard — si sono improvvisamente aggravate e il cuore del babbuino non è stato in grado di sostenere adeguatamente la circolazione ». Il chirurgo sud-africano ha annunciato che non userà più cuori di babbuino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 22-VI-77

Come è difficile sposare una rumena

■ CI sono 800 casi di italiani fidanzati con ragazze rumene che non riescono a sposarsi, perché il Consiglio di Stato rumeno non dà l'autorizzazione. Si dice anche che duecento di questi casi sarebbero stati risolti in questi giorni. Io sono tra gli ottocento italiani in attesa di poter sposare la propria fidanzata.

Mi chiamo Pietro Grifi e vivo a Roma dove sono occupato presso una casa di produzione cinematografica. La mia fidanzata si chiama Alessandra Dobrescu, vive a Bucarest dove è impiegata in una compagnia aerea. Il 17 ottobre 1974 abbiamo presentato la domanda per sposarci (n. 2121) al Consiglio di Stato e questa domanda ci è stata respinta. Quando abbiamo chiesto il perché, ci è stato risposto: « Segreto di Stato ». Riesaminata più volte la domanda su nostra richiesta, la risposta è stata sempre negativa.

Ora mi chiedo, perché? Intanto perché una ragazza che vuole sposarsi deve chiedere il consenso non ai genitori, ma al Consiglio di Stato e poi perché questo permesso viene rifiutato? Ed ancora mi chiedo perché è stata fatta la Conferenza di Helsinki sui diritti dell'uomo, se poi non viene rispettata? Perché due persone che si amano, due persone che non hanno altro desiderio che quello di continuare insieme la loro vita senza dar fastidio a nessuno debbono veder infranti i loro sogni? Ci resta poi l'amarezza di aver voluto fare le cose in regola.

Infatti, se non avessimo presentato la domanda di matrimonio al Consiglio di Stato, forse la mia fidanzata sarebbe riuscita ad andare all'estero come turista, non sarebbe più rientrata in Romania ed ora saremmo degli sposi felici.

Pietro Grifi (Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 22-VI-77

Nuove "esportazioni" di bambini-cavia

ROMA — Lo scandalo dei bambini-cavia operati al cervello continua, si allarga, assume dimensioni ancor più clamorose. Non sono state sufficienti le dure denunce dei giornali, le dichiarazioni di scienziati e medici italiani che hanno parlato di « distruzione della personalità » per i piccoli operati, di « inutilità clinica » degli interventi (tanto utili, invece, ad allargare la rosa della « pubblicistica scientifica » da inserire nelle bibliografie cliniche per ottenere gli avanzamenti di carriera).

di GIORGIO BATTISTINI

NON è bastata neanche l' inchiesta aperta dal ministero della Sanità per « accertare eventuali responsabilità che violino norme deontologiche e quelle che regolano la professione medica ». L'esportazione di bambini dal profondo sud dell'Italia all'Argentina ancora prosegue. Anche ieri è partito un bambino, destinazione l'« Istituto argentino de Diagnostico y Tratamiento ». Dopo il lungo « viaggio della speranza » lo attende un intervento dentro il cervello, un'operazione demolitoria per rimuovere quella « diversità » che lo confina nel ghetto degli handicappati. Il bambino ha cinque anni, si chiama Angelo Mulè, ed è partito per Buenos Aires per sottoporsi alle cure del professor Chescotta, il medico argentino che si occupa di queste operazioni.

Si tratta d'interventi irreversibili, destinati, come hanno dichiarato diversi clinici e gli stessi genitori di molti pazienti, a produrre modifiche permanenti della personalità,

Da ricerche condotte in Sicilia, siamo in grado di rivelare i nomi di alcune persone che avrebbero fatto da tramite fra i genitori che si aggrappano a qualsiasi illusione pur di strappare i figli a un'esistenza sofferta e i medici argentini. Si tratterebbe di Giorgio De Sena (deceduto nell'estate del '75: a lui sono intestati tutti i versamenti fino a quel periodo, per le esportazioni dei piccoli malati), di Rodolfo Manchino, di Milano e di un altro milanese, il signor Bagui. Se le informazioni in nostro possesso sono esatte, i versamenti avvenivano tramite conto corrente intestato a questi nomi per mezzo della Banca nazionale del Lavoro. Alcuni dei « mediatori » coinvolti graviterebbero nell'ambiente dei cambiavalute.

Se a Roma e nel resto d' Italia i nuovi sconcertanti particolari non cessano di stupire, in Sicilia da dove proviene la gran parte dei bambini sottoposti a lobotomia, lo sgomento è ancora maggiore. Da testimonianze raccolte fra i parenti emerge di continuo la certezza che la « cura » radicale del professor Chescotta non produce praticamente alcun effetto terapeutico. « Mia figlia è diventata meno aggressiva, meno violenta, ma ha dimenticato molte cose che, con grande sforzo, era riuscita ad imparare prima dell'intervento » — ha dichiarato il padre d'una giovane operata al cervello.

Mentre il neurologo armeno Hray Terzian continua a parlare di « ragazzi ridotti a larve » dall'operazione (che consiste nell'annullare la zona lesa del cervello con onde di alta frequenza ad alta temperatura attraverso un sottile foro praticato con un trapano), Chescotta dall'Argentina fa invece sapere che si tratta d'interventi perfettamente legali in molti Paesi. Come in America forse, dove sono usati per rendere « cerebralmente impotenti » molti maniaci sessuali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 22-VI

CATANIA

Il giornale "La Sicilia" continua a organizzare la deportazione dei bambini meridionali. Angelo Mulé, 5 anni, è giunto a Buenos Aires

di Gianni Riotta

Catania. Viviamo in un paese strano, che sembra fatto come le bamboline russe, una dentro l'altra, senza nessuna comunicazione. L'eco della denuncia che il neurologo Terzian ha lanciato sul *Manifesto* è arrivata ovunque, tranne che qui, nella Sicilia orientale. Nel tardo pomeriggio di ieri, salvo imprevisti, il piccolo siracusano Angelino Mulé sarebbe dovuto arrivare a Buenos Aires per finire, tra qualche giorno, sul tavolo operatorio sotto il bisturi elettronico del professor Roberto Chescotta, che gli distruggerà una parte del cervello.

Sembra assurdo ma è così. Dietro la grande Catania si stende una provincia di agricoltori e di commercianti, meno poveri che nel resto dell'isola, ma culturalmente isolati, chiusi in un mondo che a noi sembra sparito. Un mondo le cui finestre possono limitarsi ad essere un giornale locale, un prete arricchito, un professore specialista, un gruppo di intraprendenti maneggioni. E' quanto è accaduto nel caso dei bambini lobotomizzati.

E' infatti il giornale quotidiano *La Sicilia*, che si stampa a Catania, da sempre legato alla destra dc di Scalia, che ha creato in provincia il mito di Chescotta, permettendo così poi ai suoi emissari di trovare un terreno già predisposto tra la gente. Se le suggestioni alla *Quinto potere* sono lontane mille miglia da qui, il prezzo della carta stampata resta uguale, anzi è maggiore in un retroterra così disarmato. «C'era scritto sul giornale», dice ora la gente. E' *La Sicilia* a lanciare tre anni fa un titolo in prima («Messinese salvato da un chirurgo argentino») e poi a continuare con «Le vie del futuro sono aperte per la chirurgia del cervello», per finire alla spalla che ha messo in prima pagina domenica scorsa «La fiducia dei siciliani a Chescotta nonostante le denunce e gli attacchi di Terzian», ed una grande foto di Angelo Mulé.

La conferma di quanto affermato ci è venuta anche dal professore Xiumé il medico di Ragusa che ha fatto operare la figlia da Chescotta e che poi è diventato un suo fedele propagandista.

Dice Xiumé: «Io di Chescotta ho sentito parlare la prima volta dal *Sicilia*». Poi dopo l'intervento ha creduto di scorgere miglioramenti nella figlia e servendosi del peso dell'influenza che gli dà il fatto di essere il più noto ginecologo di un'area che copre l'intera provincia di Ragusa (ha assistito più di 22.000 parti), ha convinto altri infelici a partire. Ma è l'unico, anche se probabilmente in buona fede, a sostenere che la cura di Chescotta funziona.

Abbiamo parlato anche con un altro degli uomini chiave della vicenda, don Ferlauto, *manager* spregiudicato dell'*Oasi* di Troina, un faraonico complesso dove sono ricoverati 380 minorati. Perfino lui non ha potuto far altro che ammettere che la figlia di Xiumé «sta così così, non è più aggressiva come prima, è un po' diversa, più tranquilla». Poi si lancia in unaappassionata difesa di Chescotta: «Ha operato più di 1.500 pazienti in tutto il mondo, è uno dei pochi che segue questo metodo di cura». E questo è indubbiamente vero.

Ma se Ferlauto è un ammiratore di Chescotta anche il chirurgo argentino ha una grande stima ed è in ottimi rapporti con l'intraprendente sacerdote che in 25 anni è riuscito a costruire, pur tra le proteste degli abitanti di Troina, questo alloggio per ricchi ammalati («Come ha trovato i soldi padre?» «Mah, sovvenzioni della regione, e soprattutto solidarietà di singoli privati»).

«Chescotta – è lo stesso Ferlauto a raccontarlo – ha visitato l'Oasi, restando ammirato dalle nostre strutture e raccomandando a tutti i ragazzi siciliani che ha operato un periodo di ricovero presso il nostro centro dopo l'intervento». Allora lei ne ha ospitati tanti, padre? «No, no, solo la figlia di Xiumé ed un'altra ragazzina».

Gli altri non hanno fatto in tempo o forse hanno bruciato i risparmi pagando i 7 milioni di lire (il pagamento era preferito in dollari per l'operazione). Ieri ho parlato con molti genitori di bambini operati da Chescotta. Hanno tutti una sola storia da raccontare: bambini vivaci aggressivi, con gravi problemi di socialità, che sono tornati dall'Argentina non migliorati ma spenti, non curati ma eliminati. Non pongono adesso più problemi, ma vegetano, hanno dimenticato tutto, anche le nozioni e i rudimenti che prima erano riusciti a conquistare. Torna agli occhi, guardando questi ragazzini, muti, gli occhi bassi, il MacMurphy del *Nido del Cuculo* con la maschera di Nicholson, dopo la lobotomia. Ed anche la foto del piccolo spastico Angelo Mulé, che è arrivato ieri in Argentina, portando a Chescotta la solidarietà dei siciliani.

Da registrare infine quanto dichiarato dal professor Maresca, direttore della casa di cura Villa Mediterraneo di Giarre che ha avuto modo di visitare alcuni bambini tornati dall'operazione argentina di Chescotta. Secondo Maresca «i giovani pazienti non avrebbero riportato alcun giovamento dall'operazione e al contrario avrebbero subito vaste devastazioni della personalità».

Ministero degli Affari Esteri

III IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Domani *del* 22-VI

Continua l'esodo dei piccoli handicappati

Un altro bimbo spedito in Argentina per «l'operazione senza speranze»

Malgrado le denunce contro gli interventi al cervello c'è ancora chi seguita a speculare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il ministero della Sanità ha finalmente disposto una inchiesta sugli allucinanti «viaggi della speranza» degli handicappati meridionali inviati in Argentina per essere sottoposti a interventi chirurgici al cervello nella clinica dei professori Roberto Arlington Chescotta e Oscar Dadamia. Si cerca di saperne di più dagli addetti diplomatici presso il paese sudamericano, dall'ordine dei medici e dal «commissario dello stato» presso la Regione siciliana.

Come accade spesso quando si arriva in ritardo, i tempi però si fanno sempre più stretti e drammatici: c'è addirittura chi — forse scambiando il ritardo per volontà di insabbiare tutto — si è illuso, con una iniziativa che ha del delittuoso, di rilanciare proprio in questo momento il «battage» pubblicitario che accompagnò le prime «imprese» del duo dei neurochirurghi, con una sorta di controffensiva propagandistica che viene ancora una volta condotta sulla pelle dei ragazzi e delle loro famiglie.

Da Siracusa viene annunciato infatti con tono di trionfo sulle pagine de *La Sicilia* di Catania (lo stesso giornale che da almeno quattro anni si presta a propagandare l'attività di Chescotta) che le partenze continuano. In questi giorni si avvia alla volta della clinica di Buenos Aires il piccolo Angelo Mulè, 5 anni, spastico, di Siracusa, che «nessun chirurgo in Italia ha voluto operare», come informa, senza nemmeno celarsi stavolta dietro il consueto pseudonimo di «boz» un corsivista del giornale etneo, il prof. Raffaele Gattuso, primario dell'Ospedale psichiatrico, attualmente sotto inchiesta per le indicibili condizioni del manicomio da lui diretto. «Quando non arriva il miracolo — scrive questo «uomo di scienza» — è umano che si convochi persino la magia».

La nuova campagna gioca, dunque, ancora sullo stesso ambiente di disinformazione e di tragiche illusioni, su cui si innestò la truffa. Incredibilmente, pure attraverso la pubblicazione di «testimonianze drammatiche» delle famiglie che affidarono tutte le loro ultime speranze alla «magia» del bisturi elettronico di Chescotta, si tenta di ribaltare le sorti di una iniziativa ormai irrimediabilmente demistificata.

Interviene nella polemica anche don Luigi Ferlauto, il sacerdote che utilizzava la sua faraonica «oasi Maria Santissima» di Troina —un enorme complesso per il ricovero - segregazione degli handicappati che comprende anche un eliporto, impianti alberghieri, attrezzature TV a circuito chiuso — come ultima stazione del «viaggio della speranza» per molti dei ragazzi, dopo l'operazione: in evidente difficoltà Ferlauto nega di aver invitato lui Chescotta in Italia (cosa che invece il professore argentino aveva tenuto a «precisare»), di aver stipulato con la clinica una «convenzione», ma allarga le braccia di fronte alla «legittimità» di questa presunta «sperimentazione scientifica».

In realtà — ecco un elemento su cui l'inchiesta appena iniziata deve fare al più presto luce — in Sicilia, ma anche in altre zone del Mezzogiorno, c'era chi — come padre Ferlauto e alcuni medici — affiancava i chirurghi argentini nella costruzione di una vera e propria «rete», nella quale molti, troppi — ma non si sa ancora con esattezza quanti — genitori sprovveduti ed angosciati sono caduti.

La rete degli intermediari aveva delle basi anche a Roma e a Milano: decine di malcapitati genitori di handicappati messinesi si rivolsero fino al giugno 1975 e mandarono i loro «versamenti» ad un certo Giorgio De Sena, a Roma. Alla morte di quest'ultimo, il compito della riscossione dei lauti «onorari» dei due argentini passò a due milanesi, Rodolfo Machino e ad un certo dott. Bagui. Sul conto corrente di Rodolfo Machino, presso la Banca nazionale del Lavoro, vennero versati il 9 giugno 1973, tre milioni che servirono come acconto per l'operazione del piccolo Sandro Geraci, 11 anni, distonico, il quale dopo due interventi — lo denuncia il padre, Salvatore — nell'estate 1975 e nell'estate 1976, non ha tratto alcun beneficio dai «viaggi della speranza».

v. va.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 22-VI

SICUREZZA SOCIALE

Accordo per tutelare emigrati in Brasile

Il Parlamento ha ratificato il protocollo aggiuntivo all'accordo di emigrazione già esistente tra l'Italia ed il Brasile. E' il più recente dei patti che in materia di sicurezza sociale il nostro Paese ha sottoscritto per tutelare gli emigrati alternativamente sottoposti a legislazioni previdenziali diverse.

Finora il lavoratore italiano che emigrava in Brasile prima che gli risultasse versata la contribuzione minima richiesta per ottenere la pensione di vecchiaia da parte dell'Inps o viceversa che rientrava in patria senza aver conseguito il diritto a pensione in Brasile, non poteva raggiungerlo utilizzando a tal fine tutto il suo ciclo contributivo, cioè totalizzando le due distinte contribuzioni.

L'accordo di emigrazione stipulato nel 1960 tra l'Italia ed il Brasile — pur tutelando i lavoratori emigrati nei due Stati contro i rischi più frequenti, come la malattia, l'infortunio e l'invalidità — aveva inspiegabilmente trascurato il pensionamento per vecchiaia che è la più ambita e probabile delle prestazioni previdenziali.

Il protocollo aggiuntivo ultimamente ratificato colma questa lacuna. Al fine del raggiungimento del diritto a pensione — sia per invalidità che per vecchiaia — a carico di uno degli Stati contraenti è prevista infatti — se si rendesse necessaria — la totalizzazione dei contributi assicurativi accreditati al singolo nell'uno o nell'altro Paese. In altre parole, al compimento dell'età stabilita (o anche prima nel caso che la pensione venga richiesta per invalidità o per anzianità) l'interessato potrà utilizzare *ai soli fini del diritto a pensione* tutti i contributi assicurativi che gli risultano versati in Italia e in Brasile. Spetterà poi agli istituti assicuratori dei due Paesi liquidare le quote di competenza, secondo le norme vigenti al riguardo nei singoli Stati.

L'emigrazione italiana in Brasile — benché molto meno massiccia di quella assorbita dall'Argentina — ha dimensioni discrete. Infatti, negli ultimi vent'anni sono emigrati in Brasile circa 150.000 lavoratori italiani a cui vanno aggiunti quelli che vi si trasferiscono via via in seguito all'apertura in quel Paese degli stabilimenti Fiat. La compiuta protezione sociale di questi emigranti era quindi sollecitata da uno stato di necessità ed è merito dei competenti organi di governo aver realizzato un accordo previdenziale dei più avanzati tra quelli esistenti al riguardo in regime di regolamentazione internazionale. Il protocollo andrà in vigore appena ciascuno degli Stati contraenti notificherà all'altro l'avvenuto adempimento delle procedure previste dalle proprie disposizioni costituzionali.

Osvaldo Paita

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 22-VI-77

VIAGGIO NEI MISTERI DELLA FARNESINA

Al ministero degli Esteri c'è un "vuoto di generazione"

Guerra di successione nel mausoleo di Forlani

Il «caso Agnelli» ha fatto sussultare i fedeli custodi dell'Arcadia diplomatica, ma è servito a mettere in luce il suo male più vero: gli ambasciatori attuali sono tutti vicini alla pensione, e nessuno dei probabili successori è in grado di rappresentare all'estero un'Italia profondamente mutata. Si imporrebbe un «salto delle anzianità», che tuttavia l'establishment non vuol compiere

di BARBARA SPINELLI

ROMA — Milleduecento stanze, sedici chilometri di corridoi, il tutto incapsulato in una sorta di spettrale mausoleo dove sono gelosamente custodite le ultime « italiche virtù » dell'immobilismo: è la bianca Farnesina che Achille Starace fece costruire per il Ministero dei Fasci e delle Corporazioni, e che Amintore Fanfani, nel 1967, volle trasformata in sontuoso Ministero degli Esteri italiano. Al viandante che occorresse di avventurarsi nei suoi meandri, e che non venisse colto innanzitempo da un acuto senso di spossatezza, non sfuggirebbe l'atmosfera rarefatta e ferma che domina il « Palazzo », il linguaggio polveroso recitato dai suoi abitanti, la difficoltà di accedere alle poche verità dissimulate dietro una facciata tanto imponente, e vopiche: « Il tale è entrato in carriera dopo di me »; « purtroppo, io sono ancora indietro nel bollettino »; « quel ministro plenipotenziario di seconda potrebbe essere promosso, se prima di lui non ci fosse un ministro di prima, che dalla fine della guerra attende di essere gratificato ». Salvo poi a scoprire che il ministro plenipotenziario da promuovere senza indugi è un ex « ruolo Africa », e cioè un residuo dell'epoca fascista, e che non c'è modo alcuno di premiare il giovane funzionario intraprendente — la sua età media è tra i quaranta e i cinquant'anni — che è il protagonista più vero dell'Italia che cambia, e della nuova immagine internazionale che ad essa meglio si attaglia.

Una tradizione di passi felpati

Non c'è modo alcuno, a meno di non ricorrere alle « nomine politiche », che tuttavia la Farnesina aborre. Gianni Agnelli al posto di Roberto Gaja a Washington non è una semplice favola, inventata per far paura ai « sette capretti » candidati alla successione: è il segno più evidente che la Farnesina non dispone di diplomatici capaci di ricoprire una carica tanto importante, la più importante forse con una amministrazione Carter che guarda con nuova curiosità alle vicende europee, e ai destini incerti del nostro paese.

« Pas toutes les verités ne sont bonnes à dire, è una delle regole dell'aurea mediocrità del mestiere diplomatico. L'ambasciatore, o perlomeno il mediocre ambasciatore, è tentato di fare della diplomazia (nel senso deteriore della parola) anche con il proprio governo: cerca di indovinare quel che piace, tiene celato quel che dispiace » così scrive Roberto Ducci — (ambasciatore a Londra e ex direttore degli affari politici della Farnesina) — in un elegante pamphlet (« I contemporanei ») pubblicato di recente per pochi amici. Per questo, Gianni Agnelli ha fatto sussultare, alla Farnesina, i rigidi custodi dell'Arcadia diplomatica: perché il Presidente della Fiat, a Washington, interromperebbe senz'altro una tradizione antica fatta di sussurri e di passi felpati, di cose dette e non dette. Parlerebbe un linguaggio chiaro, e spiegherebbe all'America di Jimmy Carter com'è fatta l'Italia di oggi. Dicono che Roberto Gaja, appena giunto a Washington, alla fine del '75, organizzò in ambasciata una cena con gli esponenti « liberals » dell nuova America (era presente anche Richard Gardner, oggi ambasciatore a Roma), e che vi pronunciò un discorso rigidissimo sull'Italia, e lontano dalla realtà drammatica di oggi, lasciando allibiti non pochi dei suoi commensali.

Ma spostiamoci in America Latina, dove le « assenze » della Farnesina sono ben più scandalose: a Buenos Aires, Enrico Carrara « non si accorge » del regime di dittatura instaurato dal generale Videla. Un numero sempre maggiore di italiani bussa alle porte dell'ambasciata per denunciare le persecuzioni poliziesche, ma non c'è modo di farsi ascoltare, o tantomeno ricevere. E la lista delle inadempienze potrebbe continuare all'infinito.

Ci dice uno dei più brillanti funzionari della Farnesina: « Il problema, vede, è tutto qui: è nel salto generazionale che il ministero degli Esteri ancora non ha avuto il coraggio di compiere e che, solo, potrebbe rendere la nostra presenza internazionale più aderente alla realtà di oggi. E' inutile, ormai, cercare di convincere ambasciatori come Messeri, Vinci, o Gaja e impartire nuove direttive su quella che dovrebbe essere la loro rispettiva funzione politica ad Ankara, alle Nazioni Unite o a Washington. Nessuno riesce più a modificare la visione autocratica e baronale dell' "ambasciata all'estero" che si è andata cristallizzando nelle loro menti. Il mondo è cambiato, c'è stata la crisi del petrolio e i legami economici internazionali sono diventati più importanti e loro sono ancora lì che pensano di rappresentare una grande potenza politica. Ma il dramma più vero ancora deve venire: quando loro andranno in pensione, chi li sostituirà? ».

A questo punto, guardare al « bollettino » della carriera diplomatica italiana è inevitabile: e ci si accorge che di qui al '79, ci sarà una vera e propria crisi di successione. Quest'anno, vanno in pensione Roberto Gaja e Piero Vinci. Sono imminenti, poi, le dimissioni del segretario generale della Farnesina Raimondo Manzini, che dovrebbe andare in pensione nel novembre '78. L'anno prossimo, è la volta di Trabalza ambasciatore a Bruxelles, e di Staderini ambasciatore a Madrid. Nel '79, infine, è quasi un massacro: si ritirano Catalano, Ducci, Alverà, Pignatti, Plaja, Messeri, Mondello, Orlandi Contucci, lasciando scoperte sedi essenziali come le due rappresentanze presso la Nato e presso la Cee, l'ambasciata di Londra e quella di Bonn, oltre che la carica preziosa — ricoperta eccellentemente da Mario Mondello — di direttore generale degli Affari Economici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE ... GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ... L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Restano, su venti ambasciatori della vecchia guardia, solo due con l'età in regola per proseguire la carriera: Malfatti a Parigi, e Luciano Conti rappresentante permanente presso l'Ocse. Dopo di loro, c'è il buio più completo, interrotto dal bagliore di alcuni rari « astri nascenti »: Walter Gardini, segretario generale agli Affari Politici, Umberto La Rocca — « distaccato » per il momento alla Presidenza del Consiglio — Andrea Cagiati ambasciatore a Vienna, Maurizio Bucci ambasciatore a Brasilia, tutti più o meno « indietro nel bollettino ».

Funzionari non esportabili

« Mettiamo tuttavia che Gardini sostituisca Gaja a Washington », ci dice un diplomatico, « o che Mondello diventi segretario generale per coprire il vuoto lasciato da Manzini. Chi li sostituirà nelle rispettive cariche di direttore agli Affari Politici ed Economici? E chi sostituirà Malfatti a Parigi se, come è probabile, sarà lui a succedere a Manzini? E Ducci a Londra, o Plaja alla Cee? ». Prima di La Rocca o di Maurizio Bucci o di altri funzionari relativamente giovani e sicuramente adatti alla successione, ci sono da collocare decine e decine di ministri plenipotenziari di prima classe « completamente inutilizzabili, entrati in carriera prima della guerra, una casta inservibile venuta su per forza di inerzia ». Nessuno di essi è esportabile: « basti pensare che ci sono ancora i funzionari del vecchio " ruolo Africa " ideato da Mussolini, come Macchia che sta all'Ocse o Tassistro oggi console a Losanna ».

E allora, che fare? I giovani funzionari della nuova leva che abbiamo interpellato sono pessimisti. Dicono che il ricambio avverrà, per forza di cose, ma che si farà di tutto per rinviare il momento dello show down. « Alla fine, prevarrà la regola dell'immobilismo. E l'ipotesi migliore, mi creda, è ancora che Manzini vada a fare l'ambasciatore a Washington al posto di Gaja. Le pare il cambiamento di cui l'Italia ha bisogno? ».

(1 — continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di ROMA del 22-VI-72

conferenza internazionale del lavoro

(ansa) - ginevra, 22 giu - senza alcun risultato per quanto concerne un mutamento delle strutture dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), chiesto dagli stati uniti come condizione per annullare la sua recente ''lettera di intenzioni'' che costituisce un preavviso di recesso da questo ente specializzato, si e' conclusa oggi a ginevra la 63/ma sessione della conferenza internazionale del lavoro. non si esclude, pertanto, che questa possa essere l'ultima conferenza alla quale prendono parte i delegati governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori degli stati uniti.

la presente sessione della conferenza, che ha riunito per circa un mese oltre mille delegati di governi, di datori di lavoro e di lavoratori di 126 paesi membri dell'oil, e stata soprattutto dominata dalla crisi che attraversa attualmente questo ente specializzato delle nazioni unite, sollevata in particolare dalla ''lettera' statunitense.

l'allora segretario di stato americano kissinger, aveva citato quattro motivi che spingevano il suo governo ad adottare questa posizione: mancato rispetto del sistema tripartitico (in effetti - sottolineava kissinger - i sindacati ed i datori di lavoro di numerosi paesi non sono che strumenti a disposizione dei rispettivi governi); inosservanza delle procedure legalii; politicizzazione dei dibattiti, parzialita' nell'applicazione delle norme. (segue)
h 2006 ph/ma
nnnn

zczc
n. 395/3 seg. 394/3
ester
conferenza internazionale del lavoro (2)

(ansa) - ginevra, 22 giu - nel corso della presente sessione della conferenza, gli stati uniti hanno pertanto proposto una serie di revisioni delle strutture dell'oil, soprattutto la soppressione dell'articolo 17 del suo statuto, che lascia aperta la porta all'adozione di risoluzioni di condanna di stati membri, senza un'equa inchiesta preliminare. il problema sollevato dagli stati uniti e' stato rinviato ad un gruppo di lavoro, che dovra' elaborare un rapporto da presentare alla prossima sessione della conferenza.

nessun risultato ha dato nel corso della conferenza l'opera di mediazione esercitata da numerose delegazioni nel tentativo di trovare un compromesso per soddisfare almeno parzialmente le richieste statunitense, rispinte in blocco dai paesi dell'est con l'appoggio di paesi del terzo mondo, che insieme formano la cosidetta ''maggioranza automatica''.

anche l'italia - attraverso colloqui che il sottosegretario agli esteri franco foschi ha avuto nei giorni scorsi a ginevra con i delegati dei piu' importanti paesi presenti alla conferenza - ha agito in tal senso, ribadendo la propria disponibilita' e il proprio impegno nell'azione di mediazione mirante a cercare una soluzione concordata per superare le attuali difficolta' dell'oil.

si attende, ora, che gli stati uniti si pronuncino sulla ''lettera di intenzioni'' presentata due anni fa. nel prossimo mese di luglio a washington rappresentanti del governo, del senato, dei lavoratori e dei datori di lavoro dovranno infatti riunirsi per varare la posizione definitiva degli stati uniti nei confronti dell'oil.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 22.VI.77

consiglio ministeriale ocse: delegazione italiana

(ansa) - parigi, 22 giu - il segretario generale del ministero degli esteri ambasciatore raimondo manzini e' giunto stasera a Parigi dove, in rappresentanza del ministro degli esteri arnaldo forlani, presiedera' la delegazione italiana durante la prima parte della sedicesima riunione a livello dei ministri del consiglio dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici (ocse), che si terra' domani e venerdi' al 'chateau de la muette'.

conformemente alla tradizione, la quale vuole che le sessioni del consiglio ministeriale dell'ocse siano presiedute il primo giorno dal ministro degli esteri di uno dei 24 paesi membri, e il secondo da un ministro dell'economia, la direzione della delegazione italiana sara' assunta venerdi' dal ministro per il commercio estero rinaldo ossola.

la presidenza di turno della riunione del consiglio spetta quest'anno all'australia: i lavori della prima giornata saranno presieduti dal ministro degli esteri andrew peacock e quelli della seconda dal ministro dell'economia e delle finanze philip lynch.

l'ambasciatore manzini, accompagnato dal capo della delegazione permanente italiana presso l'ocse, ambasciatore conti, avra domani mattina un colloquio - prima dell'inizio dei lavori - con il segretario generale dell'ocse emile van lennep.

Ministero degli Affari Esteri - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ARI di Roma del 22 - VI

N. 7 = SOLLECITATO DAL DIRETTIVO DC DELLA CAMERA L'AVVIO DELLA DISCUSSIONE IN AULA DELLE PROPOSTE DI LEGGE SUL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO = IL PROVVEDIMENTO POTREBBE PROVOCARE UNO SCONTRO FRA D.C. E P.C.I.

Roma, 22 - ARI - Il direttivo del gruppo parlamentare dc della Camera, riunitosi oggi a Montecitorio, ha preso la decisione di sollecitare - riferisce l'ARI - l'avvio della discussione in aula delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero. La decisione - si osserva negli ambienti parlamentari - non è priva di una sua rilevanza politica. E' noto, infatti, che la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero non è vista di buon occhio dai comunisti che già hanno cercato con ogni mezzo di ritardare la discussione. Se quindi il provvedimento giungerà a breve scadenza, come ora sembra, all'esame dell'aula, si andrà molto probabilmente verso uno scontro tra DC e PCI. Lo scontro - si sottolinea - potrebbe dunque verificarsi proprio all'indomani dell'intesa programmatica che i partiti sembrano sul punto di realizzare e potrebbe comportare - riferisce l'ARI - qualche complicazione politica non irrilevante. Tuttavia questo scontro potrebbe anche servire a dimostrare l'infondatezza della tesi secondo cui dc e comunisti agirebbero ormai di perfetta intesa. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 22-VI-77

congresso associazione famiglie emigrati

(ansa) - roma 22 giu - ''la esigenza di perseguire l'unita' europea attraverso le piu' giovani generazioni e' possibile e realizzabile: questo e' il risultato piu' rilevante del nostro congresso''. cosi' ha detto, a conclusione dei lavori del congresso dell'associazione famiglie emigrati (anfe) la presidente on. maria federici. ''il tema - ha proseguito - si e' dimostrato fecondo di grandi possibilita' ed ha stimolato la ricerca di vie pratiche per l'unificazione dei programmi scolastici dei paesi dell'europa in formazione''.

nell'ultima giornata del congresso, che si era aperto lunedi' ed ha esaminato i problemi dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati, sono state tratte le conclusioni delle analisi contenute nelle relazioni e negli interventi succedutisi nelle tre giornate. il sen. valitutti, in una sintesi dei contributi del dibattito, ha sottolineato l'importanza delle iniziative gia' attuate nel settore, osservando tuttavia che esse ''non hanno risolto il grave problema'' per il quale occorre un coordinamento non solo tra i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione ma anche con gli organi direttivi della comunita' europea''.
(segue)
h 1637 co/gge
nnnn

zczc
n. 222/2 segue 221/2
altre
congresso associazione famiglie emigrati (2)

(ansa) - roma 22 giu - l'on. gaspari, vice segretario della dc, ha portato al congresso il saluto del partito e in particolare dell'on. zaccagnini. gaspari, dopo aver confermato l'interesse della dc ai problemi oggetto dei lavori, si e' soffermato sulla rivendicazione del diritto di voto degli italiani emigrati ed ha ricordato le iniziative legislative assunte al riguardo dalla dc. tuttavia - ha precisato - anche in questo campo bisogna tendere ad un consenso il piu' ampio possibile e pertanto la dc si propone di stabilire a questo scopo intese con le altre forze politiche.

il saluto del governo e' stato portato dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. foschi, il quale ha riferito sull'attivita' per l'assistenza scolastica e l'avviamento professionale dei giovani figli di emigrati, per i quali viene destinata una spesa di 30 miliardi di lire.

in serata ha svolto una relazione sulle minoranze linguistiche nella comunita' europea il prof. de rita; inoltre e' intervenuto il presidente dell'ufficio federale del lavoro di norimberga stingl, il quale ha annunciato che dalle misure restrittive dell'immigrazione decise in germania i lavoratori italiani sono esclusi.

tra i presenti ai lavori odierni era l'on. cianca del pci, presidente della federazione lavoratori emigrati e famiglie.

Un accordo dei partiti in tal senso – Distribuito un miliardo dei finanziamenti arretrati

Niente soldi ai giornali d'emigrazione

La stampa italiana all'estero — apprendiamo dall'Aise (Agenzia Internazionale Stampa Emigrazione) — è stata esclusa nel testo del disegno di legge concordato dai partiti relativo alle provvidenza in favore dell'editoria. «Ogni commento — scrive l'Aise — a questo punto è vano, anche se alcune ipotesi, ovviamente, sono necessarie».

Le provvidenze concesse con la legge 172 del 6 giugno 1975 — prosegue l'agenzia — in ragione di un miliardo all'anno, furono concesse in base alla spinta emotiva derivata dai lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e non frutto di una vera ed autentiva volontà politica. Emerge a questo punto il preciso disegno di affossare ogni circolazione di notizie fra i nostri connazionali che possa dar fastidio alla classe dominante o che si appresta a dominare in Italia. L'editoria all'estero, infatti, sta attraversando una tremenda crisi che ha già causato la chiusura di varie testate e molte altre sono sul punto di chiudere. Una manovra, questa, che sembra avere il preciso scopo di costringere i coraggiosi e certo non ricchi editori di giornali di emigrazione a «svendere» le proprie testate. Ciò coincide stranamente con la disponibilità dimostrata da alcuni grandi editori italiani disposti all'acquisto dei giornali in lingua italiana all'estero anche in vista della possibile concessione del diritto di voto nei paesi di residenza. In compenso, la bozza del disegno di legge approvato dai partiti prevede ulteriori aiuti a quei giornali italiani che raggiungono le nostre comunità all'estero, già beneficiati degli aiuti per le diffusioni in Italia. «Dulcis in fundo — conclude l'agenzia —: oggi 6 giugno 1977, a due anni esatti dall'approvazione della legge che prevede appunto l'erogazione di un miliardo all'anno alla stampa d'emigrazione, non sono ancora stati concordati i criteri dell'erogazione stessa».

* * *

Abbiamo verificato la notizia. E' vera, purtroppo. Nuda e cruda così come è stata data. Niente soldi alla stampa d'emigrazione, che evidentemente ha commesso dei «peccati» nei confronti della classe dominante. Peccati facilmente intuibili, che sono alla base della decisione presa (o meglio: concordata). Probabilmente, di fronte alla proteste che immancabilmente si leveranno, ci sarà qualche altro decreto-legge calato dall'alto che attenuerà, per un altro anno ancora, l'endemica «miseria» dei giornali d'emigrazione. Ma niente sarà normalizzato, nulla sarà istituzionalizzato. Il testo del nuovo disegno di legge resterà quello che è, con le provvidenze a favore dell'editoria in Italia, dei giornali italiani (Lettera dall'Italia, per esempio, del quale riferiamo la puntualità in terza pagina, si «becca» appena 140 milioni all'anno ed ha firmato, con la presidenza del Consiglio dei ministri, una convenzione di 9 anni: in pratica si «pappa» 1 miliardo e 260 milioni...) e nessuna a favore della stampa d'emigrazione. Non che L'ECO sia interessato a questo problema. Il nostro giornale non ha mai fatto ricorso, né conta di farlo in futuro, ai grandi «elemosinieri» pubblici. La nostra politica editoriale ci fa pareggiare i bilanci ogni anno. Ci preoccupiamo per gli altri, per la pluralità delle voci e delle opinioni, per il confronto delle idee. Tutte cose che non possono esservi se vengono a mancare i mezzi d'informazione. Il pericolo è reale e tocca ad ognuno di noi fare di tutto per scongiurarlo. Quel che assurdo è che tutto questo succeda mentre il governo svedese ha stanziato una cifra corrispondente a 700 milioni di lire per sostenere la stampa d'immigrazione (cioè i giornali degli immigrati in quel paese). Per quanto riguarda i criteri di assegnazione del famoso «miliardo» si è invece arrivati ad una decisione, ad una normativa di massima che prevede provvidenze minime di 12 milioni l'anno ai settimanali fino alla concorrenza di mezzo miliardo; il resto sarà distribuito secondo criteri riferiti alla qualità e alla periodicità. E' ovvio che ai quindicinali spetteranno sei milioni di lire all'anno e ai mensili 3 milioni.

Affari Esteri 11

...ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

...RA DELL'UFFICIO VII

di L'ECO S. Gallo del 22-VI-77

il diritto di voto alle elezioni europee e gli emigrati italiani

2) strasburgo 22/6/77 (teleagenzia montecitorio) nella stessa giornata in cui a parigi l'assemblea nazionale francese ratificava al termine di una contrastata vicenda parlamentare la convenzione sulle elezioni dirette, il parlamento europeo riunito a strasburgo ha preso posizione su uno degli aspetti piu' importanti e delicati della grande consultazione elettorale che nella primavera del 1978 vedra' alle urne 180 milioni di europei. si tratta di consentire a tutti i cittadini dei nove stati mebri di poter esprimere il loro voto , indipendentemente dal paese in cui risiedono.
nella risoluzione votata dall'assemblea i governi e i parlamenti nazionali sono invitati a provvedere in tal senso adeguando le leggi elettorali e concordando fra loro soluzioni che permettano ad esempio agli emigrati italiani di votare nei paesi in cui lavorano.
di questa esigenza si sono fatti portavoce i parlamentari italiani di tutti i partiti politici.
quando nel 1978 i cittadini dei nove paesi della comunita' saranno chiamati alle urne per eleggere i 410 deputati al parlamento europeo, le centinaia di migliaia di italiani che lavorano nei paesi comunitari devono potere esprimere il loro voto anche nei luoghi di residenza all'estero. su questo importante principio hanno insistito tutti gli oratori italiani intervenuti nel dibattito sul diritto di voto alleelezioni europee svoltosi nella seduta del 15 giugno.
nel documento illustrato dall'on. patijn (soc.ol.), si raccomanda ai governi ed ai parlamenti nazionali affinche' nell'elaborazione delle leggi elettorali provvedano a garantire che il cittadino possa esprimere in ogni caso il voto per le prossime elezioni europee.
il consiglio dei ministri della comunita' dovrebbe coordinare l'azione dei singoli stati in modo da prevenire eventuali casi di

voto duplice. i paesi interessati dovranno prendere le misure relative per una mutua assistenza in modo che i cittadini possano votare per le liste del paese d'origine.
il problema interessa da vicino anche i numerosi emigranti italiani (oltre un milione) occupati nei paesi della comunita' e in particolare nella germania federale. in base alla nostra legislazione, che e' la piu' liberale fra quelle dei nove paesi membri, essi possono votare nelle elezioni politiche ed amministrative nazionali purche' si rechino nel proprio comune d'origine. la stessa regola dovrebbe valere anche per le elezioni europee.
ma trattandosi appunto di una consultazione europea, la logica vorrebbe che questi emigrati possano esprimere il loro diritto di voto anche nel paese dove lavorano evitando l'onere del lungo viaggio e consentendo l'affluenza alle urne della notevole aliquota di coloro che non sono in grado di abbandonare la residenza all'estero..
l'opinione dei gruppi politici sull'argomento- informa la tele agenzia monteditorio - e' la seguente :
l'on. zagari (soc.it.) ha sottolineato l'importanza del problema degli emigranti, molti dei quali incontrano difficolta' nel recarsi a votare in italia. in occasione delle elezioni politiche del 1976 su un milione e 470 emigranti italiani residenti nei paesi europei soltanto 55.000 hanno affrontato il viaggio.
l'on. berkhouwer (lib. ol.) ha manifestato inquietudine per le nubi-temporalesche che si addensano nel cielo di alcuni paesi in merito all'elezione diretta del parlamento europeo. egli ha auspicato un superamento delle difficolta' poiche' una battuta d'arresto in uno dei grandi stati della comunita' significherebbe che la causa europea e' perduta.
l'on. rippon (cons. ingl.), nuovo presidente del gruppo conservatore, si e' detto sicuro che il parlamento europeo giochera' un ruolo fondamentale nel futuro dell'europa. accennando all'epoca in cui egli negozio' a nome della gran bretagna il trattato di adesione, rippon ha riconosciuto che molte delle speranze allora nutrite sono andate deluse. resta pero' la grande decisione di organizzare le elezioni europee che permetteranno di realizzare un controllo democratico della comunita'.
per il gruppo comunista ha parlato l'on. pistillo (pci) egli ha sostenuto che il voto per il parlamento europeo deve essere proporzionale, diretto e segreto. gli ostacoli a questo proposito sono immensi e risiedono nella diversita' delle legislazioni. pistillo ha

anche lamentato la cancellazione d'ufficio di centinaia di migliaia di emigrati dalle liste elettorali italiane definendo questo provvedimento ingiusto. agli emigrati occorre dare garanzie affinche' il loro voto all'estero sia espresso in liberta' e senza condizionamenti. altrimenti e' preferibile mantenere l'attuale obbligo del rientro in patria . pistillo ha anche presentato un emendamento intal senso.

Rita

a parere dell'on. dunwoody (soc. ingl) la gente e' assai poco interessata alle elezioni europee e sarebbe opportuno suscitarne l'interesse. ciononostante la relazione patijn lascia perplessa l'oratrice, tra l'atro una avversaria dichiarata del mercato comune.

le proposte italiane

l'on. granelli (dc) ha illustrato un emendamento da lui presentato insieme all'on. agelto (psi) e ad altri firmatari del gruppo socialista e democristiano in cui si auspica che i paesi membri prendano le misure necessarie e si diano assistenza reciproca per consentire che i cittadini di uno stato membro che godono del diritto di voto possano esprimere il loro voto per le liste del paese d'origine nel paese in cui si trovano al momento delle elezioni, fatti salvi eventuali sistemi diversi in uso presso gli stati membri.

l'oratore ha difeso con calore questa proposta affermando che sarebbe paradossale in una comunita' fondata sui principi della liberta' e della non discriminazione costringere i cittadini europei a trasferirsi da una paese all'altro per eleggere un parlamento europeo. cio' significherebbe una sconfitta degli ideali europei. ai critici di questa estensione del diritto di voto granelli ha detto che la regolamentazione europea non dovra' comunque costituire un precedente valido per elezioni nazionali o aministrative.

l'on. fletcher cooke (cons. ingl.) si e' dichiarato favorevole a che i cittadini residenti in uno stato membro possano votare indipendentemente dalla loro cittadinanza, per i candidati del paese di residenza e ha deplorato che il regno unito non abbia sin qui optato per nessun sistema elettorale in vista delle elezioni europee.

l'on. cifarelli (pri) ha sostenuto che e' fondamentale che le elezioni abbiano luogo all'epoca prevista; cio' non toglie che soprattutto per un paese come l'italia sarebbe assurdo che non votino per il parlamento europeo cittadini che risiedono negli stati membri

della comunita'; si tratta di un problema su cui gli italiani sono forse piu' sensibili di altri. l'oratore ha anche dato atto all'on pistillo di aver affermato senza equivoci di auspicare una votazione e una legge elettorale comune per le elezioni del parla mento europeo /. lord reay (cons. ingl.) si e' dichiarato contrario a movimenti di massa di elettori che si recano a votare nei propri paesi d'origine e ha anche auspicato che non ci siano fondi comuni tari per agevolare questi viaggi. a parere dell'oratore sarebbe molto piu' opportuno votare presso le ambasciate e i consola ti.

l'on. hamilton (soc. ingl.) ha espresso dubbi circa la necessita' di una armonizzazione dei sistemi elettorali in tutti gli stati membri . affermando di non arrivare a immaginarsi un governo ingle se disposto ad armonizzare il proprio sistema elettorale con quello di altri stati membri.

l'on. ewing (ind. ingl.) ha sostenuto che niente impedisce il governo brittanico di far ratificare la convenzione, purche' ci sia la necessaria volonta' politica.

l'on. sieglerschmidt (soc. ted.) ha espresso l'auspicio che si possa quanto prima giungere ad un diritto elettorale europeo uniforme.

il sottosegretario tomlinson ha messo in guardia nella sua replica contro il rischio che gli emendamenti proposti possano ritardare la data effettiva delle elezioni europee.

il commissario burke ha dichiarato che la commissione e' diretta mente interessata alla procedura elettorale, anche perche' si era impegnata a protegger mediante una direttiva i diritti dei lavoratori migranti; tra l'altro l' articolo 8 della convenzio ne prevede la possibilita' di votare in un paese diverso da quello d'origine. il commissario ha anche precisato che la commissione e' favorevole a ogni iniziativa di concertazione tra gli stati membri.

nella sua risposta , l'on. patijn ha polemizzato con l'on. dunwoody che aveva ironicamente prospettato la chiusura dei ristoranti in in ghilterra se tutti i camerieri italiani dovessero recarsi in italia a votare, rinfacciandole la mancanza di tatto nei riguardi di cittadi ni appartenenti ad una stessa comunita' dopo aver affermato che e' pri mordiale che le elezioni europeee si tengano, il relatore ha respin

(5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

to le obiezioni di vari oratori inglesi, sostenendo che le difficolta
del regno unito sono ben note a tutti, ma che delle difficolta' esi
stevano anche in altri paesi membri che hanno saputo superarle e non
si vede percio' perche' si debba esigere per elezioni europee
una regolamentazione particolare per l'inghilterra.
al momento della votazione degli emendamenti, l'on. covelli
(dem.naz.) ha espresso delle perplessita' sull'ultima parte del
'emendamento granelli a salvaguardia di alcune esigenze richieste
da diversi sistemi elettorali in uso presso gli stati membri, emen
damento approvato a larga maggioranza. l'emendamento dell'on.
pistillo (pci) e' stato invece respinto con l'astensione dell'on.
ajello e di alcuni membri del gruppo socialista. il parlamento ha poi
approvato a larga maggioranza la relazione patijn con il voto
contrario dell'on. dunwoody e l'astensione del gruppo comunista,
diretta conseguenza del rigetto dell'emendamento pistillo.
gm' 1055

Ministero degli Affari Esteri VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 23-11-77

Sollecitata la discussione per il voto agli emigrati

Il Gruppo dc della Camera ha chiesto che le proposte di legge siano portate in aula - Contrario il PCI

Un nuovo richiamo all'impegno per giungere al più presto al riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero, sancito dalla Costituzione e osteggiato dai comunisti, è venuto ieri dal comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera. Un comunicato emesso ieri informa che *« sulla base dei deliberati approvati all'unanimità dal congresso nazionale del partito e dal consiglio nazionale »* il comitato direttivo *« ha espresso la decisione di sollecitare l'avvio della discussione in aula delle proposte di voto degli italiani all'estero »*. In preparazione di tale discussione si sono riuniti i deputati dc firmatari con il sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, il dottor Moser, responsabile dell'ufficio emigrazione della DC, sotto la presidenza dell'on. Gerardo Bianco. Nel corso della riunione, conclude il comunicato, è stato deciso di costituire un comitato presieduto dall'on. Armella che, entro breve tempo, farà delle proposte per risolvere i problemi tecnico-legislativi

Sempre ieri, a Roma, il vice segretario della DC, on. Remo Gaspari, intervenendo al congresso dell'Associazione nazionale famiglie emigrati, ha ribadito la volontà della DC di affrontare e risolvere i problemi della nostra emigrazione, con priorità alla concessione del voto. Circa il suffragio per l'elezione diretta del Parlamento europeo, Gaspari si è detto quasi certo che possa essere discusso ed approvato dalla Camera prima della pausa festiva. Problematico appare invece il riconoscimento del diritto di voto per l'elezione delle Camere italiane, per la non concordanza delle forze politiche al riguardo. Gaspari, ricordate le varie iniziative al riguardo assunte dal suo partito, ha detto che anche in questo campo bisogna tendere ad un consenso il più ampio possibile e pertanto la DC si propone di stabilire, a questo scopo, intese con le altre forze

Recentemente il PCI aveva chiesto una « pausa di riflessione » prima dell'esame da parte della Camera dei progetti di legge sul voto agli italiani all'estero. La « pausa » concessa era stata di una quindicina di giorni, ormai praticamente scaduti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 23-VI

aise- piu' programmi per gli immigrati in svezia

stoccolma (aise)- incremento dei programmi radio e televisivi per le minoranze linguistiche in svezia - si legge in una proposta della commissione per la radio presentata al governo - secondo un'altra proposta aumenterebbe il numero di ore di trasmissione nelle ore diurne.

la commissione ha proposto di trasformare i due canali tv 1 e tv2 in tv r e tv s. il primo avrebbe carattere decentrato in nove regioni e dovrebbe produrre sia programmi nazionali che regionali. tutta l'attivita' televisiva al di fuori di stoccolma verrebbe raccolta in questo canale . il tv s invece con sede solo a stoccolma dovrebbe produrre programmi solo a respiro nazionale.

la stessa commissione propone inoltre di nominare una nuova commissione con il compito di esaminare la possibilita ' di assegnare il diritto di trasmissioni locali (tv e radio)ai movimenti popolari ideali, religiosi,politici e sindacali.

secondo la proposta la nuova riorganizzazione dovrebbe essere realizzata entro il 1982.

VS/1445

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV – V14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ASCA" di Roma del 23.6.77

1

PER IL VOTO AGLI EMIGRATI

Iniziativa del Governo

Roma, giugno (ASCA) - Il Ministro Forlani è stato interrogato da un redattore dell'ASCA sul problema del voto degli italiani all'estero, per il quale, come è noto, sono state presentate alla Camera alcune proposte di legge (delle quali due democristiane).

Il Ministro Forlani ha risposto che al momento si sta portando avanti "un attento esame, nei vari paesi, sui modi da adottare perchè gli emigrati italiani possano esprimere il proprio diritto di voto". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23.VI.77

Si è concluso il congresso dell'ANFE

Il voto degli emigranti negli obiettivi della D.C.

La posizione del partito sulla materia, ha detto il vice segretario Gaspari, è chiara da vario tempo — Gli interventi di Foschi e Quarenghi e le conclusioni di Maria Federici

« Quando il processo comunitario sarà compiuto sono sicuro che i problemi degli emigranti saranno facilmente risolvibili A questo scopo la DC ha da tempo assunto energiche iniziative in sede legislativa ». Questo è quanto ha dichiarato l'on. Gaspari vicesegretario del partito, intervenendo all'ultima giornata dei lavori del congresso, organizzato dall'ANFE, sul tema « L'istruzione di base come elemento unificatore per l'unità europea ».

Per quanto riguarda il voto degli emigranti, poi — ha aggiunto Gaspari — la posizione della DC è chiara da parecchio tempo. Ma in regime democratico, giustamente, non basta la volontà di un solo partito a concretizzare gli eventi ». Dopo aver esposto il vivissimo apprezzamento del partito per l'opera dell'ANFE, l'on. Gaspari ha portato il saluto della Democrazia Cristiana e dell'on. Zaccagnini in particolare, ai congressisti: « Per dimostrare il nostro interessamento — ha concluso — vorrei ricordare che la mia presenza e quella della on. Quarenghi a questi lavori vogliono significare molto di più di una semplice adesione ».

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, ha portato al congresso il saluto del governo. Nel suo intervento, il sottosegretario, si è soffermato soprattutto ad illustrare i dati economici relativi all'attività della Farnesina in favore dell'istruzione dei figli degli emigrati. « Tale attività — ha detto — che si concretizza in una spesa di 30 miliardi, è destinata all'assistenza scolastica e all'avviamento professionale di circa 120 mila giovani ».

In rappresentanza dell'ufficio scuola della DC è intervenuta la on. Vittoria Quarenghi, che ha dichiarato di sentirsi legata all'ANFE, per due ragioni particolari: « La prima — ha detto — è la novità della partecipazione della famiglia ai problemi della scuola (soprattutto a causa dei decreti delegati) che fa ritenere ancora rilevantissima la responsabilità del nucleo famigliare nel processo educativo. L'altra — ha continuato la Quarenghi — è la più legata al ruolo della donna, anzi al «nuovo» ruolo della donna, che si fa sentire anche tra gli emigrati non più come elemento legato in modo indissolubile alla figura del coniuge o dei figli, ma come elemento originale nell'universo dell'emigrazione ».

Nel corso della giornata erano intervenuti il dott. Cappelletti, il prof. Donini, il prof. Grange e il prof. De Rita, segretario generale del Censis. Secondo il professor De Rita il momento della ghettizzazione nei confronti degli emigrati sta tramontando. E' giunto quindi il tempo di lavorare per un graduale riassorbimento a favore di un rapporto più stabile con il territorio e con le comunità locali.

L'intervento di chiusura è stato fatto dal sen. Valitutti, che ha ribadito i concetti espressi già all'inizio dei lavori: alla pedagogia del nazionalismo deve subentrare la nuova pedagogia della differenza, del rispetto e dello scambio. La on. Federici, presidente dell'Anfe, ha dichiarato appena terminati i lavori che l'esigenza di perseguire la unità europea attraverso le più giovani generazioni è possibile e realizzabile: questo è il risultato più rilevante — ha concluso — del nostro congresso.

Giorgio BALZONI

A colloquio con l'on. Giuliano Pajetta

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO PER UN PROGRESSO UNITARIO

– Intervista di MICHELE PIRONE –

E' venuto a visitarci, appena giunto dell'Italia, l'on. Giuliano Pajetta, grosso esponente del partito comunista italiano. Ed è un piacere, per noi italiani all'estero, incontrarci con personalità del nostro paese, specialmente quando — come nel caso dell'on. Pajetta — si tratta di uomini politici impegnati e preparati. Ci eravamo già visti, a Toronto e a Montreal, in occasione della conferenza dell'emigrazione, allorchè egli faceva parte della delegazione presieduta dall'on. Granelli; nel rivederci ora abbiamo profittato dell'occasione per porre all'on. Pajetta delle domande che — insieme con le risposte — trascriviamo, qui di seguito, come registrate su nastro.

— On. Pajetta, lei ha partecipato, qualche anno fa, alla conferenza dell'emigrazione: di tutto ciò che si era stabilito, cosa è stato fatto finora ?

— Poco, molto poco, purtroppo. D'altronde, la conferenza dell'emigrazione, più che delle decisioni precise, aveva stabilito alcune grandi linee; e sulle grandi linee, tutti si erano trovati d'accordo praticamente, tranne qualche obiezione da parte di alcuni signori più canadesi che italiani (che non si è capito bene cosa venissero a fare a Roma). Ci eravamo trovati d'accordo tutti: democristiani, socialisti, comunisti, senza partito, uomini che rappresentavano i sindacati, le associazioni, ecc. Stabilite alcune grandi linee, però, noi ci siamo trovati nel '75 in una campagna elettorale, nel '76 in un'altra campagna elettorale e adesso continuiamo a trovarci con un governo estremamente poco efficiente. Io voglio essere ottimista, però . . . Io stesso faccio parte di un comitato ristretto che dovrebbe essere l'organismo che aiuta il governo a realizzare la soluzione di questi problemi e mi ritrovo in riunioni così lontane nel tempo, l'una dell'altra, che si finisce per parlare di tutto, senza affrontare seriamente nessuno dei problemi. Credo che uno dei risultati, e cioè il rafforzamento del governo su una base di adesione popolare delle trattative che sono in corso, dovrà tradursi anche nelle questioni dell'emigrazione.

— La successione dell'on. Foschi all'on. Granelli, non ha influito sul ritardo ?

— Questa è una domanda un pò maliziosa; io non mi sento di rispondere. Non credo che sia un fatto personale dell'on. Foschi. Il modo di fare dell'on. Foschi, in certe cose, è certo trano; perchè l'on. Granelli, ma prima di lui altri sottosegretari all'emigrazione...

— L'on. Bemporad ?

— Sì, Bemporad stesso, quando facevano una visita all'estero si facevano accompagnare da deputati, dalla commissione emigrazione. Così Granelli quando preparò la conferenza dell'emigrazione. C'era una collaborazione maggiore. Oggi alcune iniziative del sottosegretario appaiono — diciamo così — estemporanee, personali; questo tipo di critica mi permetto di farla perchè sia io, in varie occasioni, sia i nostri deputati in Parlamento, le hanno espresse più di una volta. Però, ripeto, non credo sia un fatto personale dell'on. Foschi. Il problema è quello di passare, ad un certo momento,

Ministero degli Affari Esteri (II)
ENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il cittadino corrispondente / Montreal del 22-VI

dalle parole ai fatti; e passare ai fatti vuol dire toccare certi interessi, far funzionare l'apparato dello stato in un certo modo, rivedere la rete consolare, affrontare il problema della scuola italiana, paese per paese, con le sue caratteristiche particolari che non sono le stesse nella Svizzera o nella Francia, nel Canada o nel Venezuela. Manca questa forza per realizzare gli impegni. Il governo in questo anno e mezzo, in questi due anni, non si è valso molto della collaborazione delle forze popolari, delle forze sindacali, se non in discussioni, in riunioni; ma non per l'attuazione di una nuova politica. Noi vogliamo che gli emigrati contino e che siano loro stessi ad affrontare i loro problemi, trovando però corrispondenza nel governo di Roma.

— On. Pajetta, perchè si trova in Canada ?

— Viaggio molto nei vari paesi d'emigrazione. Come lei sa, oltre a far parte di questo comitato sono anche responsabile della Sezione Emigrazione del Comitato centrale del mio partito, il partito comunista. Da un paio d'anni mancavo dal Canada che è un paese di grande emigrazione. Sono venuto in primo luogo per informarmi di quanto c'è di nuovo; e, non per caso, la tappa più lunga la farò qui nel Quebec. E' la provincia canadese in cui si sono verificati dei fatti politici nuovi; ed alcune iniziative del governo provinciale, sia sul piano culturale e scolastico, che sul piano sociale, sono interessanti ed è bene capire che ripercussioni avranno sulla vita dei nostri emigrati.

— In Italia la politica del Quebec è seguita ?

— Seguita ? Certo. Da lontano, però, senza avere certi punti di riferimento. Un partito come quello quebecchese è un partito molto particolare.

— Lo definiscono socialista: lei è d'accordo ?

— Non so se si può dare una definizione così netta.

— Un partito socialista non può essere allo stesso tempo nazionalista: vi sarebbe una contraddizione in termini.

— Ma io non so neanche se si può definire un partito nazionalista. Noi comunisti diamo un significato molto deteriore alla parola "nazionalista". Mi pare che, per adesso, vi sia stata una grossa alleanza di forze diverse; di forze della campagna, della città; di forze legate alla vecchia chiesa del Quebec e di forze legate ad elementi culturali, intellettuali, progressisti delle città, con una grossa componente di industriale e di borghesia locale. Lei parla con uno che è arrivato ieri sera, anzi ieri notte, e che esprime, quindi, delle impressioni. E' soltanto una supposizione, non è uno studio, è il frutto della lettura di certi giornali come "Le Monde", ecc. In questo sommovimento della vita politica, che situazione si è creata per l'emigrazione italiana — che è un'emigrazione urbana — stabilizzata ad un certo livello, dopo tanti anni di sofferenza ? Anglofona non per volontà (diciamo, poi, anglofona per modo di dire: parlano un italiano particolare) ma dico anglofona perchè l'inglese è stata la lingua della fabbrica, dell'azienda, delle scuole dei loro ragazzi. Ecco : io voglio informarmi, capire meglio. Io seguo un pò il vostro giornale, che avete l'amabilità di farmi arrivare regolarmente. Ho visto alcuni articoli di fondo molto arrabbiati contro il partito del Québec, no ? (Il primo scopo della mia visita, quindi, è l'informazione sulla situazione, sulle ripercussioni per la comunità italiana. In secondo luogo noi riteniamo nostro dovere tenere informati i nostri compagni, i nostri amici, ma anche gli altri lavoratori e l'opinione pubblica dei paesi che "ospitano" i nostri emigrati, sulla situazione italiana. Noi consideriamo, a proposito della situazione italiana, che ciò che la caratterizza fino in fondo, da un punto di vista politico, è il processo unitario; non le bombe, non il caos, non il disordine. A me non sono piaciuti i servizi del vostro Gianni Anelli, perchè mi è sembrato che egli abbia colto degli elementi superficiali. Tra l'altro devo dire che l'Anelli ha adoperato — per parte delle illustrazioni — del materiale di riviste abbastanza irresponsabili. Cioè non è questo che caratterizza l'Italia, non è lo sfascio, anche se vi sono degli elementi preoccupanti. Ciò che caratterizza l'Italia, invece, è questa spinta verso l'unità e il bisogno di avere un governo che porti il paese fuori della crisi.

— Però, in effetti, il disordine è arrivato veramente ad un punto cruciale.

— Certo.

— Processi ai brigatisti rossi che si cerca di impedire. Ma chi sono questi brigatisti rossi ? Non hanno niente a che vedere con il partito comunista, ovviamente .

— No. S'immagini se con quella situazione che c'è in Italia un partito come il nostro si fosse messo sulla strada — non dico delle "brigate rosse" — ma solo sulla strada delle lotte economiche ad oltranza, allo sfascio saremmo arrivati.

— Tale disordine, ovviamente, è provocato da una crisi di potere.

— Certo.

—E come si può uscire da questa situazione ?

— Si può ottenendo, secondo noi, ma non facilmente...

— ...l'entrata dei comunisti al governo. Ma volete o non volete voi comunisti entrare nel governo ?

— Certo che noi lo vogliamo; ma gli altri non ci vogliono! Però noi pensiamo che si possa ottenere molto — e il senso delle attuali trattative è questo — realizzando un'adesione, una fiducia popolare molto larga attorno al governo. Ciò non risolverà i problemi in un sol momento, però creerà delle condizioni nelle quali l'apparato dello stato si sente incoraggiato, più spinto ad applicare la legge. Può darsi anche che su certe questioni di legge di pubblica sicurezza alcuni piccoli punti dovranno essere rivisti. Oggi praticamente cosa avviene ? La polizia quando arresta qualcuno è subito intralciata nella sua azione. Bisogna trovare un sistema — garantendo la possibilità di difesa di fronte al giudice — per il quale la polizia non sia scoraggiata. Lei che segue le cose italiane, Pirone, lei sa che ancora due o tre mesi fa vi era una certa copertura non solo radicale, ma anche di una parte di parlamentari socialisti, gente del "Manifesto", e così via; vi era una certa giustificazione di determinati fatti, di manifestazioni in cui c'era anche il killer. Non si può giustificare chi ha organizzato la manifestazione, sapendo che rappresentava una copertura del killer. Ora

Ministero degli Affari Esteri

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI S

SSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF

..... di .....

c'è un certo progresso, un isolamento di certi provocatori, una non giustificazione di violenza; e ciò rappresenta già un progresso. Noi crediamo che un processo unitario democratico dia all'opinione pubblica la sensazione di essere governata da gente che ci sa fare, da gente che non ruba e non lascia rubare, da gente che controlla e che si appoggia sull'opinione pubblica, sulle masse popolari, dove le carriere negli enti statali e nelle banche si fanno sulla base della competenza, si crea un clima di moralizzazione in cui anche il discorso su determinati eventuali sacrifici, il nostro discorso sull'austerità, vuol dire discorso di disciplina. Sarà difficile chiedere la disciplina in basso, quando c'è l'esempio di Crociani o di Einaudi dell'EGAM...

— ... o *della Lockheed!*

— E della Lockheed. Ma dico, anche senza arrivare all'affare di corruzione della Lockheed: perchè Crociani aveva fatto carriera? Perchè Einaudi aveva fatto carriera?

— *Donde escono i miliardi che arrivano in Canada?*

— Ecco: voi qui in Canada avete visto arrivare un sacco di gente che portava via dei soldi. E magari facevano i patrioti. Poi gridavano che l'Italia va in rovina, no? Portano via i soldi, e poi dicono che l'Italia va in rovina!

— *Sotto questo aspetto voi siete quelli dalle "mani pulite": perciò sollevate gli scandali.*

— Beh guardi, Pirone, Lei è molto buono con noi. Noi, come partito, abbiamo le "mani pulite". Vi possono essere dei casi singoli, negativi; della gente che faccia delle sciocchezze; ma sono casi singoli, subito liquidati. Però anche negli altri partiti la grande maggioranza della gente vuole le cose pulite. Tornando alla situazione attuale, bisogna dire che la democrazia cristiana sente che è ad una svolta. Abbiamo degli amici, dei compagni, non nel partito, ma fuori, che ci dicono: "Ma come mai siete così cauti? come mai avete così pazienza?". Perchè comprendiamo che non sono trattative da poco. Dicono: "ma la democrazia cristiana ha paura di dare dei posti...". No. Per esempio, ha dato via dei posti da vice presidente del consiglio, sia in tempi di centrismo, sia in tempi di centrosinistra, sia in tempi di centrodestra. Dare quei posti non era pericoloso perchè — diciamo la famosa frase — "la stanza dei bottoni" aveva i fili tagliati.

Oggi la D.C. sente che la nostra — non dico entrata nel governo — ma anche solo la nostra partecipazione ha un incontro; un impegno comune con noi e ciò cambia tutto. Ciò ci riporta al 1947 l'Italia si rimette in cammino: ecco perchè sono così difficili le trattative, noi comprendiamo questo.

— *On. Pajetta, è sicuro che nel disordine che si verifica in Italia non ci sia un intervento straniero?*

— No, non ne sono sicuro. So soltanto che Forlani ed una volta Zaccagnini, hanno accennato a questo pericolo; quindi, se lo dicono loro, figuriamoci! Però oggi noi sappiamo che gli alleati dell'Italia, gli alleati fondamentali, non sono interessati allo sfascio dell'Italia. Le forze dirigenti dei grandi paesi, cui l'Italia è alleata, o legata da vincoli del mercato comune o commerciali, non sono interessati allo sfascio, e non sono loro che impediscono l'unità. Ciò che impedisce l'unità è che la democrazia cristiana si è ammanigliata in posizioni di potere. E' molto difficile per loro cambiare. Ecco perchè ci vuole una pressione popolare. D'altra parte in questi mesi, dal 20 giugno ad oggi, siamo riusciti ad andare avanti. Per noi la strada dell'unità era quella con cui abbiamo fatto le elezioni del 20 giugno; mentre la democrazia cristiana le elezioni, il 20 giugno, le ha fatte sulla strada della divisione. Per noi si tratta di continuare, per loro si tratta di svoltare ed è più difficile, bisogna riconoscerlo. Un fatto è certo: loro non possono governare senza di noi, ma neanche noi possiamo governare senza di loro. Non solo per il gioco dei numeri parlamentari; ma per una forza fatta di adesione popolare. Un partito che prende tredici milioni di voti, ha un'adesione popolare; non ci sono tredici milioni di farabutti in Italia.

— *Lei, on. Pajetta ha detto poc'anzi che per il partito comunista gli emigrati contano. Come mai il suo partito si è opposto al voto degli italiani all'estero?*

— Non è esatto. I nostri parlamentari, nell'ottobre dell'anno scorso, appena si sono costituite le commissioni parlamentari, hanno chiesto che una commissione composta di membri della commissione esteri e della commissione affari costituzionali, studiasse entro il limite massimo di dodici mesi (ne sono già passati otto, la commissione non c'è ancora, siamo solo noi che abbiamo designato i nostri membri alla commissione) e riferisse sulla praticabilità o meno del voto all'estero nel rispetto dei nostri principi costituzionali, che sono il voto libero, segreto, personale e diretto. Non esiste voto per procura, non esiste voto per posta all'interno del paese, nè voto anticipato: non esistono forme che esistono in altri paesi. D'altra parte la Assemblea Costituente, di cui facevo parte, nel maggio del '47, discusse e respinse a grande maggioranza un emendamento presentato da un deputato socialdemocratico ex emigrato — mi pare si chiamasse Piemonte — il quale chiedeva che nella costituzione ci fosse: "La repubblica garantisce l'esercizio del diritto di voto all'estero"; e si scrisse, invece: "La repubblica garantisce il diritto di voto agli emigrati". Lei, sa, per esempio, che gli emigrati non hanno più il diritto di voto in Inghilterra, in virtù del principio che non vota chi non paga le tasse. Se tu sei via, non paghi le tasse: inutile che torni a casa per votare. Non è che tale principio fosse adottato dalla costituzione italiana; soltanto che l'assemblea costituente ritenne di non poter garantire il rispetto dei requisiti di cui sopra in un voto espresso all'estero. Per trent'anni, l'unico partito che ha sostenuto che si poteva e si doveva votare all'estero, è stato il movimento sociale italiano. Ci sono state una ventina di proposte per il voto all'estero, ... tutte così, strambe, che nessuna è mai arrivata nemmeno alla discussione in Commissione. Negli ultimi due anni molta gente ha ripreso la teoria del voto all'estero e si è inventato un nuovo voto: il voto europeo; per cui se lei è in Canada non può votare; se è in Svizzera non può votare; se è in Francia o in Inghilterra, potrebbe votare. Ma siccome si vota non per una lista europea, ma per una lista nazionale, devono votare tutti gli italiani dentro e fuori la frontiera. Sono venute fuori alcune proposte; precise, soltanto un paio. Però si fa molto rumore con uno "slogan": "tutti sarebbero d'accordo, i comunisti no". Noi comunisti diciamo: chi ha una proposta dimostri la sua praticabilità. Il fatto che noi da cinque anni chiediamo che siano pubblicati i risultati della commissione governativa che studiò per tre anni — ancora ai tempi di Bemporad — se era possibile o no il voto all'estero, nel rispetto dei nostri principi costituzionali, vuol dire che vogliamo delle cose concrete. Noi diciamo: "si studi e si propongano delle cose realizzabili". Ci si risponde: "basta la volontà politica". Non siamo d'accordo. Se così fosse, noi vorremmo che tutti gli emigrati tornassero in Italia a lavorare; ma se facessimo una legge in tal senso, e tutti gli emigrati tornassero senza trovare lavoro, saremmo dei demagoghi. Oggi la questione del voto all'estero è agitata o da ingenui o da gente che dietro questo "albero" del voto vogliono nascondere la grossa "foresta" dei problemi dell'immigrazione da risolvere. Noi invitiamo quelli che fanno le proposte del voto all'estero che spieghino come ciò possa aver luogo.

— *La ringrazio, on. Pajetta, e le auguro un proficuo soggiorno in Canada.*

m. p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere d'Italia *di* Sydney *del* 23-VI

EVVIVA I COMITATI

.La scorsa settimana gli immigrati sono stati onorati della costituzione di un ennesimo Comitato Consultivo che deve prendere a cuore i loro interessi. Questa volta e' stato nuovamente il turno del Ministro dell'Immigrazione e gli Affari Etnici del Victoria, W. Jona, che - dopo un altro Comitato costituito circa un mese fa e la campagna pubblicitaria "TAC" - ci ha ora regalato il "Comitato Consultivo per l'Immigrazione".

Se fosse solo questione di quanto succede nel Victoria varrebbe la pena fare un risolino e lasciar andare. Ma la cosa e' ormai caduta talmente nel ridicolo che non puo' passare senza commento da parte di chi ha un po' di contatto diretto con il mondo vero dell'immigrato.

Stiamo infatti assistendo ad una proliferazione di Comitati consultivi e di studio tale che, se la tendenza continua, avremmo piu' gente a studiare, proporre, consigliare, analizzare gli immigrati che non immigrati stessi! Dai tempi delle Task Forces del benemerito Al Grassby ad oggi e' impossibile tenerne una lista precisa: Comitati per le trasmissioni radio, Comitati perr l'Immigrazione e la Popolazione, Comitato contro la Discriminazione, e quanti mai altri - a volte dai nomi piu' impensati, a volte con nomi identici - si stanno moltiplicando come i conigli.

Potrebbero essere anche - a volte - una cosa buona ma putroppo hanno tutti dei difetti d'origine che impediscono loro di superare i limiti di fondo della burocrazia che sta principalmente alla base degli errori che dovrebbero correggere.

Sono infatti Comitati puramente a carattere CONSULTIVO e come tali possono anche dire cose bellissime e validissime ma non vi e' nessuna garanzia che verranno ascoltati. Cose inutili, insomma, quando si deve prendere decisioni che contano e quando i "politici" non vanno d'accordo con gli "esperti".

.Si dovrebbe aver capito ormai quali sono i principali problemi e le aspettative piu' pressanti dell'immigrato dopo le innumerevoli relazioni e i profondi studi apparsi nell'ultimo quinquennio. Eppure no: si continua a voler ricominciare da capo perdendo tempo e soldi, e per di piu' senza nessuna garanzia che le nuove "scoperte" verranno ad influire la politica dell'immigrazione.

.Non solo, almeno in gran parte, questi Comitati sono dei duplicati (abbiamo avuto sentore che ora anche il Ministero della Sicurezza Sociale sta considerando la costituzione dei suoi!) e degli inutili tentativi di raggiungere la massa degli immigrati: mancano anche di una vera e propria rappresentativita'.

.Nel nuovo comitato del sig. Jona compaiono grandi nomi dell'industria e del movimento sindacale. A parte la figura del Direttore Regionale del Ministero federale per l'Immigrazione nessuno di essi puo' di certo essere considerato come un esperto con le mani in pasta in tema di immigrazione. Non parliamo poi della partecipazione di immigrati!

Il Ministro Jona avrebbe prontamente rigettato critiche di questo tono sostenendo che il suo nuovo "pargolo" dovrebbe limitarsi ad indicare di quali e quanti immigrati lo Stato del Victoria abbisogna e che le persone scelte sono le piu' adatte avendo una conoscenza profonda del mercato del lavoro.

.Limitarsi a considerare l'immigrazione come un gioco di numeri e' tragico. Nessun programma immigratorio puo' essere confinato alla scelta di braccia e cervelli. La politica dell'immigrazione e' inscindibile da quella dell'insediamento: nel Comitato di Jona, come in tanti altri, mancano completamente rappresentanti che possano dare giusto rilievo alla parte che la societa' locale deve svolgere non solo nell'assicurare un lavoro a chi viene ma anche un ambiente sociale che sia meno disumanizzante e meno opprimente di quanto esperimentato in passato.

.I rappresentanti della Camera di Commercio, del Comitato per la Promozione del Victoria, della Camera dell'Industria ed enti del genere, vedranno poco piu' in la' del bisogno di operai specializzati in un settore o nell'altro dell'industria locale.

Tenderanno percio' a fossilizzare le autorita' in mentalita' che ovunque nel mondo sono rimaste alla base degli squilibri economici tra Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati. Ma mentre altrove, specie in Europa, oggi ci si sta allontanando da queste soluzioni egoistiche e temporanee fondate sul movimento di braccia e si parla di movimento di capitali, riqualificazione professionale in loco (e l'Australia ce ne ha ormai di disoccupati irrecuperabili per mancanza di adeguate qualifiche), apertura delle frontiere a chi e' veramente in bisogno, qua si continua a parlare di immigrazione che venga a tamponare le falle di un'economia in sfacelo!

.I temi di ogni programma immigratorio vanno ben piu' al di la' del conteggio di posti di lavoro, del controllo di qualifiche e della verifica della padronanza di una lingua, cari signori del Governo del Victoria e dell'Australia!

.Se con tutti i vostri Comitati non l'avete ancora capito c'e' poco da sperare che lo capirete costituendone di nuovi. Ma tant'e': bisogna pur dare l'impressione che si sta facendo qualcosa, no?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 23.VI.72

Si conclude oggi il congresso dell'Anfe

I figli degli emigrati e il diritto allo studio

L'istruzione di quei giovani come elemento unificatore dell'Europa. Gli interventi.

Si conclude oggi il congresso celebrativo del trentennio dell'Anfe, l'Associazione nazionale delle famiglie degli emigrati, che intende fornire un contributo all'unità europea attraverso l'istrúzione di base come elemento unificatore.

Il tema del congresso, che si svolge nella sala-conferenze del «Visconti Palace Hotel», è imperniato su «un piano scolastico riferito ai figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero». Alla seduta inaugurale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dell'Anfe giunti da tutta Italia, numerose autorità tra cui monsignor Clarizio, pro-presidente della Pontificia commissione per le migrazioni, membri del corpo diplomatico, deputati, senatori ed esperti del settore.

Il senatore Salvatore Valitutti, rettore dell'Università per stranieri di Perugia, ha detto ai convenuti che «è moralmente inammissibile che per un più accelerato sviluppo economico sia fatto pagare il prezzo maggiore ai più innocenti, cioè ai fanciulli figli degli amigrati. Per superare questo dramma occorre inventare una nuova pedagogia, una nuova didattica e creare scuole nuove che uniscano e non dividano, sulla strada dell'unità europea».

La storia dell'emigrazione dall'unità d'Italia a oggi è stata illustrata nella sua relazione dall'onorevole Maria Federici, con particolare riguardo alle esigenze dei giovani e dell'istruzione. L'onorevole Federici ha poi rivendicato, per i giovani che espatriano, il diritto costituzionale all'istruzione, indicando la necessità di una integrazione nelle scuole locali.

La necessità del riconoscimento dei diritti civili, e quindi anche del voto, è stata ribadita dal professor Roberto Zavalloni, dell'Ateneo romano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23-VI-77

A novembre la ratifica

Lo statuto degli emigranti

Viva soddisfazione ha suscitato la notizia dell'avvenuta approvazione, da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, del resto della convenzione europea, relativa allo statuto del lavoratore migrante. La convenzione, che sarà sottoposta alla ratifica degli stati membri il 24 novembre prossimo, rappresenta un atto politico di particolare rilievo, non soltanto perché, concorrendo a definire la posizione giuridica dei lavoratori migranti, viene a modificare sostanzialmente i rapporti tra questi e il paese ospitante, ma anche perché apre nuove e più ampie prospettive di cooperazione tra gli stessi stati membri, i soli per altro che possano diventarne « parte contraente ».

Il riconoscimento dello stato giuridico di lavoratore migrante (dalla convenzione sono esclusi i frontalieri e gli stagionali, in favore dei quali saranno quanto prima messi allo studio speciali provvedimenti) risolve in una volta, e definitivamente, una serie cospicua di problemi di ordine pratico, in quanto elimina quegli ostacoli all'accesso ed alla permanenza, e quelle disparità di trattamento, anche rispetto a lavoratori provenienti da altri paesi membri, in virtù di privilegi concessi da speciali accordi, che rendendo precaria la propria posizione nel Paese ospitante, costituiscono motivi di indecisione nelle scelte, di intralcio all'insediamento nell'ambiente sociale e di lavoro, di confusione e di incomprensione nei rapporti quotidiani. Una volta ratificata, la convenzione solleverà inoltre i governi interessati da non poche preoccupazioni, dovute alla presenza di lavoratori provenienti da altri paesi membri del Consiglio d'Europa.

Di qui l'importanza sociale e politica della convenzione, che viene a mettere ordine e a dare stabilità ai rapporti tra lavoratore migrante e paese ospitante. Le disposizioni in essa contenute riguardano, infatti, gli aspetti essenziali di tali rapporti, che si tende appunto a normalizzare attraverso modalità e criteri uniformi, specie per quanto concerne il reclutamento, gli accertamenti sanitari e professionali, le spese di viaggio, il permesso di soggiorno e quello di lavoro, i nuclei familiari, le condizioni di lavoro, il trattamento economico, la sicurezza sociale, l'assistenza medica, la scadenza del contratto, i termini di licenziamento e il reimpiego.

Tra le disposizioni più significative ricorderemo quella relativa alla facoltà concessa al lavoratore emigrato, che si trovi nella condizione di disoccupato involontario, di soggiornare sul territorio del paese ospitante per un ulteriore periodo di cinque mesi, nell'intento di cercarsi un nuovo lavoro. Parimenti importante la disposizione che riconosce al lavoratore emigrato, al quale venga ritirato il permesso di soggiorno per uno dei motivi espressamente indicati nella convenzione, il diritto di ricorrere all'autorità amministrativa e giudiziaria locale.

Per i nuclei familiari, il periodo di ulteriore permanenza, nel caso di disoccupazione involontaria del capo famiglia, è di dodici mesi. Sempre in dodici mesi è stato anche fissato il termine massimo entro il quale il paese ospitante, che si trovi nella effettiva difficoltà di accogliere il nucleo familiare del lavoratore migrante, deve provvedere in merito.

Data la complessità della materia, il testo della convenzione potrebbe nel tempo subire modifiche per corrispondere a situazioni non previste o emerse dalla pratica quotidiana. Indicazioni e proposte in tal senso saranno formulate da un comitato consultivo.

Fatto nuovo e rilevante è che per l'entrata in vigore della convenzione sarà sufficiente la ratifica di cinque dei diciannove stati membri del Consiglio. Anche se, dunque, è auspicabile che essa possa ottenere l'unanimità dei governi interessati, non fosse altro per l'elevato numero di lavoratori che potranno beneficiare delle diverse provvidenze, la decisione di rendere al più presto operante la convenzione riflette la determinazione di mettere fine a situazioni anomale con un atto politico che, per le sue implicazioni di ordine umano, sociale e civile, non potrà non tornare a profitto dell'unificazione europea.

Franco ANGELINI Jr.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore di Milano del 23-VI-77

Meno disoccupati in maggio nella Cee

Bruxelles, 22 giugno

Il numero dei disoccupati nella Comunità europea è diminuito del 3,8 % in maggio rispetto ad aprile, ma è tuttora del 7,6 % maggiore rispetto al maggio 1976. I dati, resi noti oggi, provengono dall'ufficio di statistica della Cee.

Il numero effettivo dei senza lavoro era di 5,244 milioni in maggio, in calo rispetto ai 5,434 milioni di unità di aprile e in ascesa sui 4,853 milioni di unità del maggio 1976.

Il tasso di disoccupazione di maggio risulta del 5 % su base non destagionalizzata, in calo rispetto al 5,2 % di aprile e in ascesa rispetto al 4,6 % del maggio 1976.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23-VI-74

Anselmi - Stigl sui problemi degli emigrati in Germania

Il ministro del Lavoro on. Tina Anselmi si è incontrato ieri con il presidente dell'Ufficio federale del lavoro della Germania occidentale sig. Stigl.

E' stato compiuto — informa una nota ministeriale — un esame dei problemi che maggiormente interessano i due paesi in materia di lavoro e di occupazione, con particolare riguardo agli italiani che si trovano nella Repubblica federale tedesca. L'onorevole Anselmi ha illustrato, fra l'altro, al sig. Stigl le motivazioni e le procedure della legge a favore dell'occupazione giovanile in corso di attuazione.

Il problema dell'occupazione giovanile — collegato anche a quello della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro — è stato ampiamente dibattuto in relazione anche alla politica comunitaria dell'impiego, che sarà al centro dell'incontro triangolare governi-organizzazioni sindacali-datori di lavoro che si terrà a Lussemburgo lunedì 27 giugno.

Il ministro Anselmi ha poi ringraziato il sig. Stigl per la collaborazione data ai funzionari del ministero del Lavoro che operano nella Germania federale a favore degli emigrati ed ha preso atto, con soddisfazione, che il numero dei lavoratori italiani ivi occupati non è diminuito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 23.VI.77

Lieve aumento nel 76 delle rimesse degli emigrati

Le rimesse degli emigrati e i redditi da lavoro guadagnati all'estero e inviati in Italia sono aumentati poco nel 1976 rispetto al 1975. Le rimesse degli emigrati sono infatti salite da 338,3 miliardi nel 1975 a 384,9 miliardi nel 1976 e presentano quindi un incremento del 13,4 per cento. I redditi da lavoro sono passati da un anno all'altro da 515,7 a 583,8 miliardi, con un aumento del 13,2 per cento circa.

Si tratta di tassi appena in linea con il deprezzamento della lira, per cui in termini di valori costanti si può dire che l'apporto valutario del lavoro italiano all'estero non ha presentato variazioni di grande rilievo rispetto all'anno prima. D'altra parte, con la situazione di grave disoccupazione in tutti i paesi industrializzati non si può sperare che le rimesse degli emigrati e i redditi da lavoro possano presentare incrementi notevoli.

Le rimesse degli emigrati distinte per paesi e per continenti mantengono all'incirca le posizioni degli anni precedenti. Dalla Cee sono giunti 114,6 miliardi, di cui 63,3 dalla Germania federale. Le rimesse dai vari paesi europei sono passate da 142,5 miliardi nel 1975 a 150,5 miliardi nel 1976. Dagli altri continenti sono giunte le rimanenti cifre e precisamente: 195,3 miliardi dall'America (127,4 miliardi solo dagli Stati Uniti); 6,7 miliardi dall'Africa; 2,0 miliardi dall'Asia e 30,4 miliardi dall'Oceania.

Per i redditi da lavoro le provenienze dall'Europa ammontano a 377,0 miliardi, di cui 298,5 dalla Cee. In particolare i redditi provenienti dalla Germania federale sono ammontati a 163,2 miliardi. Dagli altri continenti sono giunte cifre molto più contenute e precisamente: 54,8 miliardi dall'America; di cui 53,8 miliardi dagli Stati Uniti; 6,7 miliardi dall'Africa; 0,1 miliardi dall'Asia. Nessun reddito risulta essere venuto dall'Oceania. Per contro, sono registrati 145,2 miliardi di lire come redditi da lavoro provenienti da paesi non specificati nelle statistiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23.VII.77

Incontri del PCI in Canada per i nostri emigrati

MONTREAL — Il Ministro per l'immigrazione dello Stato canadese del Quebec, sig. Cuture, ha ricevuto il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del PCI recatosi in Canadà per una serie di incontri con i nostri lavoratori emigrati. Il colloquio è servito a focalizzare i problemi urgenti dei nostri lavoratori. Domenica scorsa, sempre a Montreal, il compagno G. Pajetta ha presenziato ad una assemblea promossa dalla FILEF locale cui hanno partecipato 300 connazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 23-6-77

Mentre altri si accingono a fuggire dall'Etiopia

Hanno dovuto lasciare tutto i 71 profughi giunti a Roma

«Se avessero i soldi per pagare le tasse assurde richieste dal governo etiopico altri 500 italiani sarebbero pronti a lasciare il paese per ritornare in Italia. Laggiù per noi, come del resto per tutti gli altri stranieri, non vi è più nulla da fare. Si sta preparando una sanguinosa guerra civile e chi può preferisce allontanarsi finché s'è ancora in tempo».

Queste le prime frasi pronunciate da uno dei 71 profughi giunti nei giorni scorsi all'aeroporto di Fiumicino provenienti da Addis-Abeba.

Hanno lasciato tutto quanto avevano, i loro beni, il lavoro, i risparmi realizzati con anni e anni di sacrifici, sono fuggiti in Italia dopo aver dovuto versare gli ultimi soldi per pagare le tasse esose che il governo etiopico, guidato dal presidente Menghistu, ha posto a tutti gli stranieri residenti in Etiopia con retroattività che a volte raggiungono i venti anni.

Eppure hanno preferito abbandonare tutto e ritentare la fortuna nella loro patria natale per non dover incorrere in una delle tante sanguinose purghe che stanno sconvolgendo l'Etiopia. Hanno parlato di centinaia e centinaia di morti, di lunghe file di cadaveri legati gli uni agli altri, donne, studenti, bambini, tutti uccisi con il classico colpo alla nuca. Un'esecuzione sommaria di cui sono soliti servirsi tutti i «democratici marxisti» una volta giunti al potere.

La giunta militare al potere dal momento della destituzione del Negus è impegnata in una lotta mortale contro gli oppositori interni ed esterni e non va certo per il sottile per quanto riguarda l'eliminazione dei suoi avversari. Il carcere di Addis-Abeba è stracolmo e per fare posto ai nuovi arrivati si usano metodi molto spicciativi.

Del resto la città è sconvolta da una serie continua di attentati e di azioni di rappresaglia. I militanti dell'«Etiopian Democratic Union» (EDU) d'ispirazione filo-occidentale, godono dell'appoggio di tutta quella parte della popolazione rimasta fedele alla famiglia imperiale nonché degli ex-ufficiali dell'esercito e di numerosi ras locali. Ai confini poi si fa sempre più sentire l'azione dei movimenti irredentisti eritreo e somalo.

La marcia dei contadini dello scorso anno servì molto poco ed a quella i militari etiopici hanno sostituito una nuova marcia di più di 500 mila armati che, inoltrandosi in territorio eritreo, distrugge tutto quanto capita loro a tiro.

Per questo i nostri connazionali sono fuggiti ed altri 3.000 non attendono altro se non il momento buono per poter tornare in Italia.

Si tratta di non deludere le loro speranze, di non fare con loro come è stato fatto con i profughi libici.

Non basta dare loro un mortificante alloggio in alcune pensioni. Bisogna superare i lenti iter burocratici per permettere loro un immediato inserimento nella vita produttiva della nazione.

Ministero degli Affari Esteri III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 23-VI-77

BAMBINI-CAVIA

I parenti dei ragazzi mandati in Argentina parlano di raggiro. Un gruppo di medici blocca la deportazione del piccolo Angelo Mulè

di Gianni Riotta

Palermo. Giorgio Di Siena, via Frattina 4 Roma. A questo indirizzo si recavano i genitori dei bambini operati dal professore Chescotta per versare i quattro milioni e mezzo che il chirurgo richiedeva.

Era il punto di arrivo di una sequenza lunga e dolorosa di contatti, intermediazioni, amicizie che sono state la rete di appoggio del medico argentino per rastrellare i bambini da sottoporre a operazioni sul tessuto cerebrale, interventi di psicochirurgia che non si praticano più da anni.

A Messina Chescotta ha contato sull'amicizia del dottore Vincenzo Primerano che nel suo studio di Vicolo del Bufalo ha ospitato il chirurgo durante le sue visite ai bambini. C'era stata una grande conferenza stampa al Jolly hotel, con una ressa incredibile di gente, i parenti dei malati pieni di speranza. Molti stringevano in mano la copia del giornale *La Sicilia* che parlava di «miracoli».

«Sono stato raggirato – dice oggi Enzo Primerano». Io ho creduto alla bontà dell'intervento di Chescotta, spinto dall'interesse per il caso di mia nipote, cerebropatica. Ma quando ho chiesto di poterla assistere direttamente, l'aiuto di Chescotta, Oscar Dadamia me l'ha negato. La bambina è stata poi operata ma non ha avuto alcun miglioramento. Allora ho capito di avere sbagliato. Ma Chescotta è sparito, non si è fatto più vedere né ha risposto alle mie lettere. E' invece andato a Catania, fino allo scorso primo maggio, e a Ragusa».

A Catania, Chescotta si appoggia al neuropsichiatra Giuseppe Laboria, a Ragusa, può fare affidamento su Giovambattista Xiumè, ginecologo, e sul centro di rieducazione del padre Ferlanto a Troina. Ma Xiumè si è trincerato in casa e non c'è per nessuno. Laboria ha attaccato la segreteria telefonica e sembra essersi dileguato. Chi invece continua a mantenere un atteggiamento aperto verso Chescotta è la solita *Sicilia*. «Possiamo tenere conto solo relativamente di denunce che vengono dal *manifesto* e dal professore Terzian, da gente cioè di parte – ammette candidamente il redattore incaricato di suonare il tamburo per Chescotta. Noi ci limitiamo a fare cronaca». Ma cronaca è pure il titolone con cui *La Sicilia* lanciò il mito in provincia. Alla redazione del giornale catanese però non ricordano questo titolo ed è inutile cercare nell'archivio: il volume di quell'anno – dicono – è andato bruciato.

Chi ha però conservato una copia di quel giornale è la signora Elena Maugeri, fornaia di Giarre. Anche lei è stata convinta a fare operare la figlia Francesca, sofferente di epilessia, con il solo risultato, dopo un apparente miglioramento, di vedere moltiplicarsi le crisi.

«L'apparente miglioramento – spiega il dottore Maresca, direttore del centro Villa Mediterraneo di Mascali, dove sono ricoverati sette ragazzi operati da Chescotta – è dato dal fatto che il chirurgo argentino somministra, dopo l'operazione, una quantità enorme di psicofarmaci. I pazienti sono arrivati letteralmente imbottiti di farmaci, regolati i quali, si è avuto subito chiaro il segno del peggioramento. Dopo due anni, poi, un vero crollo. Nll'istituto ospitiamo sette ragazzi operati a Buenos Aires, altri dieci ho avuto modo di incontrarli fuori. Chescotta e il suo assistente Dadamia a Messina ci avevano fatto vedere filmine e diapositive, Parlavano di 2000 interventi, con una percentuale di guarigione dell'85%, ed una ancora più alta per gli epilettici. Dico invece che su sette pazienti epilettici che ho avuto modo di incontrare, quattro hanno avuto un peggioramento, tre sono rimasti come prima. Sull'*Unità*, il padre di un ragazzo di Bari che ospitiamo qui ha parlato di progressi. Purtroppo non è così, anzi. Il giovane, dopo l'operazione, ha conservato le sue crisi di aggressività, per la prima volta le ha rivolte contro la madre, pesa ormai 120 chili, è incontinente. Prima aveva elementari livelli di comunicazione e manifestava attività lucida. Oggi è incapace di spostarsi, insomma è regredito moltissimo». Maresca è l'unico operatore sanitario che abbia avuto contatti con i ragazzi prima e dopo l'operazione e la sua testimonianza è chiara, senza reticenze.

Chescotta, Dadamia, Primerano, Xiumè, Laboria, Di Siena don Luigi Ferlauto, *La Sicilia:* chi in buona, chi in mala fede, chi per ingenuità o scarsa competenza professionale, chi perché convinto che sui minorati si può anche andare pesante questi sono i nomi dell'operazione «viaggio della speranza» in Sicilia. Oggi Di Siena è morto e i pagamenti vengono effettuati direttamente in Argentina lo racconta un professore romano, anche lui ha fatto operare il figlio, anche lui senza esito. E' un filo che porta fuori dall'isola, dove pure Chescotta e i suoi hanno avuto il maggiore, è macabro scriverlo, successo.

Una regione in cui ci sono 30 miliardi stanziati per l'assistenza psichiatrica e 537 centri di ricovero affidati e privati. Una speculazione silenziosa ma non meno tragica. Una regione in cui si stanno costruendo cinque nuovi faraonici manicomi, per migliaia e migliaia di posti letto, presto la Sicilia avrà una percentuale per mille abitanti più alta che in Svezia. Dietro il nulla. Così è a Ragusa, dove con 20 miliardi (ma finora ne sono stati spesi solo 2) l'assessore democristiano, Trovato, sta costruendo una cattedrale per 1600 ammalati appoggiato ovviamente da una campagna della *Sicilia*, uno spreco di danaro, una costruzione fuori logica. Eppure Ragusa è la città da cui partivano i bambini per l'Argentina.

Infine una buona notizia: all'ultimo momento un gruppo di medici è riuscito a convincere la famiglia di Angelo Mulè a non far partire il piccolo per l'Argentina. Ma la sua odissea non è ancora finita. C'è chi tiene duro, chi non è di parte, chi insomma sta raccogliendo i soldi per convincere la famiglia a farlo partire.

Alle accuse, Chescotta ha risposto con una intervista sul giornale argentino *Cronica*. «Sono vittima della campagna internazionale di diffamazione contro l'Argentina» sostiene il chirurgo e aggiunge: «Si tratta di un tentativo per discreditare il metodo che io utilizzo davanti al congresso mondiale di neurochirurgia che si terrà prossimamente in Brasile».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 23-VI-77

Due coppie italo-francesi a Ventimiglia

Bloccati con oltre 5 mila carte di identità fasulle

(Dal nostro inviato speciale)
Ventimiglia, 22 giugno.

Colpo grosso al valico autostradale di Ventimiglia. Guardia di finanza e polizia di frontiera hanno sequestrato cinquemilacinquecento carte di identità francesi abimente falsificate, 113 travellers cheques per complessivi tre milioni e duecentomila lire, parte dei quali rubati ad Ostia, un passaporto americano, uno irlandese, alcune carte di credito e assegni in bianco ugualmente rubati. In carcere, sotto l'accusa di ricettazione e falso, cui si aggiungerà quella per la frode valutaria, sono finiti due italiani e due donne francesi: Mario Giovannesi, 34 anni, originario di Tagliacozzo (L'Aquila) dove risiede; Tarcisio Tenchini, 27 anni, nato a Piobbico (Pesaro), domiciliato a Roma, ma di fatto abitante in Belgio; Regine Campion, 26 anni da St-Laurient-Blangy, presso Reims, e Marie Rose Leger, 25 anni di Sim-le-Noble, nel Nord della Francia.

I quattro viaggiavano verso la Francia su una grossa Oldsmobile di proprietà di una cittadina belga che l'ha affidata al Tenchini. Al valico di frontiera, polizia e finanza hanno perquisito la vettura: dissimulati in diversi posti sono saltati fuori i «travellers cheques» e le carte di identità francesi sulle quali sarebbe bastato applicare fa fotografia e completare con i dati.

Tarcisio Tenchini, che guidava la vettura, alla contestazione della guardia di finanza, ha risposto: «*Non so nulla, forse le ha nascoste qualcun altro*». Uguale giustificazione l'ha fornita il Giovannesi, mentre le ragazze si sono limitate a dire che avevano chiesto un passaggio e di non conoscere quindi i due italiani. Sono scattate le indagini alle quali è interessata anhe l'Interpol. Innanzitutto si cercherà di stabilire la località, probabimente nella zona di Roma, dove ha sede la tipografia che stampa i documenti falsi.

Un così grosso quantitativo di documenti falsi presuppone una altrettanto grossa organizzazione. Quale parte vi possono avere Tenchini e Giovannesi? E' chiaro che avendo scelto il valico di Ventimiglia dovevano consegnare le carte di identità in qualche località transalpina, ed a questo punto le ipotesi si restringono. I due italiani probabilmente erano soltanto semplici corrieri ingaggiati a Roma da qualcuno dell'organizzazione di falsari. Si pensa che avrebbero dovuto consegnare il «pacco» a Nizza o Marsiglia, le due città dove la malavita ha i suoi centri più organizzati.

Vittorio Preve

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Domenica del Corriere Milano del 23-VI-77

I giudici della Corte costituzionale hanno nelle mani la vita di un francese

DECIDERETE VOI ITALIANI SE SARO' GHIGLIOTTINATO

Nel manicomio criminale di Aversa c'è un ricoverato di 27 anni, Guy Georges Cuillier, del quale le autorità giudiziarie di Francia hanno chiesto l'estradizione. Non è un feroce criminale (rapinava con una pistola giocattolo), ma ha commesso un reato per il quale è prevista la pena di morte: per sfuggire a un arresto si è fatto scudo del corpo di una donna. Lo abbiamo avvicinato e ci siamo fatti raccontare la sua incredibile e drammatica vicenda

di GIORGIO BENSI - Foto di FRANCESCO JOVANE

Aversa, giugno.

Ho incontrato un condannato a morte nella sala dei colloqui del manicomio criminale di Aversa. E' un bel giovane, sorride spesso, non ha ancora 30 anni. Alto, biondo, piuttosto robusto, « sembra un attore », come dice uno dei secondini che lo sorvegliano. Forse ha pochi mesi di vita. E' francese e si chiama Guy Georges Cuillier. Se torna nel suo paese l'aspetta la ghigliottina. E quest'ombra passa improvvisa fra i suoi occhi, mentre parla. Ogni tanto ha come un sussulto, un attimo di terrore. Non ha ucciso nessuno, non ha nemmeno tentato. Ma ha compiuto una rapina con una pistola-giocattolo. La legge francese è dura: per essersi fatto scudo con il corpo di un passante, Guy Georges Cuillier rischia la pena di morte. Cosa lo potrà salvare? Una vecchia legge italiana, che è attualmente all'esame della Corte costituzionale. Quest' ultima, quindi, per la prima volta nella storia della Repubblica, dovrà decidere sulla vita di un uomo. Guy Georges lo sa, ne sorride.

« Sono lusingato » dice in perfetto italiano « del fatto che tanta gente importante si disturbi per me. Forse non merito tanta attenzione, però... vorrei vivere ».

E' nato a Parigi, da una famiglia della media borghesia, alla fine del 1950. A dicembre compirà 27 anni. In così poco tempo non ha messo insieme una vita ma un romanzo, la storia incredibile di un giovane che oggi potrebbe passeggiare tranquillamente per le strade di Parigi o di Digione o di Udine o di Napoli. In tanti posti l'ha condotto una vita irrequieta, fin dall' origine, sempre sul confine fra la salvezza e la perdizione, la rettitudine e la criminalità. Una vita sbagliata, certo. Ma forse, gli sbagli non sono stati soltanto di Guy Georges Cuillier. Lasciamolo raccontare.

« Dell'infanzia », dice, « non ricordo molto. Ma a 8 anni, forse per la disperazione, i miei genitori mi affidarono a uno psichiatra. Chissà cosa avevo combinato! Comunque, quelle visite, quei controlli mi lasciarono dentro la sensazione d'essere diverso. Forse lo ero davvero. A 12 anni, questo lo ricordo bene, con qualche amichetto mi dedicavo a furtarelli, roba di poco conto. Mi piaceva, mi faceva sentire più sicuro, più adulto. Così, crescendo, mi sono ritrovato una pistola in mano. Oh, mica vera, una pistola-giocattolo. Ma serviva. La gente ne aveva una paura folle... »

Lo arrestano quattro volte, per altrettante rapine. Aveva 20 anni. Davanti a lui, la prospettiva di lunghi anni di carcere. Un avvocato difensore molto abile e attento gli viene in soccorso. Lo fa visitare e pone il tribunale di fronte a una realtà evidente: Guy Georges Cuillier, più che un bandito, è un disadattato. Gli viene riconosciuta la seminfermità mentale, finisce in un ospedale psichiatrico. Il direttore dell'ospedale lo segue con attenzione, gli dà molta confidenza.

« Fu uno dei pochi a credere » prosegue Guy « che la rapina era per me una specie di raptus, un momento di follia irresistibile, un gioco allucinato. Mi ritrovavo con la pistola in mano, senza il tempo di riflettere. Pensavo dopo: e in quel momento avevo paura... »

Uscito dall'ospedale psichiatrico, si trasferisce a Digione. E qui, la sua storia si intreccia con quella di una giovane studentessa universitaria italiana, Antonietta Troilo, friulana. La conobbe, si innamorarono.

« Antonietta non mi fece mai molte domande. Fui io a parlarle di quello che ero. Mi capì, mi rassicurò. Mi diceva che con lei non avrei più fatto nulla di male. Io le credevo e per molto tempo dimenticai quello che ero stato, ciò che potevo ridiventare in ogni momento... »

Poi, siamo al 1976, arriva un amico. Un « compagnon », allegro, senza problemi. Si parla e si ride, si parla anche del passato. « Vedi », gli diceva, « qui, in questa città di provincia, sarebbe facilissimo... ». Pistola alla mano, un giocattolo anche quella, assaltano l'ufficio postale dell'università, il 6 marzo. Trovano appena tre milioni. Ma mentre fuggono, inseguiti, Guy prende in ostaggio una passante. Così riesce a fuggire, mentre il suo amico viene catturato. Poco

[40]

segue da pag. 49

dopo, su una strada, rilascia l'ostaggio e si fa prendere a bordo di un'auto. C'è una coppia, lui è un poliziotto in borghese. Guy li minaccia con la pistola-giocattolo e si fa lasciare molto lontano da Digione.

« Ormai ero braccato, ricercato dalla polizia di tutta la Francia. Ma avevo degli amici e riuscii in qualche modo a nascondermi. Riuscii anche a rivedere Antonietta e, insieme, passammo in Italia. Io avevo documenti falsi. » Dall'Italia a Corfù, in Grecia. Vi trascorsero due mesi, sereni, tranquilli, Antonietta, intanto, lo convinceva: non avrebbe dovuto mai più prendere una pistola in mano, nemmeno per scherzo. Avrebbe dovuto trovare un lavoro, anche sotto falso nome, e rifarsi una vita.

« Tornammo in Italia, quindi io superai ancora il confine e trovai lavoro in una fattoria alpina, sul versante francese. Mi pareva di essere rinato. Coloro che mi avevano accolto non sapevano chi ero, né io intendo ora farne il nome. Vorrei piuttosto ringraziarli, debbo loro molti giorni sereni. Poi, quella sera maledetta, la televisione... »

Costruì case per i friulani

Un programma tutto per lui: la sua storia, le sue rapine, le sue fotografie. Chiunque, ormai, può riconoscerlo. Deve fuggire. Riattraversa il confine, torna in Italia, a Udine, da Antonietta. Ha paura. Siamo ormai agli ultimi mesi. Guy cerca lavoro: viene assunto da una ditta tedesca che in Friuli costruisce case per i terremotati, ha ricominciato a vivere, lavorando duramente. Ma commette un errore.

« Scrissi una lettera ai miei genitori, che vivono ancora a Parigi e che da tanto tempo non avevano più notizie. La lettera fu intercettata. Vennero a cercarmi... »

La burocrazia, si sa, talvolta uccide o rischia di farlo. Nel secco linguaggio delle note inviate all' Interpol italiana, si parla di « pericoloso rapinatore » quasi sempre armato. I carabinieri che vanno a cercarlo stanno sul chi vive: non sanno che Guy non ha mai ucciso nessuno, che la sua pistola è un giocattolo. E, per di più, Guy commette un altro errore. A Montenars, provincia di Udine, il 25 ottobre 1976, i carabinieri gli si avvicinano. Uno gli dice: « E' lei il signor Cuillier? » Guy estrae la pistola. Lui non può sparare con un'arma di plastica, ma i carabinieri sì. Non potevano sapere.

« Sono stato molto fortunato: mi hanno ferito di striscio. Quindi, su un'ambulanza, mi hanno portato all'ospedale di Udine, medicato e piantonato. Il carabiniere che sparò quando vide la mia pistola-giocattolo scosse la testa chiedendomi se ero matto. Era sinceramente dispiaciuto. Mi disse: lo sai che potevi morire? »

Ruba una bici per fuggire

In ospedale, Guy conosce la paura. Sa che ormai lo trasferiranno in Francia, sa cosa dice la legge per i suoi reati. Sono numerosi e la Francia è severa: c'è la pena di morte per chi si serve di ostaggi per coprirsi la fuga dopo una rapina. Così, rischia ancora: scappa dall'ospedale, ruba una bicicletta e pedala verso un'impossibile libertà. Due ore dopo, come in un film, lo riprendono e lo portano in carcere: se sta tanto bene da pedalare, non c'è più motivo che stia in ospedale.

A questo punto, comincia la trafila giudiziaria per la lunga serie dei reati che ha commesso in Italia: violenza, resistenza, lesioni e minacce a pubblico ufficiale, furto, evasione. Il giudice istruttore di Udine lo giudica infermo di mente e socialmente pericoloso e lo invia ad Aversa, manicomio giudiziario « Filippo Saporito ». Guy sorriderebbe, se tutto si limitasse a questo. « Sarei prontissimo », dice, « a scontare la pena per i reati commessi in Italia. Poi resterei qui, a lavorare onestamente, per il resto della mia vita. Ma non c'è solo quello, purtroppo... »

Il 12 dicembre dell'anno scorso, l'ambasciata francese a Roma ha chiesto l'estradizione di Guy Georges Cuillier a seguito del mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Digione per la rapina all'ufficio postale. La richiesta ha compiuto il suo iter ed è finita alla Corte costituzionale. Una vecchia legge del 1870, mai abrogata, regola la convenzione di estradizione fra la Francia e l'Italia, rendendo possibile l' estradizione anche per cittadini condannati a morte nel paese richiedente. Nel secolo scorso l'ordinamento giuridico italiano prevedeva la pena capitale, ma, finita la guerra, la pena di morte fu abolita e nel 1957 la convenzione europea sull'estradizione modificò la posizione italiana: il nostro paese infatti fece propria una riserva sulla base della quale dichiarava che non avrebbe mai concesso l' estradizione per reati condannati con la pena di morte nel paese richiedente, poiché in Italia tale pena non è prevista dal codice penale. Purtroppo quell'accordo, pur firmato, non fu mai ratificato dalla Francia. Allora, quale legge verrà applicata per Guy Georges Cuillier? Quella del 1870, che lo porterebbe a salire la scala del patibolo o quella del 1957 che gli consentirebbe di evitarla? Lo deciderà la Corte costituzionale alla quale il problema è stato sottoposto dagli avvocati Renzo Terzi di Udine e Mauro Mellini, deputato radicale, di Roma.

Così, la vita legata al filo della decisione dei giudici italiani, un giovane vive le sue giornate fra le mura del manicomio criminale di Aversa. Il direttore dell'istituto ha già scritto al giudice istruttore per informarlo di non ritenere più Guy Georges Cuillier socialmente pericoloso, chiedendo clemenza per lui, in pratica. Una donna, Antonietta, non lo ha mai abbandonato. Ogni settimana prende a Udine un treno che dopo un lungo viaggio la deposita a Napoli, poi arriva ad Aversa. Parla qualche ora con Guy, riprende il treno, torna a casa. E lui, Guy Georges Cuillier, di 27 anni, come vive questi giorni, cosa pensa? Sorride, ma a fatica: « Vorrei una chance », dice, « una sola possibilità di rifarmi una vita. L'ultima chance. Ma non so se me la daranno... ».

Si accarezza, con un gesto nervoso, i capelli sulla nuca, mi fa un cenno con la mano, come di saluto, e torna in cella.

Giorgio Bensi

Ministero degli Affari Esteri III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 23-VI

zczc
n. 453/2
altre
cittadini italiani liberati in argentina

(ansa) - roma 23 giu - il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi ha reso noto di aver ricevuto comunicazione che il ministro degli interni della repubblica argentina ha disposto la liberazione dei cittadini italiani angela bracaioli e maria cristina puppara nonche' di morales foresi e di merlo raul venslio giuseppe e inoltre la espulsione del cittadino italiano marco pechis, detenuto.
h 2115 red/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 23-VI

mzczc
n. 143/3
ester
bit: disoccupazione in diminuzione -

(ansa) - ginevra, 23 giu - alcuni segni di rallentamento della disoccupazione sono stati notati nei maggiori paesi industrializzati del mondo, segnala oggi l'ufficio statistiche del bit (ufficio internazionale del lavoro), che ha sede a ginevra.

per la prima volta dopo il 1973, le statistiche dello scorso aprile rivelano, infatti, che i paesi industrializzati, presi nel loro insieme, non hanno conosciuto quest'anno un aumento generale della disoccupazione. i dati statistici dei principali quindici paesi industrializzati del mondo indicano che la disoccupazione rimane tuttavia un problema di capitale importanza, in particolare tra i giovani.

l'ufficio statistiche del bit precisa che, in totale, circa 13 milioni di persone, di cui cinque milioni di donne, sono alla ricerca di un posto di lavoro in undici paesi europei (non compresi quelli dell'est), nell'america del nord, giappone e australia. di questi tredici milioni di disoccupati, otto milioni sono di eta3 compresa tra 25 e diciotto anni. un aumento dela disoccupazione giovanile e' da prevedere al termine del presente anno scolastico - precisano gli esperti del bit - con conseguente aumento anche della tensione sociale.

i dati a disposizioni del bit rivelano che il numero dei disoccupati e' diminuito di circa due milioni dopo le punte registrate lo scorso inverno, in particolare grazie alla ripresa stagionale

degli affari registrata in germania federale, giappone, olanda e stati uniti. in altri paesi, invece (tra cui italia, belgio, canada, francia e gran bretagna), le recenti statistiche indicano invece un ulteriore aumento della disoccupazione in rapporto all'anno scorso.
h 1494 ph/tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 23-VI

IMMIGRÉS

La limitation de la main-d'œuvre étrangère est une mesure « catastrophique »

déclare le directeur des Houillères de Lorraine

Présentant son rapport de gestion le mardi 21 juin à Merlebach, M. Cœuillet, directeur général des Houillères du bassin de Lorraine (H.B.L.), a vivement critiqué les mesures prises par M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, en vue d'inciter par une « aide au retour » les immigrés à regagner leur pays (*le Monde* daté 17, 18 et 19-20 juin). Selon M. Cœuillet, les Houillères embauchent en moyenne 2 000 mineurs chaque année. Pour atteindre ce chiffre, le recours à la main-d'œuvre étrangère est d'autant plus nécessaire que les Français répugnent à travailler dans la mine. Or, a-t-il souligné, le gouvernement veut à tout prix limiter, si ce n'est interdire, la main-d'œuvre étrangère. C'est là, selon le directeur général du bassin lorrain, une politique « *catastrophique pour l'économie française* ».

La C.G.T. répond à M. Stoléru

D'autre part, répondant le mercredi 22 juin à la mise au point de M. Lionel Stoléru — qui démentait qu'un fichier des immigrés demandeurs d'emploi fût établi « *dans quelque service que ce soit* », — MM. René Lomet, secrétaire confédéral de la C.G.T., et Marius Apostolo, membre de la commission exécutive de ce syndicat, ont montré la photocopie d'une circulaire de service, signée par M. Guy Métais, directeur de l'Agence nationale de l'emploi. Cette instruction stipule que « *les étrangers susceptibles de bénéficier de l'aide au retour* » sont « *repérés préalablement* ». Pour ce faire, on « *barre de rouge* » une fiche immatriculée F 09 qui permet de contrôler toutes les deux semaines la situation du chômeur. En cas de refus du « pécule » par l'immigré, aucune consigne ne prévoit le retour de la fiche parmi les autres. « *Dès lors,* ont ajouté MM. Lomet et Apostolo, *on ne voit pas comment les indemnités de chômage pourraient encore être versées aux travailleurs concernés. Ainsi, ces derniers risquent fort de se voir couper les vivres s'ils ne se décident pas « librement » à regagner leur pays.* » M. Lomet a précisé que la C.G.T. prendrait une « *position très ferme* » à la commission nationale de la main-d'œuvre étrangère, réunie ce mercredi.